

# FATEBENEFRATELLI



85°

FATEBENEFRATELLI

Poste Italiane s.p.a. spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in legge 27/02/2004 N.46) Art. 1 - Comma 1, LO/M1 taxae perque in caso di mancato recapito inviare al C/M/P di Milano Rosario per la restituzione al mittente previo pagamento resi

# I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli  
sono oggi presenti  
in 52 nazioni  
con circa 319 opere  
ospedaliere

*fatebenefratelli.eu*  
*ohsjd.org*  
*provinciaromanafbf.it*

## CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

### ROMA

Curia Generale - Centro  
Internazionale Fatebenefratelli  
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164  
Tel. 066604981 - Fax 066637102

### Ospedale San Giovanni Calibita

Isola Tiberina, 39 - Cap. 00186  
Tel. 0668371 - Fax 066834001  
E-mail: gm.presid\_dir\_generale@fbf-isola.it  
Sede della Scuola Infermieri  
Professionali "Fatebenefratelli"

### Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.

Via della Luce, 15 - Cap. 00153  
Tel. 065818895 - Fax 065818308  
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

### CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana  
Cap. 00120  
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361  
direttore.farmacia@scv.va

## PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia  
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125

### BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio  
Istituto di Ricovero e Cura  
a Carattere Scientifico  
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125  
Tel. 03035011 - Fax 030348255  
E-mail:  
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu  
Sede del Centro Pastorale Provinciale

### Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus

Via Corsica, 341 - Cap. 25123  
Tel. 0303530386  
E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

### Noviziato Europeo Fatebenefratelli

Via Moretto 24 - Cap. 25125  
E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

### CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale  
Via Cavour, 22 - Cap. 20063  
Tel. 0292761 - Fax 029276781  
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org  
Sede del Centro Studi e Formazione

### Centro Sant'Ambrogio

Via Cavour, 22 - Cap. 20063  
Tel. 02924161 - Fax 0292416332  
E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

### CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael

Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga  
Sumetlica 87 - 35404 Cernik  
Tel. 0038535386731 / 0038535386730

## PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

### ROMA

Ospedale San Pietro  
Curia Provinciale  
Via Cassia, 600 - Cap. 00189  
Tel. 0633581 - Fax 0633251424  
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794  
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri  
Professionali "San Giovanni di Dio".  
Sede dello Scolasticato della Provincia

### BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù  
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100  
Tel. 0824771111 - Fax 082447935

### GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio  
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045  
Tel. 06937381 - Fax 069390052  
E-mail: vocazioni@fbfgz.it  
Sede Noviziato Interprovinciale

### NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio  
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123  
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

Fax 0038535386702  
E-mail: prior@bolnicasvetirafael.eu

### ERBA (CO)

Ospedale Sacra Famiglia  
Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036  
Tel. 031638111 - Fax 031640316  
E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

### GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto  
Corso Italia, 244 - Cap. 34170  
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988  
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

### ISRAELE-Holy Family Hospital

P.O. Box 8 - 16100 Nazareth  
Tel. 00972/4/6508900  
Fax 00972/4/6576101

### MONGUZZO (CO)

Centro Studi Fatebenefratelli  
Cap. 22040 Tel. 031650118  
Fax 031617948  
E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

### ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X  
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060  
Tel. 042433705 - Fax 0424512153  
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

### SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù  
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078  
Tel. 03712071 - Fax 0371897384  
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

### PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla  
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123  
Tel. 0914791111 - Fax 091477625

### FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center  
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001  
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918  
E-mail: ohmanila@yahoo.com  
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

### Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001  
Tel. 0063/2/2553833 - Fax 7339918  
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

### St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119  
Tel. 0063/46/4835191 - Fax 4131737  
E-mail: fpj026@yahoo.com  
Sede del Noviziato Interprovinciale

### St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas  
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119  
Cell. 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737  
E-mail: romansalada64@yahoo.com  
Sede del Postulantato Interprovinciale

### SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo  
Beata Vergine della Consolata  
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077  
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175  
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu  
Comunità di accoglienza vocazionale

### SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale  
S. Carlo Borromeo  
Via Como, 2 - Cap. 22070  
Tel. 031802211 - Fax 031800434  
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

### TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale San  
Riccardo Pampuri  
Via Sesia, 23 - Cap. 27020  
Tel. 038293671 - Fax 0382920088  
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

### VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità  
Beata Vergine della Guardia  
Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019  
Tel. 019935111 - Fax 01998735  
E-mail: bvg@fatebenefratelli.eu

### VENEZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo  
Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121  
Tel. 041783111 - Fax 041718063  
E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

# Sommario

## EDITORIALE

5 *Marco Fabello o.b.*

## NOTIZIE DALL'ORDINE

6

## NOTIZIE DALLA PROVINCIA

8 Ricerca è cura  
*Nicola Spada*

## PASTORALE DELLA SALUTE

10 Nelle case, dove le persone soffrono  
*Maria Elisabetta Gramolini*

## ETICA E OSPITALITÀ

14 Nella pandemia anche l'infodemia  
*Carlo Bresciani*

## FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

17 Secondo dialogo - Scienza e Fede  
*Maurizio Schoepflin*

## PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

*a cura di Rosaria Pioli*

21 La psichiatria è scienza umana e sociale  
*Eugenio Borgna*

25 Eugenio Borgna un grande maestro per  
la psichiatria italiana  
*Rosaria Pioli*

## OSPITALITÀ SALUTE E SALVEZZA

28 Sofferenza umana - Sofferenza e Gloria  
*Luca Beato o.b.*

## OSPITALITÀ NEL MONDO

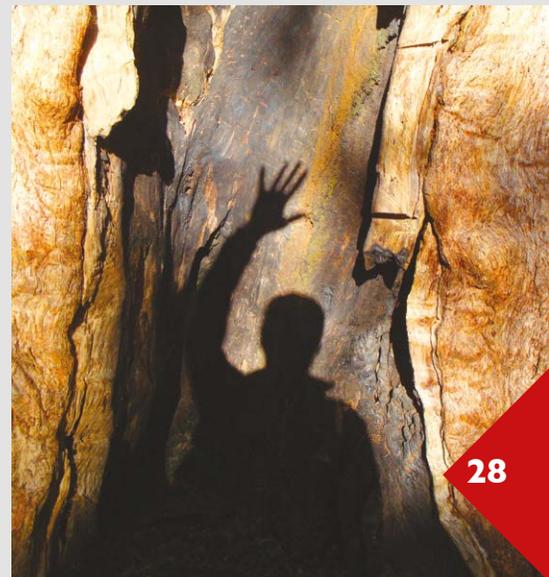
32 25° di fondazione dell'Associazione benefica  
UTAONLUS



14



21



28

## ERBE E SALUTE

37 Geranea e il suo giardino segreto  
*Lorenzo Cammelli*

## RECENSIONI

42

## Inserto CENTRO SAN GIOVANNI DI DIO BRESCIA

*a cura di Giovanni Battista Tura*

43

## DALLE NOSTRE CASE

79



ISSN: 0392 - 3592

FATEBENEFRAPELLI NOTIZIARIO

Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali  
della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine  
Ospedaliero di San Giovanni di Dio.  
Registro Stampa tribunale di Milano  
n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. -  
Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004  
n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

ANNO LXXXV n. 4  
OTTOBRE/DICEMBRE 2021

### DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o.h.

### COLLABORATORI:

Luca Beato o.h., Eugenio Borgna,  
Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli,  
Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini,  
Rosaria Pioli.

### CORRISPONDENTI:

Erba: Silvia Simoncin;  
Brescia: Michela Facchinetti;  
S. Colombano al Lambro:  
Serafino Acernozi o.h.;  
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;  
S. Maurizio Canavese: M. Elena Boero;  
Solbiate: Anna Marchitto;  
Gorizia: Simone Marchesan;  
Varazze: Agostino Giuliani;  
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;  
Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.

### REDAZIONE - PUBBLICITÀ

**SEGRETARIA E ABBONAMENTI:**  
20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22  
Tel. 02.9276770  
e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00  
C. C. Postale n. 29398203  
Padri Fatebenefratelli  
Via S. Vittore 12 - 20123 Milano

### PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta  
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio  
Fatebenefratelli  
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia  
Iscrizione al R.O.C.  
n. 25605 del 12/05/2015

### GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl  
di Franco Ilardo  
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma  
Tel. 06.68.37.301  
ufficiostampafbf@gmail.com

### STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl  
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

### FOTO:

Archivio Fatebenefratelli -  
Lorenzo Cammelli - Filmafir

Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana



**Visto del Superiore Provinciale**  
Massimo Villa o.h.  
il 5 dicembre 2021

# Siamo tutti POVERI

**N**on è trascorso molto tempo da quando abbiamo celebrato la “giornata mondiale dei poveri”. Abbiamo pensato molto alla povertà dei senza casa, dei popoli in guerra, degli immigrati, dei disoccupati: a tutte le povertà degli “altri”.

Ci siamo cascati una volta ancora a pensare ai “poverini”, senza tetto, senza nazione, senza avvenire e a tanti altri senza...

Non siamo riusciti a riflettere sulle nostre, mie, innumerevoli povertà come se non ci toccasse celebrare la giornata del mio essere povero. Quando gli altri sono così tanto poveri io devo pensare che allora io non sono povero abbastanza, se altri hanno poco o nulla significa che io ho troppo e cerco di giustificarmi e addirittura di colpevolizzare i poveri.

Le frasi più comuni non cambiano mai: per i disoccupati, non vogliono lavorare; per i senza casa: sono contenti di vivere così nella loro scelta di libertà; per gli immigrati: potevano stare al loro Paese; per

i diventati poveri per la pandemia: colpa del governo per le scelte politiche sbagliate; e via discorrendo!

Proviamo allora a prendere il Vangelo tra le mani, quel vangelo che non ci manca occasione di spiegarlo agli altri. Proviamo a spiegarlo a noi stessi.

Ci dice: “i poveri li avrete sempre con voi!” “Beati i poveri in spirito!” “Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia...”; “Beati voi che avete fame...!” In un vangelo poco conosciuto di Tommaso (68-69) si legge: “beati coloro che sopportano la fame, così che lo stomaco del bisognoso possa essere riempito”.

Fermiamoci qui e riconsideriamo la Giornata mondiale del povero: possiamo farla nostra ogni giorno dell’anno.

San Giovanni di Dio non stava bene se i suoi malati e i suoi poveri soffrivano povertà fisiche, mentali e spirituali. Forse questo pensiero ci riporta alle origini: Signore dona ad ogni cristiano e a tutti i consacrati di vivere la vera Ospitalità.

Auguri per un Buon Santo Natale a tutti i poveri della terra.



Roma, 16 .11.2021  
Prot. N. PG057/2021

### SOLENNITÀ DEL PATROCINIO DELLA BEATA VERGINE MARIA SULL'ORDINE OSPEDALIERO

Carissimi Confratelli, Collaboratori e membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio,

Il 20 novembre, terzo sabato del mese, celebriamo la solennità del Patrocinio della Beata Vergine Maria



sull'Ordine Ospedaliero, Patrona della nostra Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio e Regina dell'Ospitalità. È per noi la festa più importante di Maria, nostra Madre, e per questo motivo desidero farvi giungere i miei auguri ed invitarvi a celebrarla con la massima devozione e con grande allegria.

Il tempo della pandemia non è ancora passato e sebbene si registrino dei miglioramenti a macchia di leopardo, grazie soprattutto ai vaccini, dobbiamo continuare ad essere prudenti e a rispettare alcune misure sanitarie. In alcuni paesi i vaccini scarseggiano e le conseguenze della pandemia stanno creando più povertà e vulnerabilità. Ma attualmente nell'Ordine non si segnalano particolari focolai di contagio. Tutto ciò ci consente di riprendere alcune attività in presenza e di tornare, con la dovuta cautela, ad una certa normalità. Affidiamo alla Beata Vergine del Patrocinio le persone che continuano a soffrire a causa del Covid-19 nelle nostre Opere apostoliche e nel mondo.

In questa occasione vi invito a ricordare Maria, nostra Madre, nel cenacolo accanto ai discepoli di Gesù, alle donne ed altre persone del gruppo: *“Allora (i discepoli) ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi...Tutti erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui” (At 1,12-14)*. In questo particolare momento, questo testo della Scrittura mi fa pensare alla Chiesa e alla nostra Famiglia di San Giovanni di Dio che ne fa parte. Solo un mese fa è solennemente iniziato il percorso del Sinodo dei Vescovi dal titolo *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*, la cui Assemblea Generale Ordinaria si svolgerà nell'ottobre del 2023. La Chiesa esorta tutti i suoi membri a recuperare il senso della *sinodalità*, sua caratteristica fondamentale, e a partecipare al cammino sinodale appena iniziato.

Il 10 ottobre, durante la Messa di apertura del Sinodo, Papa Francesco ha affermato: *“Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme*. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa fare per avere la vita eterna. **Incontrare, ascoltare, discernere**: tre verbi del Sinodo”. Sempre alla luce della contemplazione e della Parola di Dio.

Si tratta di *camminare insieme*, di *realizzare insieme l'avventura* dell'evangelizzazione e, per l'Ordine, dell'ospitalità. "Tutto il gruppo insieme a Maria, la Madre": questa scena è una eccellente immagine della sinodalità che ci aiuta a risvegliarci e ad uscire da noi stessi per unirci a tutta la comunità cristiana e ospedaliera nella missione che ci è stata affidata, con il metodo racchiuso nei tre verbi indicati dal Papa: incontrarsi, ascoltarci e discernere insieme, sempre attenti a ciò che lo Spirito del Signore ci dice, ci chiarisce e ci chiede.

Invito quindi tutte le Province, le Comunità e i Centri dell'Ordine a partecipare a questo percorso preparatorio del Sinodo ovunque si trovino: a livello comunitario, parrocchiale, diocesano, di vita consacrata, pastorale sanitaria, pastorale sociale o in qualsiasi altra forma possibile. Facciamo parte del popolo di Dio e dobbiamo unirci alle nostre Chiese locali e alle Entità di Vita Consacrata di ciascun paese per camminare con loro ed offrire ciò che siamo e che abbiamo, la Chiesa dell'ospitalità secondo lo spirito di San Giovanni di Dio. Un gruppo allargato del Governo Generale costituirà un gruppo che invierà le sue riflessioni all'Unione dei Superiori Generali. Il documento preparatorio ed altri documenti utili sono reperibili presso le diocesi, le Curie Provinciali e su Internet nelle varie lingue all'indirizzo: [www.synod.va](http://www.synod.va) Poniamoci questa domanda: come si realizza oggi questo "camminare insieme" nell'Ordine e nella Provincia? E lo Spirito, quali passi ci invita a compiere per crescere in questo procedere insieme?

La sinodalità è anche una caratteristica fondamentale del nostro Ordine. Esistono tanti modi per esprimere questa sinodalità, e i *capitoli provinciali* sono tra i più importanti. Il prossimo anno, se la pandemia lo permetterà, si terranno i capitoli in tutte le Province. Per l'Ordine si tratta di un *tempo di preparazione capitolare*, potremmo dire di *preparazione sinodale*. Per le Province è un'occasione unica per preparare e realizzare insieme questo evento in modo sinodale, con la partecipazione di tutti, favorendo l'incontro di tutti senza *scartare* nessuno, con l'ascolto attento e rispettoso e il necessario discernimento affinché si faccia sempre la volontà del Signore. Vi esorto a camminare insieme, sinodalmente, verso il futuro di ciascuna provincia e dell'Ordine.

In questa avventura Maria, Nostra Signora del Patrocinio cammina insieme a noi. La sua presenza, la sua consolazione e il suo aiuto a San Giovanni di Dio e all'Ordine non sono mai mancati lungo tutta la nostra storia. Come nel cenacolo con i discepoli di Gesù, Maria accompagna il cammino che dobbiamo compiere oggi, nei prossimi capitoli provinciali e nella vita dell'Ordine là dove è presente.

A nome personale e a nome della Curia Generale, auguro a tutti una felice celebrazione di Nostra Signora del Patrocinio. Come nel cenacolo, la supplico di camminare sempre insieme alla nostra Famiglia Ospedaliera e di benedire il nostro amato Ordine e tutti coloro che ne fanno parte.

Un abbraccio fraterno.



Fra Jesús Etayo  
Superiore Generale

# Ricerca È CURA

**L**a Provincia Lombardo-Veneta, attraverso l'IRCCS San Giovanni di Dio di Brescia, opera da venticinque anni nella ricerca nel campo dei disturbi mentali e cognitivi, con particolare attenzione alla malattia di Alzheimer. Questa piccola eccellenza nel settore della salute mentale contraddistingue l'impegno della Provincia Lombardo Veneta nei confronti dei propri assistiti e dei loro familiari, impegno premiato nel 2016 dalla visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Sarebbe però riduttivo valutare l'impegno nella ricerca dei Fatebenefratelli limitato allo stretto perimetro dell'IRCCS (Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) di Brescia. Nella tensione all'eccellenza nella cura che deve contraddistinguere qualsiasi soggetto operante nel settore della salute, la ricerca deve necessariamente essere nel DNA di colui che eroga prestazioni sanitarie e sociosanitarie. Il legame con il mondo universitario, l'apertura all'innovazione, la sperimentazione clinica rigorosamente regolamentata secondo principi e linee guida internazionali e con l'apporto degli opinion leader di riferimento, sono tutti orientamenti da cui non è possibile prescindere in nessun ambito della medicina. A maggior ragione presso le strutture dei Fatebenefratelli, che fanno dei propri valori fondanti (qualità, rispetto, responsabilità, spiritualità, riassumibili in Ospitalità) il punto di riferimento della propria prassi quotidiana da cinquecento anni.

Per questo la Provincia Lombardo-Veneta stimola e promuove la ricerca in tutti gli ambiti di attività in cui offre una risposta professionale all'umana sofferenza. Due anni orsono è nato il Comitato Tecnico Scientifico della Psichiatria, guidato dal Dott. Gianmarco Giobbio (direttore sanitario del Centro Sant'Ambrogio di Cernusco sul Naviglio e del Centro Sacro Cuore di Gesù di San Colombano, complessivamente 800 posti letto di residenzialità psichiatrica) e di cui fanno parte diversi professionisti a vario titolo operanti nell'ambito psichiatrico in tutte le strutture della Provincia. Ad esso la Provincia ha affidato il compito di definire e promuovere il modello Fatebenefratelli di approccio alla psichiatria oltre che sottoporre tale modello ad un processo di miglioramento continuo dettato da programmi di ricerca che attraversino tutte le strutture dell'Ente.

Non è che il primo passo di un percorso che vuole essere virtuoso. Analoghi Comitati

Tecnico Scientifici (definizione ahimè ormai abusata ma nata per la Provincia ben prima dell'inizio della pandemia Covid) sono in via di attivazione su tutte le linee di attività dei Fatebenefratelli, e sempre con l'intento di definire e rendere identificabile il modello assistenziale, l'approccio di riferimento ad una determinata patologia, sofferenza o disagio, per assoggettarlo con approccio scientifico ad un iter di miglioramento continuo trainato dalla ricerca. La ricerca quindi come motore per l'eccellenza.

Inevitabile chiedersi da dove provengano le risorse per attuare questo programma. Lo Stato Italiano finanzia il sistema degli IRCCS (una cinquantina sul territorio nazionale) mediante la cosiddetta Ricerca Corrente, un fondo nazionale che viene distribuito sulla base delle performance clinico/scientifiche degli istituti riconosciuti. Oltre a questi fondi le istituzioni di ricerca possono concorrere ad aggiudicarsi bandi "competitivi" di vario tipo, messi a disposizione ancora dallo Stato Italiano ma anche dalla Comunità Europea, da enti privati, aziende farmaceutiche, etc... Non occorre il riconoscimento dello status di IRCCS per fare ricerca (e sono tante le istituzioni cliniche, pubbliche e private, che investono in ricerca senza tale riconoscimento), però indubbiamente aiuta. Il riconoscimento del titolo di IRCCS tuttavia è il traguardo finale di un percorso in cui l'Ente deve investire (in ricerca ed in ricercatori) a fondo perduto, dimostrando di credere che la ricerca sia utile in quanto motore per il raggiungimento dell'eccellenza e non in quanto fonte di finanziamenti. La Provincia Lombardo Veneta crede in questo percorso e investirà in esso risorse proprie.

Vi è poi l'ormai celebre P.N.R.R. (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), che sembra essere la potenziale fonte di finanziamento di qualsiasi iniziativa mirata ad aggiustare il sistema Italia, e all'interno di questo, perché no, anche la capacità di fare innovazione. Il Piano sembra sposarsi con un'altra iniziativa in corso d'opera, la revisione del Dlgs 288/03 che definisce il concetto stesso di IRCCS, e quindi il suo status giuridico, le sue caratteristiche, attribuzioni e peculiarità, sia in termini di assetto societario che di governance (altro termine assai in voga). La domanda che tuttavia si pongono le decine di IRCCS italiani di diritto privato è se queste risorse, destinate in parte appunto a potenziare la forza innovativa del nostro Bel Paese, saranno rese disponibili anche a loro (o quantomeno ad una parte di essi, ad esempio gli IRCCS privati aventi la forma di enti senza scopo di lucro, quelli che oggi ormai si chiamano Enti del Terzo Settore).

L'esperienza vissuta nel lancio dei progetti di istituzione dei nuovi presidi territoriali del Servizio Sanitario Nazionale (le case e gli ospedali di comunità) portano ed essere pessimisti sull'argomento. Salvo improvvisi cambi di rotta, i fondi del PNRR saranno destinati esclusivamente a strutture di proprietà pubblica. Corretto si dirà: finanziamenti pubblici, solo ad enti pubblici. Ma se questo ritornello venisse applicato alla ricerca, sono propenso a temere che ne risulterebbe depotenziato l'effetto moltiplicatore che il privato (soprattutto not for profit) potrebbe garantire alla ricerca del Sistema Italia ma anche di riflesso al Sistema Sanitario Nazionale. Perché la ricerca è cura.

# Nelle case, DOVE LE PERSONE SOFFRONO

**R**ipensare i paradigmi, a cominciare dalla ricerca di un contatto con le persone nei luoghi dove vivono di più la sofferenza. Don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) analizza le novità attese per il prossimo anno. Con il suo Ufficio ha intrapreso negli ultimi mesi un viaggio per incontrare i referenti regionali e diocesani, per ascoltarli e condividere i bisogni lasciati dal lungo periodo segnato dalla pandemia. Fra gli insegnamenti impartiti dai momenti di *lockdown* c'è la necessità di volgere lo sguardo alle diverse solitudini. "In prospettiva futura, la Pastorale della Salute sarà sempre meno nelle strutture ma di più nei territori, coinvolgendo le parrocchie", afferma. Proprio alle parrocchie la Pastorale chiederà di uscire, entrare nelle case e dare risposta alla domanda di senso generata dal dolore della malattia. Nell'andare incontro alle persone, don Massimo mette in conto anche i silenzi e le chiusure: "Non spero che vengano spalancate tutte le porte ma mi piacerebbe far sapere alle persone che noi pensiamo a loro".

La Pastorale della Salute abbraccia una nuova missione: uscire dai luoghi di cura ed entrare in contatto con chi è solo

**Direttore, è appena stato in Calabria, Lazio, Piemonte e Liguria per incontrare i referenti della Pastorale della Salute. Quali bisogni sono emersi?**

In questi mesi, incontro gli uffici Regione per Regione per capire come stanno affrontando questo tempo e cosa si aspettano dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute. Finora ho raggiunto quattro regioni e ho trovato tanta diversità, modelli e risposte al Covid-19 completamente differenti. Prima della pandemia, c'erano Regioni più attrezzate e altre meno dal punto di vista sanitario. Da parte di tutti ora c'è il desiderio di ripartire. Si sono resi conto che la pandemia ha generato mille solitudini in più. La solitudine non è un problema sanitario, non è un problema sociosanitario, è un problema sociale a cui

noi della pastorale possiamo dare una risposta perché ci siamo dati come obiettivo quello di prenderci cura delle relazioni. Pensiamo infatti che la pastorale debba prendersi cura delle relazioni e può mettersi al servizio di queste relazioni ferite.

### **Nel 2022 si celebrerà la trentesima Giornata mondiale del malato (11 febbraio). Come si sta preparando l'Ufficio?**

La Giornata di quest'anno vuole ricordare che per una sana spiritualità della cura del malato è fondamentale comprendere e mostrare che le nostre opere di misericordia sono fatte perché abbiamo ricevuto misericordia e non per ricevere misericordia. Il rischio altrimenti è di vedere nel servizio al malato una semplice occasione per meritare lo sguardo misericordioso del Padre; pensiero lontano dall'insegnamento evangelico che mira proprio a liberare l'uomo da ogni visione mercenaria della misericordia divina. Ed infatti il versetto che accompagna l'evento è tratto dal Vangelo di Luca (6,36): "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Il sottotitolo invece è "Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità". L'Ufficio ha previsto una serie di iniziative a sostegno dell'evento con questa prospettiva: la pandemia ha interrogato fortemente la Pastorale della Salute perché ha cambiato il modo di fare sanità e di conseguenza i modelli. In prospettiva futura, la Pastorale della Salute sarà sempre meno nelle strutture e sempre più nei territori, coinvolgendo di più le parrocchie. Una delle iniziative che porteremo avanti sarà la missione popolare nei luoghi della sofferenza. Offriremo alle parrocchie uno schema, un modello di otto giorni di missione popolare. Sulla scia di papa Francesco, che chiede una Chiesa in uscita, diamo come destinazione i luoghi della sofferenza che sono sicuramente le strutture sanitarie, socio sanitarie e socio assistenziali ma anche le case. L'obiettivo è che nessuno si senta solo. Il Covid ha condizionato molto le relazioni, noi vogliamo ricucirle anche attraverso queste azioni di presenza. Lo schema permetterà alle parrocchie di vivere gli otto giorni di missione popolare. La parrocchia sceglierà se e come attivare il modulo, coinvolgendo i diaconi, le associazioni e i movimenti. È la comunità cristiana che si mette in moto verso i luoghi della solitudine.

**Siate  
MISERICORDIOSI,  
come il PADRE  
VOSTRO è  
misericordioso**

### **Quello che proponete è un cambio di prospettiva?**

Dobbiamo ripensare i nostri paradigmi di pastorale. Sì, la proposta che facciamo è un cambio di prospettiva: mentre eravamo abituati a suonare le campane e ad aspettare che le persone venissero, in questa ottica di conversione globale, proponiamo di andare a testimoniare una prossimità nei luoghi della solitudine. Si tratta di un'offerta di presenza, ascolto e con-

**La formazione che offre l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute non è scolastica ma accademica, è una riflessione condivisa sul senso di quello che stiamo vivendo**

ti ma credo che molte di più sono le persone che attendono di accoglierci. Quando ero cappellano ospedaliero e giravo per i reparti soprattutto la domenica offrivo la comunione eucaristica. In tante stanze rispondevano “non mi interessa” ma in tante altre era anche l'occasione per creare un confronto e un contatto con l'idea stessa di Dio. Se io avessi avuto paura di entrare in quelle stanze avrei frenato l'azione di Dio nei confronti di quelle persone. È un'offerta che si può rifiutare ma il fatto stesso che sia un'offerta racconta di una comunità cristiana che è presente. Prima di entrare bisogna farsi conoscere. Non pretendo che vengano spalancate le porte ma mi piacerebbe far sapere alle persone che noi pensiamo a loro. La mia presenza in ospedale era per tutti, non solo per i cattolici. In qualche occasione sono stato rifiutato ma non sono mai stato cacciato. Al limite c'è stata la battuta. Mi presentavo con discrezione e offrivo una possibilità, c'era chi l'accettava e chi la rifiutava. Credo che questo sia lo stile di missione che noi possiamo recuperare nei confronti della popolazione sofferente: far sapere che c'è qualcuno che si interessa di loro, offrire una possibilità e lasciare scegliere gli altri.

tatto, il popolo di Dio sarà libero di accoglierlo o meno.

**Non è detto che tutte le persone accettino una presenza cristiana nel momento della sofferenza. Cresce l'ateismo nella popolazione e nelle occasioni di sofferenza c'è chi si allontana dalla fede.**

Sappiamo però che andiamo a testimoniare una prossimità che vuole essere un'amorevole vicinanza. Possiamo non essere accol-

**L'ufficio va avanti anche sulla strada della formazione. C'è richiesta?**

L'intuizione che abbiamo avuto durante la pandemia è stata di intercettare la domanda di senso. La formazione che offre l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute non è scolastica ma accademica, è una riflessione condivisa sul senso di quello che stiamo vivendo. In questi corsi di formazione ci accompagnano sia figure religiose sia figure sanitarie perché abbiamo bisogno di capire bene certi meccanismi e di interpretarli alla luce del Vangelo. Coloro che seguono sono persone curiose che hanno bisogno di capire cosa sta accadendo.

**Fra i corsi ci sono quelli sulle problematiche dei giovani. Perché avete voluto trattare anche questi temi?**

I corsi sono pensati sulla scorta della pandemia perché ci siamo resi conto che le diverse

dipendenze (alcol, droga, pornografia ecc.) e i disturbi del comportamento alimentare sono esplosi durante questo periodo. Sulla scia di una analisi del reale, cerchiamo di rispondere ai bisogni esposti dalla rete nazionale. Con il corso cerchiamo di dare una lettura di senso di ciò che stiamo vivendo. Ad esempio, per anni abbiamo detto ai ragazzi che fosse dannoso stare troppe ore davanti al computer mentre con la pandemia li abbiamo costretti a seguire le lezioni on line. Cerchiamo di capire perché molti ragazzi dimostrano forme di disagio. Proseguono inoltre le attività dei diversi Tavoli, tra cui quello sulla salute mentale. L'ultimo Convegno in ordine temporale è stato il quinto della serie, in cui dopo la analisi dello scenario Covid cominciamo ad offrire chiavi di lettura post Covid. Ci siamo interrogati sulle parole chiave post pandemia per superare i deficit relazionale da Covid.

### Chi può seguire i corsi?

Sono on line su Youtube in forma gratuita, basta iscriversi al canale per rimanere aggiornati.

### La Pastorale della Salute è quindi destinata anche ai giovani?

I giovani sono anche i destinatari di un progetto che si chiama "In punta di piedi" che è una proposta di volontariato relazionale pensato per la fascia di età 18-35. Ci siamo resi conto che i giovani sono estremamente sensibili a proposte di volontariato serie. Li formeremo a livello nazionale e poi a loro volta formeranno dei gruppi di volontari all'interno delle strutture sanitarie. Il prossimo anno forniremo un modello di campo scuola sui temi della cura dedicato ad adolescenti e ragazzi. Ai parroci forniremo quindi un sussidio da adottare, che si basa sul film "Luca" della Disney.

### Fra le novità che l'Ufficio ha in serbo c'è anche un concorso musicale?

Esatto. Il prossimo anno bandiremo un concorso di composizione musicale per la Pastorale della salute sui temi della cura. Il titolo sarà "Abbi cura di lui", un versetto che deriva dalla parabola del Buon Samaritano. Sarà rivolto a compositori e diviso in tre sezioni. Il vincitore sarà proclamato a Cagliari a maggio 2022, in occasione del Convegno nazionale. La finalità sarà quella di avere canti sul tema della cura perché ci siamo resi conto che non ce ne sono tanti.



# Nella pandemia ANCHE L'INFODEMIA

**U**no degli aspetti che ha colpito un po' tutti nel periodo della pandemia è stata la frequente confusione delle lingue nell'esorbitante, e non di rado contraddittoria, divulgazione dei dati e delle informazioni che avrebbero dovuto guidare il nostro comportamento e la corretta comprensione di ciò che ci stava capitando.

Ovvio il desiderio di ciascuno di noi di comprendere e quindi il desiderio di avere informazioni il più possibile corrette, così come ovvio il dovere di tutti gli organi di informazione di tenere aggiornati i cittadini molto spaesati e preoccupati da immagini sconvolgenti come quelle degli autocarri militari che portano i cadaveri lontano, perché le strutture cimiteriali non ce la fanno più a gestire la situazione.

Ma come orientarsi in questa babele comunicativa, da questa infodemia (pandemia informativa) da covid-19?

## La voce della scienza

La prima risposta che mi pare sensata è quella di ascoltare solo la scienza basata sull'evidenza, di per sé l'unica competente a comprendere il virus, il suo modo di attaccare l'essere umano e le possibili difese da assumere.

Ma abbiamo scoperto che al di là di indubbi ed eccezionali meriti degli scienziati (virologi, immunologi, epidemiologi...), essi pure a volte brancolano nel buio. La cosa non ci dovrebbe sorprendere, avendo la scienza stessa dei limiti, essendo una attività umana, fatta di uomini certamente esperti, son pur sempre esseri umani.

Forse eravamo troppo abituati a un racconto sbilanciato della scienza medica attuale, quasi fosse capace di tutto, capace di garantirci una sicurezza nei confronti di qualsiasi evenienza.

**C'è stata anche  
una pandemia  
informativa della  
scienza, oltre che  
dei mass-media**



Non credo che fossero molti gli scienziati che pensavano in tal modo di sé. Penso, invece, che il racconto fatto dalla comunicazione divulgativa inducesse troppo spesso a pensare più o meno consciamente in tal modo.

Poiché anche la scienza è una costruzione umana, non sempre gli scienziati sono d'accordo su tutto, soprattutto quando sono ancora in ricerca. Hanno portato però il loro disaccordo 'scientifico' sugli schermi delle varie televisioni e sui diversi giornali, e hanno parlato e parlato molto. Troppo? Certo è che ciò ha reso più difficile alla gente comune comprendere e in molti ha aumentato la confusione.

C'è stata anche una pandemia informativa della scienza, oltre che dei mass-media. Non parliamo dei social che personalmente non seguo, perché ad essi non do alcun credito.

### **La voce dei mass-media**

Penso che i mass-media abbiano cercato di svolgere il loro compito: quello di informare la popolazione. Come? Come c'era da aspettarsi siamo stati bombardati di notizie, di interviste, per la verità talora a persone di non chiara competenza, talora con il gusto di mettere in contrapposizione i cosiddetti 'competenti'. Sono stati lanciati allarmi esagerati e senza fondamento sulla non sicurezza dei vaccini per alcuni, limitatissimi, effetti secondari (da studiare bene ovviamente), dimenticando che ogni farmaco, anche il più diffuso può avere effetti secondari. Se uno leggesse male il cosiddetto 'bugiardino' allegato ad ogni farmaco, non prenderebbe più nessun farmaco.

Davvero difficile talora non essere in confusione.

Tra l'altro, almeno a mio parere, i mass-media sono stati troppo concentrati su questioni e beghe italiane di piccolo cabotaggio, dimenticando ciò che stava avvenendo in tutto il mondo.

### **La voce dei politici**

Quando tutto è propizio per contrapporsi e affermare i propri interessi di parte, dimenticando che quando si è nella stessa barca, tutti devono remare nella stessa direzione, allora la babele informativa è servita: mascherina sì-mascherina no, tamponi sì-tamponi no, aperture sì-aperture no, vaccinazione sì-vaccinazione no, confini aperti-confini chiusi, green-pass sì – green-pass no... . In questa babele come può il semplice cittadino orientarsi con la responsabilità personale?

La voce delle autorità spesso è diventata una delle tante, magari posta di sottofondo rispetto all'interesse particolare di qualcuno che, senza specifiche competenze, si è eretto ad esperto. Ma come orientarsi se si mette in dubbio la parola di chi dovrebbe guidarci proprio in nome del ruolo che riveste nella società?

### **La saggezza degli italiani**

In questa babele informativa, mi ha fatto piacere constatare la saggezza degli italiani, sia nel momento più drammatico in cui bisognava stare tutti chiusi in casa, sia in seguito. Certamente non tutto è andato bene, intemperanze ci sono state e non solo nell'estate 2020 e sui social è passato di tutto, ma mi pare che nell'insieme gli italiani si siano dimostrati molto disciplinati, senza manifestazioni violente. Hanno manifestato certamente la loro sofferenza per i sacrifici richiesti dalla pandemia, non tutti sono stati dei santi, ma nell'insieme abbiamo assistito a una società ordinata, più matura di quello che le contrapposizioni esasperate ad uso dei mass-media sembravano far credere.

Non è che la rappresentazione degli italiani sia peggiore di quello che in realtà sono? Forse anche su questo la comunicazione deve un po' raddrizzare il tiro presentando non solo, magari con spazi esagerati, ciò che è originale e talora stravagante, e lasciando più spazio a ciò che vive la maggioranza della popolazione. Se si parla solo di contestazione e contrapposizione, l'idea che se ne ricava è che tutto sia contestazione e contrapposizione, che tutti contestino e siano contro le regole, e si dimentica che la maggioranza (silenziosa?) degli italiani è diversa.

**In questa BABELE  
come può il  
semplice cittadino  
ORIENTARSI  
con la  
RESPONSABILITÀ  
personale?**

### **Guarire non solo dalla pandemia**

Siamo tutti certamente preoccupati di superare la pandemia nel più breve tempo possibile, ma dobbiamo cercare di guarire anche da quelle esagerazioni comunicative che sono emerse con grande evidenza in questa pandemia. Il ruolo dell'informazione è fondamentale in una società libera, ma ciò non toglie la responsabilità etica dell'informazione che è chiamata non solo a verificare le informazioni, ma anche alla consapevolezza della responsabilità che ha verso gli ascoltatori nei confronti dei quali deve essere attenta a non aumentare la confusione e l'ansietà.

Occorre guarire anche dalla patologia della comunicazione, non solo dalla pandemia!

# Secondo dialogo

## SCIENZA E FEDE

Come avevo preannunciato al termine della seconda parte di questo articolo, pubblicata nel precedente numero della rivista, passo ora a discutere sulla possibilità della realizzazione di un fecondo dialogo tra fede e scienza, cercando di farlo nel rispetto delle fondamentali esigenze sin qui richiamate. Ho avuto modo di sottolineare a più riprese che, a mio avviso, una delle questioni più significative che scaturiscono dal rapporto tra fede e cultura è quella che riguarda la possibilità per il credente di testimoniare le proprie convinzioni religiose. Inevitabilmente tale testimonianza si realizza attraverso scelte precise, un comportamento coerente e una vita che si fa permeare dalle più vive istanze della fede nella concretezza del quotidiano. In questo senso dall'opzione religiosa che vuole tradursi in esemplarità esistenziale derivano precisi impegni etici, sebbene il cristianesimo non si identifichi né si confonda con un'etica. D'altro canto, non c'è dubbio che uno dei punti nodali e più drammatici dell'attuale dibattito culturale sia quello che concerne le delicate responsabilità di carattere morale che il progresso tecnico-scientifico sta sempre più acuendo e portando in primo piano. Le varie scienze, quali la fisica, la genetica, la medicina, l'elettronica ecc., suscitano profondi interrogativi e gravi problemi che nessuno può ignorare, se non a prezzo di rischi imprevedibili e incalcolabili. Anche il sapere scientifico, dunque, viene a collocarsi negli spazi in cui si gioca l'esistenza stessa dell'uomo. È su questo terreno delle scelte, e dei valori che tali scelte ispirano, che può avvenire un interessante e salutare incontro tra fede e scienza. Per evitare ogni genericità credo sia opportuno sostenere che, concretamente, il luogo del dialogo e

della mediazione possa essere individuato nella persona stessa dello scienziato, chiamato a operare scelte e a esprimere valutazioni precise circa l'indirizzo da conferire al proprio lavoro. È pur vero che non è nell'indole della scienza possedere in sé orientamenti morali più o meno validi, ciò tuttavia non significa che essa possa sfuggire a qualunque giudizio e responsabilità, per andare a situarsi in una completa neutralità morale. In definitiva, rimane aperta la drammatica questione del bene e del male, al di là della quale la scienza non può porsi. Perciò non è possibile ignorare il fatto che anche la scienza chiama in causa la coscienza, le scelte, la morale, in una parola l'uomo, con le sue speranze, le sue paure, le sue vittorie, le sue sconfitte. E certamente non si potrà affermare che tutto ciò non riguarda la fede e, soprattutto, il credente che se ne fa testimone coerente e visibile. Su questa linea si rende evidente la possibilità di intersecazione fra il piano della scienza, sempre segnata dal limite e dall'ambivalenza, e il piano della fede, che spinge il credente a compiere scelte

**Senza la dimensione RELIGIOSA la scienza si trova in un VICOLO CIECO: o non conosce più alcun limite, o deve rassegnarsi. Allo stesso modo la TECNOLOGIA e la volontà di riforme politiche: o diventano prometeicamente ARBITRARIE o sfociano in una delusione vuota di senso**

chiare a favore e in difesa dell'uomo. Non si tratta di mancare di fiducia nei confronti del sapere scientifico, quanto piuttosto di orientarlo in senso diaconale, e di porlo sotto il segno dei valori al servizio dell'uomo, mettendolo, così, anche al riparo dalle aberrazioni tipiche di uno scientismo sempre tentato di ignorare l'integralità umana, per finire asservito alle più disparate forme di potere. La fede, nella

sua mediazione o, se si vuole, nella sua testimonianza esistenziale e culturale, è in grado di svolgere un compito insostituibile e determinante sulla via della liberazione dell'uomo da tutto ciò che lo minaccia. A questo proposito ha sostenuto il pensatore di origini boeme Nikolaus Lobkowicz (1931-2019): "Senza la dimensione religiosa la scienza si trova in un vicolo cieco: o non conosce più alcun limite, o deve rassegnarsi. Allo stesso modo la tecnologia e la volontà di riforme politiche: o diventano prometeicamente arbitrarie o sfociano in una delusione vuota di senso. Al contrario, la dimensione religiosa fa sì che vengano posti dei limiti alla nostra scienza, senza che per questo si debbano considerare marci o pericolosi quegli ambiti che sono al di là della ragione scientifica. La dimensione religiosa rende inoltre possibile

la convinzione che questo mondo non può essere trasformato in un paradiso, senza che per questo però si debba dire con Sartre che l'uomo è solo una 'passione inutile' o che qualsiasi sforzo nella storia dell'umanità è destinato a fallire". Sicuramente, una fede così intesa e proiettata su questo terreno dell'impegno è una fede che dialoga, che non disconosce la mediazione culturale, che non rifiuta l'incontro col progresso tecnico-scientifico, senza per questo perdere la sua potenzialità contestatrice di ciò che è meramente terrestre e senza rinunciare al suo ruolo suggestivamente definito come *stella reatrix*, alla sua inesauribile novità e alla sua profetica capacità di giudizio. Affermò con parole particolarmente penetranti il celebre Padre della Chiesa Clemente Alessandrino (150 ca.-212 ca.), che tanto si impegnò per realizzare una sintesi feconda tra cristianesimo e filosofia classica: "Insomma, la fede è cosa più autorevole della scienza, costituendo il criterio di giudizio per essa". Dunque, il campo delle scelte morali può diventare un luogo dove fede e scienza si rendono protagonisti di un dialogo che sicuramente non le impoverisce. In questo senso ritengo che possa essere letta e ben compresa l'affermazione del Concilio Vaticano II contenuta nel paragrafo n. 58 della Costituzione dogmatica "Gaudium et Spes", secondo la quale "il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto". A tale riguardo risultano molto significative anche le seguenti parole, pronunciate a Bassano del Grappa il 29 ottobre 2021 dal filosofo francese **Fabrice Hadjadj** in occasione del 39° *Premio Internazionale Cultura Cattolica* a lui conferito: "Il cattolicesimo non è una cultura rivale, perché non si colloca sullo stesso piano delle culture. Se si possono paragonare le culture a specie vegetali, la Rivelazione cristiana non è una specie più viva e più bella, che dovrebbe sostituire le altre, come un'erba meravigliosa più virulenta dell'erbaccia. È più come il sole, la pioggia e le forbici del giardiniere. È ciò che permette a ogni cultura di crescere, di purificarsi, di dare fiori più belli e frutti più gustosi". A questo ruolo illuminante della fede sempre il Concilio fa corrispondere un compito inderogabile per i credenti, come si legge nel paragrafo n. 62 della "Gaudium et Spes": "I fedeli dunque vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura è espressione. Sappiano armonizzare la conoscenza

**Non stravolgendolo  
l'AUTENTICA  
NATURA della  
fede e della  
scienza, mi sembra  
possibile vedere i  
loro RAPPORTI  
non più  
contraddistinti  
da una reciproca  
e insensata  
aggressività, ma  
orientati verso  
un'ARMONICA  
INTEGRAZIONE**

delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale e il pensiero cristiano, affinché la pratica della religione e l'onestà procedano in essi di pari passo con la conoscenza scientifica e con il continuo progresso della tecnica, in modo che possano giudicare e interpretare tutte le cose con senso integralmente cristiano". Muovendomi, come ho fatto, soprattutto sul piano della persona e delle sue responsabilità e sul piano dei valori etici, non ho voluto ignorare la complessa problematica teologica e filosofica che caratterizza il rapporto tra fede e scienza, ma ho inteso piuttosto indicare una possibilità positiva per l'incontro, il dialogo e la mediazione. Mi sembra inoltre che tutto questo possa e debba avvenire nel rispetto dell'autonomia vicendevole e senza far ricorso ad artificiosità e ad acrobazie speculative. Non stravolgendolo l'autentica natura della fede e della scienza, mi sembra possibile vedere i loro rapporti non più contraddistinti da una reciproca e insensata aggressività, ma orientati verso un'armonica integrazione. Davvero magistrali suonano le seguenti affermazioni contenute nel paragrafo n. 48 dell'Enciclica *Fides et Ratio* del santo pontefice Giovanni Paolo II, resa pubblica nel settembre del 1998: "La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere". (*fine*)

EUGENIO BORGNA

# La psichiatria È SCIENZA UMANA E SOCIALE

## Premesse

I grandi slanci comunitari, che hanno contrassegnato gli anni settanta, e che hanno condotto alla chiusura dei manicomi, sulla scia della rivoluzione teorica di Franco Basaglia sembrano a mano a mano spegnersi. In quegli anni la cultura, anche quella politica, si era aperta, e si era resa sensibilissima, in particolare, al tema lacerante delle sanguinanti ferite arrecate alla dignità e alla libertà dei pazienti che vivevano in condizioni di isolamento in quasi tutti i manicomi italiani: non a Gorizia e a Trieste, e nemmeno a Novara.

La indignazione morale è stata molto alta, e molto estesa, e la condizione di sofferenza dei pazienti psichici ha interessato l'opinione pubblica, i grandi giornali e la televisione. C'è stata una grande e comune partecipazione politica alla contestazione di una psichiatria, che negava valore alla sofferenza psichica, e alla fragilità umana. Alla comprensione delle fondazioni umane di questa richiesta ha contribuito lo



slancio appassionato di movimenti ecclesiastici sensibilissimi al tema della sofferenza, e animati da una grande fede, e da una luminosa speranza.

Se non ci fosse stata questa comunione di intenti, il cambiamento radicale nel fare una psichiatria umana e innovativa, che Basaglia aveva genialmente avviato a Gorizia, non sarebbe avvenuto, e i manicomi sarebbero stati cancellati. In questo clima la psichiatria è diventata una scienza umana, e una scienza sociale, che non è più rimasta chiusa se non in un servizio ospedaliero con pochi letti, ma si è estesa nel territorio, e anche nelle famiglie, che ne fanno parte. Questo ha consentito che nel tempo della pandemia, ancora non conclusa, non ci siano state le terribili condizioni di mortalità, che si sono associate alle altre discipline mediche. Se ci fossero stati ancora i manicomi con i reparti, che ospitavano pazienti gli uni vicini agli altri, sì, ci sarebbero state conseguenze dolorose e strazianti.

### **La indifferenza dilaga in noi**

Oggi il clima è mutato, direi, nel senso che tende ad essere contrassegnato da una uniforme indifferenza ai valori della solidarietà e della comprensione dei significati della sofferenza umana, e in particolare della sofferenza psichica. Ma alla indifferenza e alla noncuranza, si aggiungono altre motivazioni a questo allontanarsi dall'interesse ai problemi della vita psichica, e alla psichiatria. Ci si sente, e si è, sempre più soli, sempre più abbandonati, sempre più dominati

dal timore, che gli altri non ci ascoltino, non guardino al nostro destino; e questo in particolare quando stiamo male, quando siamo inquieti e insicuri. Cresce anche la sensazione, che non sia data alcuna umana significazione alla sofferenza, considerata come qualcosa di inutile, e anzi qualcosa di colpevole.: come qualcosa che, se lo volessimo, ci sarebbe possibile superare e cancellare.



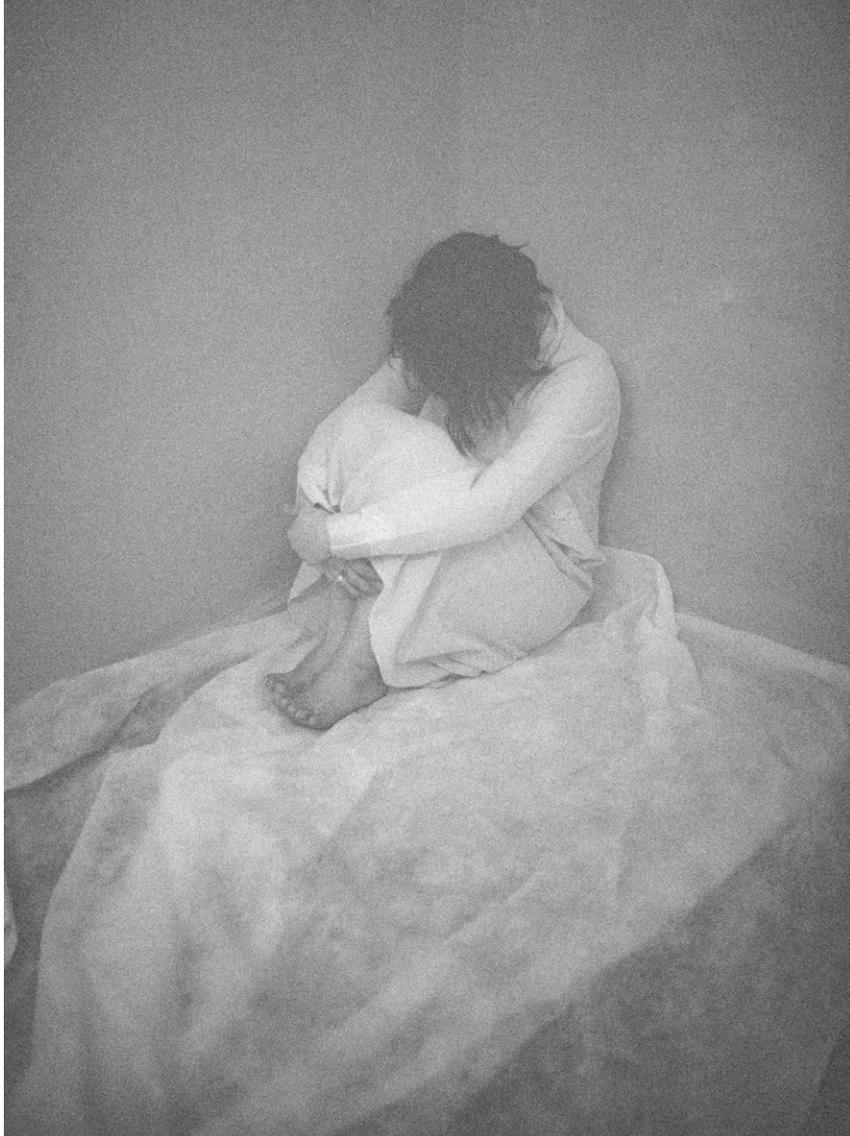
### **La depressione**

La indifferenza è una delle condizioni emozionali più frequenti oggi, e alle quali ci si

adatta, ma ad essa si accompagna un'altra condizione emozionale ben diversa nella sua origine, e nella sua significazione etica, e solo apparentemente simile, ed è la depressione. Ci si sente ancora più soli, non c'è più speranza nella vita, non si desiderano più le cose che prima davano un senso alla nostra vita, non ci interessa più del nostro destino, e di quello degli altri, e si finisce con il non consegnare più alcuna importanza alla sofferenza degli altri, e anche in modo diverso di quella degli altri. Non ci sono più gli entusiasmi che ridestavano in noi una passione della speranza che ci faceva partecipare alla fatica di vivere, e ci faceva considerare la psichiatria come una disciplina umana che poteva essere utile a tutti. La psichiatria così profondamente cambiata e rinnovata dopo la approvazione della legge 180 è tornata ad essere isolata nei servizi ospedalieri di psichiatria, dalle porte chiuse, dalle finestre sbarrate e dalle contenzioni, anche quelle fisiche, e non solo farmacologiche, crudeli.

### **La comunità di destino**

Cosa dire, e soprattutto cosa fare, se si vuole riaprire l'anima e gli occhi, come dice una bellissima poesia di Clemente Rebora, un grande poeta italiano, rosminiano? Nella immagine di comunità di destino si intende la creazione di una condizione di vita nella quale si esce dalla nostra individualità, dai confini del nostro egoismo e della nostra solitudine, dalla nostra indifferenza e dalla nostra non-cura, dalla nostra tristezza e dalla nostra malinconia, e ci si apre a nuovi orizzonti. Quali sono questi nuovi orizzonti che ridanno un senso alla nostra vita? Se si esce da quelle condizioni di vita che



ho indicato, si diviene capaci di creare nuove relazioni, di rivivere le esperienze vissute degli altri, le loro ferite e la loro disperazione, le loro attese e le loro speranze, le loro nostalgie e le loro illusioni, come se non fossero a noi estranee, ma come se facessero parte della nostra vita.

Un cambiamento radicale, che la psichiatria, là dove sia stata psichiatria umana e sociale, ha potuto fare, in modi diversi, certo, ma sostanzialmente unitari. Insomma si forma una comunità di destino, una comunità visibile soprattutto agli occhi del cuore, quando ciascuno di noi sappia rivivere, il destino di dolore, di angoscia, di sofferenza, di gioia e di speranza, delle persone che conosciamo, e in particolare che curiamo, come se fosse il nostro destino. Orientarsi alla formazione di una comunità di destino, significa, insomma sapersi immedesimare nel mondo della vita di ogni altra persona,

cercando di riconoscerne e di valutarne, se è possibile, le ragioni delle angosce e delle attese, non lasciando mai morire la speranza: come dice San Paolo.

### **Le conclusioni**

Siamo (tutti) invitati, ma in particolare chi si occupa di una psichiatria sociale, ma anche chi è impegnato nella cura delle persone fragili, che stanno male, a sentirsi legati gli uni agli altri dalle conoscenze tecniche, certo, ma anche, con non minore passione, da questa che ho chiamato comunità di destino. Immergendosi nella nostra vita interiore, e ascoltando nel silenzio del cuore, la voce della solidarietà, e della generosità, sarà possibile trovare le parole dell'ascolto e del dialogo, che ci consentano di essere di aiuto, e di cura. Questa è la psichiatria umana e sociale, della quale abbiamo bisogno, e che è splendidamente realizzata nelle comunità di cura dei Fatebenefratelli. Grazie alla loro testimonianza di scienza, e di indicibile umanità.



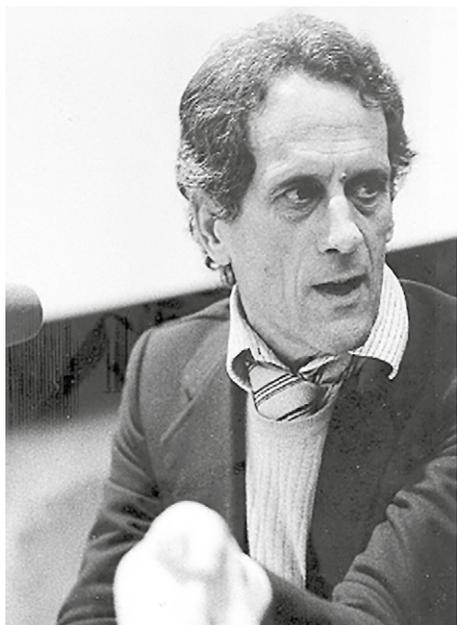
# Eugenio Borgna un grande maestro PER LA PSICHIATRIA ITALIANA

**S**crivere del professor Borgna nelle pagine di questa rivista dopo aver letto e apprezzato i suoi numerosi articoli illuminati e illuminanti non è facile, tuttavia assume un significato particolare.

Significa esprimere gratitudine per tutto quello che ha scritto, per quanto ha insegnato a generazioni di psichiatri e operatori, per i messaggi di speranza che sempre ha condiviso: “L’uomo anche se molto sofferente e provato dalla malattia psichica

è il centro dell’operare psichiatrico che si concretizza soprattutto attraverso l’ascolto”.

Alcune parole chiave hanno sempre permeato il suo agire e le sue opere: uomo al centro, ascolto empatico della persona sofferente, capire i sentimenti e le emozioni, dialogo reciproco, partecipare, nessuna coercizione o contenzione, un trattamento più umano rispettoso e comprensivo del dolore della perso-



na. Mettere in atto “una psichiatria comprensiva”, tenere sempre presente che la psichiatria non ha certezze, non si può oggettivare il paziente.

Tutto questo sintetizza lo spirito “rivoluzionario “del professor Borgna” che ha messo in atto metodi innovativi di cura fino dagli anni 1960.

Alcuni cenni biografici: laurea in Medicina e Chirurgia nel 1954 presso l’Università di Torino, specializzazione in clinica delle malattie nervose e mentali nel 1957 presso l’Università di Milano, libero docente di clinica malattie nervose e mentali presso la stessa università, è stato direttore dell’ospedale psichiatrico femminile di Novara e in seguito Direttore del Reparto psichiatrico di diagnosi e cura dell’ospedale di Novara, in cui ha praticato metodi di cura molto innovativi, più umani e rispettosi della dignità della persona.

È stato tra i principali e più significativi esponenti della psichiatria fenomenologica e della psicologia esistenziale in Italia che pongono al centro della loro attenzione non la malattia in se stessa ma la persona, contestando ogni forma di riduzionismo biologico.



Nel gennaio 1996 in una edizione speciale in occasione del quinto centenario della nascita di San Giovanni di Dio, presso Ospedale San Giovanni Calibita all’Isola Tiberina, i Fatebenefratelli gli hanno conferito il premio Neuroscienze, che veniva assegnato ogni due anni a illustri studiosi per i loro importanti studi scientifici. La motivazione del premio era dettata dalla innovazione e dal riconoscimento dei metodi di trattamento introdotti dal prof. Borgna e dal valore scientifico e umano di tutti i suoi scritti. Per sottolineare il valore della persona, del clini-

co e dello scrittore hanno pre-  
senziato alla cerimonia di con-  
segna oltre ai Fatebenefratelli, il  
ministro Guzzanti, il ministro  
Ossicini e il cardinale Paul  
Poupard presidente del Ponti-  
ficio consiglio per la cultura.

Nel 2018 è stato insignito del  
titolo di Cavaliere di Gran Cro-  
ce dell'Ordine al merito della  
Repubblica Italiana.

Questi riconoscimenti espri-  
mono una testimonianza pub-  
blica di stima e gratitudine per  
chi ha saputo sempre sostenere  
una psichiatria dell'interiorità,  
capace di individuare, di cer-  
care di scorgere la dimensione  
profonda e soggettiva del disa-  
gio psichico anche attraverso  
una prospettiva interdiscipli-  
nare che coinvolge discipline e  
campi diversi quali la letteratu-  
ra, la filosofia, nel tentativo di evidenziare la dimensione plurima  
e complessa restituendo così un significato condiviso alla dimen-  
sione esistenziale del dolore.

Tra i tanti e ricchissimi volumi da lui scritti cito solo "Parlarsi"  
del 2015 e "Le parole che ci salvano" del 2017 perchè credo che i  
titoli riassumano e possano rappresentare il fulcro della psichiatria  
innovativa da lui introdotta nel nostro Paese.

In conclusione prendo a prestito da un'intervista al quotidiano  
la Repubblica le parole del professor Borgna stesso: "Negli anni  
della mia professione ho capito che o si tenta di rivivere le cause  
del dolore e dell'angoscia degli altri, con tutte le risonanze e i ri-  
schi personali oppure si è destinati al fallimento."

"Se si fa propria la sofferenza del paziente cade ogni distinzione,  
viene meno la distanza. Penso anche che la sofferenza sia una  
condizione necessaria alla via della conoscenza".

Grazie professor Borgna

**“Se si fa propria  
la SOFFERENZA  
del paziente  
CADE OGNI  
DISTINZIONE,  
viene meno la  
distanza.**

**Penso anche che  
la sofferenza  
sia una  
CONDIZIONE  
NECESSARIA  
alla via della  
CONOSCENZA”**

# Sofferenza UMANA

## SOFFERENZA E GLORIA

**C**ontrariamente a quanto viene affermato nella Lettera apostolica “*Salvifici doloris*” del Papa San Giovanni Paolo II (Sesta Parte n. 25-27), non esiste alcun *Vangelo della sofferenza*. Gesù ha sempre lottato contro la sofferenza dell'uomo, non l'ha mai sublimata, non ha mai parlato di santa rassegnazione. Tutta la sua vita è coniugata sulla linea del buon Samaritano che soccorre il ferito dai briganti. Egli ha guarito i malati: ha ridato la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, ha fatto camminare gli zoppi, ha risuscitato i morti; ha sfamato intere folle affamate; il suo Gruppo pensava anche a fare l'elemosina ai poveri con Giuda che teneva la cassa.

Gesù Cristo, con le sue idee riformiste ed il gruppo di discepoli che sfrontatamente trasgredivano le sacrosante leggi religiose, ha rappresentato una grave minaccia alla Religione dei Padri e quindi le Autorità religiose decisero di eliminarlo.

Egli ha compiuto la sua missione messianica con un coraggio da leone, non si è arreso di fronte alle difficoltà, non ha ritrattato le sue idee, ma per esse ha affrontato la condanna a morte.

Ma quando tutto sembrava finito tragicamente c'è stato l'intervento di Dio che ha capovolto la situazione. Quello che prima era apparso umanamente un totale fallimento, è divenuto qualcosa di grandioso e di salvifico sia per la persona di Gesù Cristo, entrata nella dimensione gloriosa di Dio, sia per la vita dei discepoli, che vedevano spalancata la via alla partecipazione della gloria del Cristo risorto. La potenza di Dio ha vinto la morte mediante la risurrezio-

**Se si soffre per una CAUSA IMPORTANTE, insieme con la sofferenza, che rimane sempre tale, si accompagna la coscienza che vale la pena di affrontare la sofferenza per raggiungere lo SCOPO DESIDERATO**

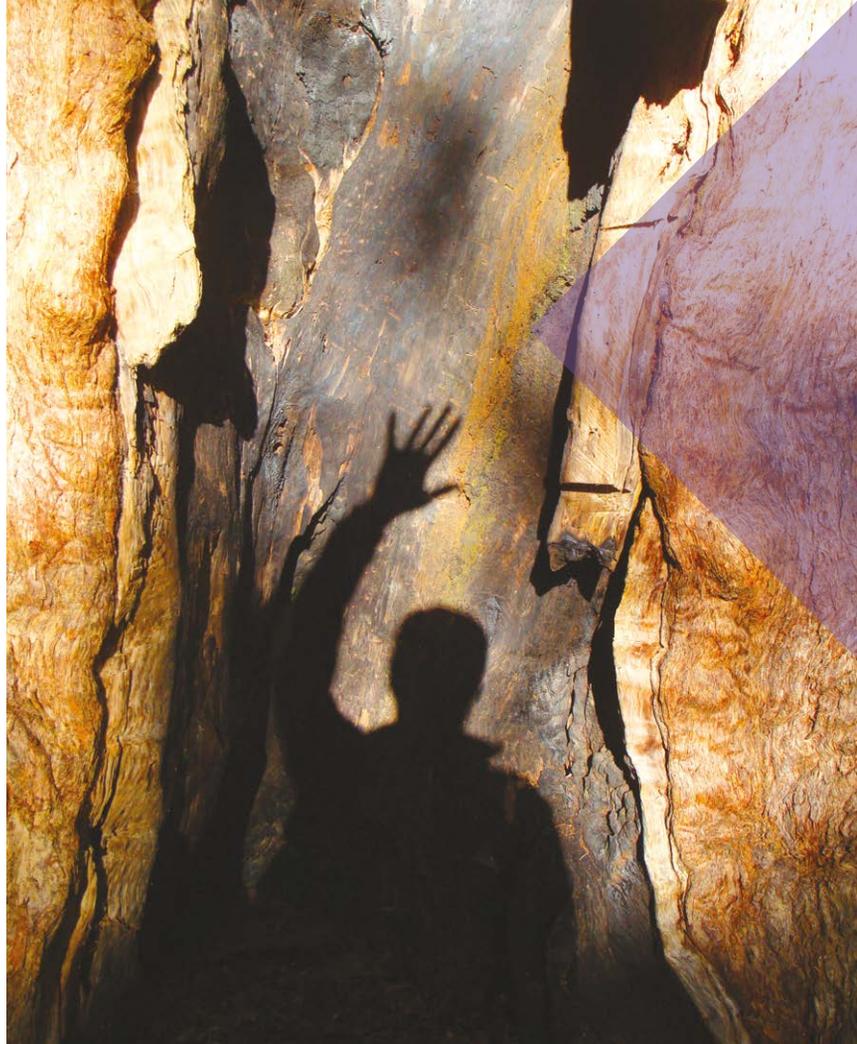
ne gloriosa e ha vinto la sconfinata cattiveria umana trasformando mediante l'amore un'esecuzione capitale in una fonte di vita nuova. Il Cristo glorioso infatti effonderà lo Spirito Santo nel cuore degli uomini per liberarli dalla schiavitù del peccato e dare loro la capacità di vivere da figli di Dio e da fratelli tra di loro.

Allora sono incominciate le interpretazioni.

- Gesù Cristo è il sommo sacerdote che offre con il proprio sangue un sacrificio perfetto davanti a Dio Padre, valido per sempre, per la remissione dei peccati (Eb 9,8-14). Erano superati i sacrifici di animali nel Tempio di Gerusalemme. Ottima interpretazione, anche se ha dato origine al *dolorismo*, ossia alla convinzione che fosse il sangue ad avere valore redentivo e quindi alla *necessità* della morte di Cristo.
- Cristo è il nuovo Adamo: per San Paolo, come a causa di Adamo il peccato e la morte sono entrate nel mondo, così per merito di Cristo la grazia di Dio viene riversata su tutti in abbondanza (Rm 5,11-19).
- In riferimento alla liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e di Babilonia, si parla di riscatto dell'umanità schiava del peccato e della morte sotto il dominio del diavolo.
- In riferimento alla separazione del popolo Ebreo dai popoli pagani si parla dell'abbattimento del muro di divisione per fare dei due un solo popolo di salvati.

### **Soffrire come Cristo**

Cristo nelle apparizioni ai discepoli presenta i segni dei chiodi nelle mani e la ferita del costato per far sì che i discepoli non dimentichino mai la sofferenza e la morte insieme con la sua risurrezione, ascensione al cielo ed effusione dello Spirito Santo. I discepoli si rendono conto che il Cristo secondo le Scritture



doveva morire per entrare nella sua gloria (Lc 24,26). San Paolo ci rammenta che la glorificazione di Gesù Cristo è stata preceduta dalla sua kénosis (umiliazione) fino alla morte di croce (Fil 2,6-11). Conveniva che Dio rendesse perfetto per mezzo della sofferenza il capo che guida gli uomini alla salvezza (Eb 2,10).

Con la sua redenzione Gesù Cristo non ha eliminato la sofferenza e la morte dal mondo presente.

I discepoli dovranno continuare l'opera di rinnovamento iniziata da Gesù, lottando contro tutte le forze del male che opprimono l'uomo a costo di tanti sacrifici e anche della stessa vita. Già durante la sua vita terrena Gesù diceva ai suoi discepoli: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". Come hanno perseguitato i Profeti perseguiteranno anche i suoi discepoli (Mt 5,12). Sappiamo che tutti gli Apostoli, eccetto San Giovanni, sono morti martiri. Di San Paolo abbiamo anche diffuse descrizioni delle grandi tribolazioni attraversate nel compimento del suo apostolato missionario: fame, sete, nudità, percosse, insulti, persecuzioni, calunnie, (1 Cor 4,11-13); tribolazioni, angosce, prigionie, tumulti, fatiche, veglie, digiuni (2 Cor 6,4-5; 2 Cor 11,24-27; cfr. 2 Cor 12,9-12).

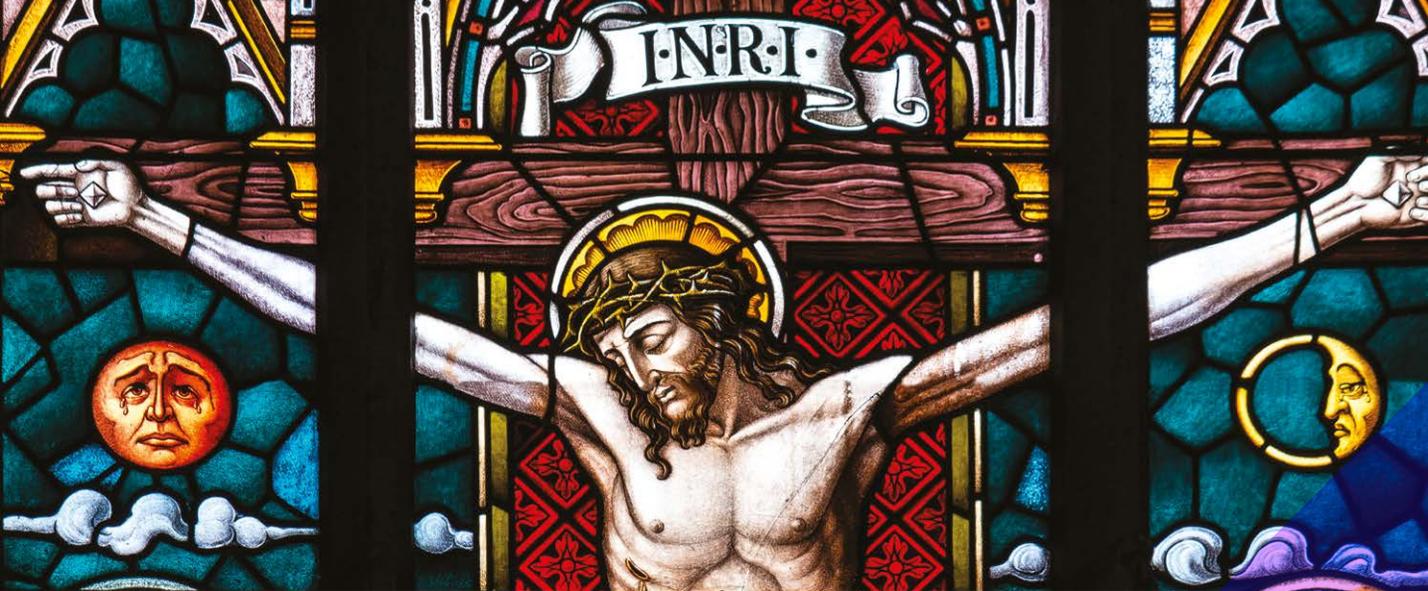
Non esiste nessuna scorciatoia che permetta a un cristiano di arrivare alla gloria celeste senza passare attraverso le gioie, i dolori, le fatiche e le speranze della vita umana. "E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8,17).

**Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la TRIBOLAZIONE produce pazienza, la PAZIENZA una VIRTÙ PROVATA e la virtù provata la SPERANZA.**

**La speranza poi non delude perché l'AMORE DI DIO è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato**

#### **Soffrire con Cristo**

Il pensiero di Paolo è più profondo. Gesù Cristo nell'apparizione sulla via di Damasco gli aveva detto: "*Perché mi perseguiti?*" Ma Saulo non perseguitava Gesù, bensì i suoi discepoli. Allora ha capito che



il Cristo glorificato ha ancora un corpo, che è la sua manifestazione nel campo di esperienza dei suoi discepoli e quando essi soffrono è il Corpo di Cristo che soffre, il Corpo di cui Cristo è il Capo. *“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

Nella Lettera ai Romani questo concetto è allargato a tutti i sofferenti e a tutta la natura umana. Tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto insieme con i credenti che possiedono le primizie dello spirito, attendono la piena manifestazione dell'adozione a figli e la redenzione del proprio corpo (Rm 8,18-25). Il Cristo è presente nelle persone che soffrono, per cui le opere di misericordia praticate ad esse sono fatte a Lui; ma Egli è allo stesso tempo il Giudice che premia i buoni e castiga i cattivi nel giudizio finale dell'umanità (Mt 25, 31-46).

### **Soffrire con gioia**

Normalmente sofferenza e gioia sono antitetiche: o c'è l'una o c'è l'altra, non possono stare assieme. Ma se si soffre per una causa importante, insieme con la sofferenza, che rimane sempre tale, si accompagna la coscienza che vale la pena di affrontare la sofferenza per raggiungere lo scopo desiderato.

San Paolo affronta tutte le sofferenze che incontra nel suo apostolato con forza d'animo ed anche con gioia perché sa che tutto ciò giova alla salvezza sua personale e quella di tutti coloro che egli è riuscito a condurre alla fede in Gesù Cristo. *“Ora io sono lieto per le sofferenze che sopporto per voi”*(Col 1,24; 2 Cor 4,8-10). *“Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,3-5). *“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi”* (Rm 8,18).

Tutti noi dobbiamo comportarci come San Paolo: avere sempre la gioia nel cuore anche in mezzo alle tribolazioni della vita perché sappiamo di appartenere a Cristo. *“Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo del Signore”* (Rm 14,8) nel tempo e nell'eternità.

# 25° di fondazione dell'Associazione benefica UTAONLUS



**A**nche se l'Associazione "Uniti per Tanguieta e Afagnan" =UTAONLUS per sé è laica, in pratica è composta quasi totalmente da cristiani praticanti sensibili alle necessità dei poveri, perciò la Festa è cominciata con la S. Messa alle ore 10.00 nella Chiesa arcipretale S. Maria di Romano d'Ezzelino.

È venuto appositamente da Roma il Padre Generale dei Fatebenefratelli Fra Gesù Etayo, accompagnato dal Consigliere generale Fra Pascal Ahodegnon. Da Milano è arrivato il



*Consegna dell'Aggregazione al socio Fondatore Giuseppe Andriollo  
P. Provinciale, Fra Pascal, G. Andriollo, P. Genareale e Fra Fiorenzo*

Padre provinciale Fra Massimo Villa e da Brescia oltre al Presidente Fra Luca Beato c'era il gruppo del Noviziato europeo dei Fatebenefratelli guidato dal Maestro Fra Luis Marso. Sono venuti dall'Africa anche i missionari Fra Fiorenzo Dr. Priuli e Fra Taddeo Carlesso. Il Padre generale ha presieduto la Liturgia eucaristica, assistito dal Padre Provinciale Fra Massimo Villa e da Fra Luca Beato, Presidente dell'UTAONLUS ed ha conferito personalmente ai soci Fondatori dell'UTAONLUS la Lettera di Aggregazione all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

I Fatebenefratelli esprimono la loro riconoscenza per il bene che viene fatto agli Ospedali africani, facendo partecipi i principali responsabili dell'Associazione UTAONLUS dei beni spiri-

tuali di tutto l'Ordine religioso. Hanno ricevuto l'Aggregazione: Giuseppe Andriollo, Fulgenzio Bontorin, Giuseppe Carlesso, Giovanni Zanon e Antonio Degasperi.

Il Padre Generale nella sua omelia ha detto un grazie di cuore a tutta la popolazione di Romano d'Ezzelino e a tutti i benefattori dell'UTAONLUS per il sostegno dato in tanti anni ai nostri ospedali africani per curare i malati poveri specialmente bambini.

Dopo la S. Messa ci siamo recati tutti al Ristorante Al Pioppeto in Via S.G.Barbarigo,13 dove alle ore 12.00 il Presidente Fra Luca Beato ha rivolto il saluto alle Autorità religiose e civili presenti ed ha fatto la relazione morale dei 25 anni dell'associazione; poi il Te-

storiere Fulgenzio Bontorin ha fatto la relazione economico-finanziaria ed il Consigliere Antonio Feltracco ha letto alcune testimonianze a favore dei missionari Fra Fiorenzo Priuli e Fra Taddeo Carlesso, prese dal libro Ospitalità per l'Africa: Fra Fiorenzo Dr.Priuli.

**La considerazione di tante cose belle che siamo riusciti a fare in questi 25 anni speriamo giovi un po' alla nostra autostima e tenga accesa la speranza che usciremo presto dalla tremenda crisi della pandemia di Covid-19 e faremo cose ancora più grandi a favore della popolazione povera dell'Africa.**

È seguito il Pranzo alle 13.00 in allegra compagnia e alla fine c'è stata l'estrazione dei Premi della Lotteria dell'UTAONLUS 2021 (rimasta purtroppo un po' misera).

### **Breve storia dell'Associazione benefica UTAONLUS**

Gli Ospedali Afagnan nel Togo (1964) e di Tanguiéta nel Benin (1970), fondati per curare i malati poveri, hanno sempre usufruito dell'aiuto di benefattori grandi e piccoli. A Romano d'Ezzelino questi benefattori si sono riuniti in una associazione il 5 Settembre 1996 presso il notaio Luigi Lafasciano a Bassano del Grappa: "Uniti per Tanguiéta e Afagnan"= U.T.A. Ecco i nomi dei soci fondatori: Fra Luca Pietro Beato, Giuseppe Andriollo, Fulgenzio Bon-



*Fra Taddeo, Fra Luca, P.Provinciale, il Sindaco Simone Bontorin e Fra Fiorenzo*



*Fra Fiorenzo, F.Bontorin, P.Generale e Fra Luca*



Fra Fiorenzo Priuli e  
Fra Piergiorgio Romanelli +



Fra Taddeo Carlesso

torin, Giuseppe Carlesso, Giovanni Zanon, Giorgio Maffei, Giorgio Belloni ed Eros Angelo Mercuriali.

L'UTAONLUS è nata grazie agli stimoli del Dr. Fra Piergiorgio Romanelli, morto giovanissimo a Tanguiéta per un incidente stradale (1995), che ci ha sensibilizzati al problema dei ragazzi poliomielitici paralizzati alle gambe. Poi ci hanno stimolato il carismatico Dr. Fra Fiorenzo Priuli con le sue toccanti testimonianze del morbo del Buruli e Fra Taddeo Carlesso di Romano d'Ezzelino sempre intento a far quadrare i conti degli Ospedali.

Nel 1999 Rosanna Merlo da molti anni volontaria a Tanguiéta, ha richiamato la nostra attenzione ai bambini denutriti del Centro Nutrizionale: abbiamo proposto le adozioni a distanza anonime e collettive di questi bambini. Poi è arrivata la pandemia dell'A.I.D.S. che ha riversato sull'Ospedale di Tanguiéta una caterva di 1.500 H.I.V. e 500 di A.I.D.S. conclamati con malattie opportuniste.

E poi ancora altre epidemie: quella della meningite, del tifo, della lassa (variante di ebola) ed ora la pandemia del covid-19.

Scopo principale dell'UTAONLUS: curare i malati poveri specialmente bambini. Le offerte raccolte vengono impiegate per l'acquisto dei medicinali di base e del materiale sanitario indispensabile per il funzionamento degli Ospedali.

**SVILUPPO.** L'Associazione è cresciuta in modo straordinario, come il famoso granello di senape del Vangelo. Siamo partiti in 8 soci fondatori ed oggi siamo oltre 50 soci ordinari, quasi 300 soci benemeriti e circa 500 contribuenti annuali. È sorta a Romano d'Ezzelino,

ma ha presto ramificato in tanti Ospedali dei Fatebenefratelli grazie a Fra Luca, ed in tante città d'Italia e all'estero Fra Fiorenzo e Fra Piergiorgio

Grazie a Fra Fiorenzo è nata poi la sezione giovanile costituita nell'Associazione B 2 A presieduta da Massimo Bernardi, che organizza il Back 2 Africa a Ca' Cornaro. Siamo partiti da quasi 140 milioni di lire al primo bilancio annuale, abbiamo superato tre volte il milione di Euro, abbiamo aiutato tanto gli ospedali africani, ma ora a causa della pandemia del covid-19, l'associazione sta attraversando una brutta crisi economica.

**TRASPARENZA DI GESTIONE.** L'UTAONLUS ha messo sempre un grande impegno nella organizzazione di manifestazioni volte a raccogliere Fondi per gli Ospedali africani. Ha dimostrato trasparenza di gestione amministrativa grazie al Dott. Remo Fac-

chinello (dec. 03-12-2020) e al suo studio commercialista di Bassano del Grappa.

**SVOLTA STORICA.** Per queste ragioni nel 2007 ha ricevuto l'incarico di fare da salvadanaio degli ospedali africani. Da quel momento confluiscono nell'UTAONLUS anche Fondi di altre Associazioni e Fondazioni, specialmente quando si tratta di finanziare progetti comuni. Sono arrivati a noi Fondi dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Spagna, oltre che da varie parti d'Italia. Meritano una citazione speciale: P.L.V. (Provincia Lombardo-veneta dei Fatebenefratelli), F.A.I. (Fondation Assistance internationale) di Lugano, C.E.I. (Conferenza episcopale italiana) e CUORE AMICO di Brescia.

**Principali Progetti realizzati:** Scuola elementare Père Chazal di Tanguiéta, Centro sanitario di Porga, pozzo di Afagnan, pozzi di Tanguiéta, Ampliamento Blocco operatorio di Afagnan e Reparto di radiologia, Ristrutturazione della Maternità e della Pediatria di Afagnan, impianto di aria condizionata delle Sale operatorie di Afagnan e di Tanguiéta, fornitura della TAC ai due ospedali, ed ora è in corso il nuovo Pronto soccorso di Tanguiéta.

### **Libro Ospitalità per l'Africa: Fra Fiorenzo Dr. Priuli**

Nonostante il perdurare della pandemia del covid-19 che miete un mucchio di vite umane e ci impedisce la normale attività, siamo riusciti a dare alle stampe il libro Ospitalità per l'Africa: Fra Fiorenzo Dr. Priuli. Alle tante testimonianze di stima e di affetto dei fans di Fra Fiorenzo Dr. Priuli per i suoi 50 anni di Professione religiosa e di servizio in Africa, abbiamo aggiunto notizie dell'ospedale di Tanguiéta (Benin), di Fra Taddeo Carlesso e dell'ospedale di Afagnan (Togo) e progetti dell'Associazione benefica UTAONLUS. L'opera è divisa in quattro parti.

**PARTE PRIMA:** ospedale di Tanguiéta. Si ricorda il suo fondatore Fra Tommaso Zamborlin e poi il luminare Fra Fiorenzo Dr. Priuli, che l'ha ben organizzato e reso celebre.

**PARTE SECONDA:** omaggi a Fra Fiorenzo Priuli e testimonianze dei Fatebenefratelli, delle Autorità civili, del clero e dei religiosi, dei colleghi ed amici, di volontari e benefattori, di collaboratori di Tanguiéta, di malati e loro parenti. E come conclusione, una intervista personale del Padre Provinciale Fra Rodrigo Djitrinou a Fra Fiorenzo Dr. Priuli.

**PARTE TERZA:** Fra Taddeo Carlesso nel 50° di Professione e notizie sull'ospedale di Afagnan (Togo) con ricordo del suo fondatore Fra Onorio Tosini e della sua attuale attività.

**PARTE QUARTA:** Associazione UTAONLUS in 25 anni di sviluppo e di attività a favore degli ospedali africani con particolare rilievo ai progetti umanitari ed edilizi.





*Ecco come sarà il nuovo pronto soccorso dell'ospedale di Tanguiéta (Benin)*

### **PRONTO SOCCORSO DI TANGUIETA**

L'ospedale di Tanguiéta in 50 anni è passato da 82 a 421 posti letto, è diventato Ospedale di zona del territorio dell'Atacora di circa 200.000 abitanti, comprendente i centri di Tanguiéta, Materi e Cobly e collabora con l'Università di Parakou per i tirocini di medicina e chirurgia. Il progetto del nuovo pronto soccorso prevede un ambiente completamente nuovo capace di 24 letti, 12 per adulti e 12 per bambini con adeguata équipe sanitaria, comprensivo anche della Farmacia aperta al pubblico e della Stomatologia. La spesa prevista è di € 730.000,00. Fra Fiorenzo ha già trovato immediatamente un buon benefattore a Brescia nella persona di Raimondo Capitanio che ha dato subito € 100.000,00 per i lavori preliminari e in Aprile 2021 altri € 200.000,00 all'inizio dei lavori veri e propri del nuovo edificio ed ha promesso tra poco un altro contributo di € 200.000,00. È vero che la PLV ha dato un buon contributo all'UTAONLUS, così pure CUORE AMICO di Brescia, ed anche la Ditta EMI – SISTEMI di Almè (BG) e poi altri piccoli benefattori. Mancano ancora più di € 200.000,00 per completare l'opera. Abbiamo buone speranze nella divina provvidenza e specialmente in San Riccardo Pampuri, Titolare e Protettore della Provincia religiosa d'Africa.

*Fra Luca Beato*

#### **UNITI UNITI PER TANGUIÉTA E AFAGNAN= U.T.A.ONLUS**

Via Ca' Cornaro, 5 – 36060 Romano D'Ezzelino VI

c/c postale I 4280366 – Volksbank - Fil. Romano d'Ezzelino IBAN: IT 64 E 05856 60900 I 6657 000 4248

Centro veneto Bassan Banca, Ag.di Rom. d'Ezz. - Iban: IT79 T083 0960 9000 0000 0027 744

C.F. 91011380242

E-mail: [uta96@fatebenefratelli.eu](mailto:uta96@fatebenefratelli.eu) sito: [www.uta96.it](http://www.uta96.it);

cell. Fra Luca Beato 347 9197868

# Geranea e il suo GIARDINO SEGRETO



Il giardino segreto è quel luogo interiore nel quale possiamo essere davvero felici. È una gioia scoprire l'esistenza all'interno della dimensione domestica, ma averne cura, di nascosto da tutti e malgrado le difficoltà, diventa a dir poco terapeutico.

Giardino segreto



**L**a Vita è davvero meravigliosa e vi spiego subito perché. Dopo 40 anni ho rintracciato un'amica che avevo conosciuto tantissimo tempo fa, quando la fuoriuscita della diossina a Seveso, mi aveva coinvolto, come giovane agronomo, nelle operazioni di bonifica di parchi e giardini. I soliti discorsi "Cosa fai adesso? Dove abiti ora? Ti sei sposato/a?". Questa amica ha un nome e un cognome ma, per non farle torto, ho preferito darle

Foto 2. Giardino erbe aromatiche

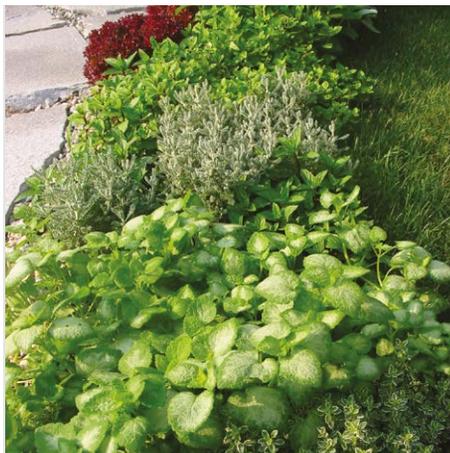


Foto 3. Giardino dei fiori di stagione



Foto 4. Giardino dei frutti di bosco



un soprannome: Geranea. Geranea abita in un paese della Valle del Pellice, là dove ad un certo punto, la strada sembra finire e in lontananza si vedono le Alpi del Monginevro e del Monviso ricoperte di neve, ai confini del cielo, fino alla fine di Aprile.

Io sono un progettista del verde e Geranea ha una passione che quasi assomiglia alla mia. Insomma ha creato un giardino meraviglioso che domina i campi e le macchie verdi di queste montagne.

Io quel giardino l'ho visto anche se solo di sfuggita attraverso fotografie e lunghi video che Geranea mi ha inviato da nove mesi a questa parte. Un giardino avvincente di cui sono protagoniste piante e fiori che occupano uno spazio quasi fiabesco dove, negli spazi pensati e voluti, sono stati creati “il giardino delle erbe aromatiche” (foto 2), “il giardino dei fiori di stagione” (foto 3), “il giardino dei frutti di bosco” (foto 4), “il giardino degli aceri, delle azalee, delle ortensie (foto 5) e “ il giardino segreto color zafferano” (foto 6-6A).

Una giardino faticoso, fatto di duro lavoro manuale oltre che di accurata progettazione e ricerca documentaria. In verità, io credo che sia stata un'impresa far crescere una

specie di paradiso partendo da un ammasso di rovine, erbacce, sterpaglie che cingevano la casa più di 25 anni fa. La femminilità di Geranea si esprime, ogni giorno, con uno stile immaginario, lei che è sempre stata una “raccoltrice di sogni”, lei che coglie da sempre la bellezza delle piante, anche le più umili.

Con le piante Geranea ha un rapporto particolare, riconosce in loro un'identità viva e un'esistenza animata, gioisce per i nuovi arrivi e le nuove fioriture, prova dispiacere per le scomparse e i fallimenti. In ogni palmo di terreno, roccia o muro nascono nuovi ospiti, portati dal vento o da lei stessa trapiantati e seminati che si contendono ogni giorno gli spazi e l'attenzione di questa provetta giardiniera. E poi c'è questa simbiosi fra coltivazione e alimentazione. Cu-



Foto 5. Giardino delle azalee



Foto 6. Giardino segreto color zafferano



Foto 6A. Giardino segreto color zafferano



cinare, sì un'altra sua passione, perché moltissime e impensate sono le piante che Geranea utilizza per creme, salse, frittate, marmellate, sfornati, insalate, infusi. Ma come è nata questo amore per il giardinaggio? Forse da tanti piccoli ricordi: la nonna amava molto coltivare gli ortaggi e i fiori.

Non mancavano mai gerani imperiali, rose profumatissime, petunie, cascate di canne di vetro, un glicine decisamente imponente. Si era creato un angolo di giardino in cui poteva bisbigliare liberamente cantando brevi strofe di canzoni o recitando preghiere affidandosi alla Vergine Maria.

La nonna era sempre china tra i fiori pervasa quasi da un senso di profonda beatitudine, con il suo leggero abito a fiori, l'immane grembiule e le cesoie.

Era bello vederla all'opera perché sembrava avere un linguaggio tutto suo conversando amabilmente con i fiori, con i suoi occhi che si confondevano tra il verde delle adorate calce e le grandi foglie delle aralie.

Ogni fiore è quasi un ricordo. Così come quando Geranea raccoglie i pomodori. Quelli rossi per la salsa e per riempire i vasi con quelli ancora interi. Ve lo assicuro, il sapore dei suoi pomodori sembra diverso, è quello di una quiete infranta, dai risvegli improvvisi che lasciano in gola il fiato rotto oppure pensieri felici che non se ne vogliono andare. Chi lavora la terra lo sa: le intemperie fanno parte del gioco così come l'incertezza e l'insuccesso. E dopo questa breve parentesi, un po' romantica, ecco qualche

Foto 7. Vellutata di zucca e aromatiche

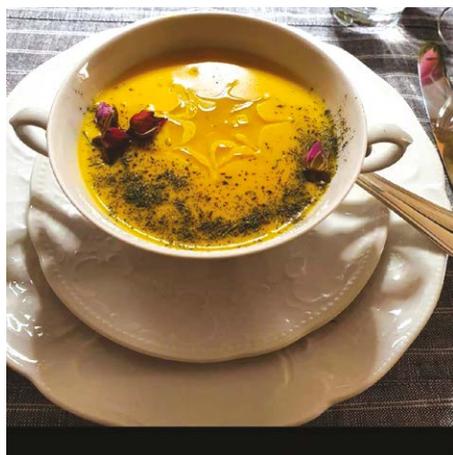


Foto 8. Sushi piemontese



Foto 9. Bassotto Pepe



indizio, un po' scherzoso, se qualcuno volesse conoscere e incontrare la Signora Geranea.

**Nome:** non lo svelerò mai

**Cognome:** sarebbe troppo facile, quindi come sopra

**Soprannome:** Geranea

**Età:** non ancora "diversamente giovane" ma poco ci manca

**Altezza:** oltre i 170 centimetri, centimetro più centimetro meno

**Voce:** carezzevole, un po' piemontese, un po' brianzola

**Peso:** mai dichiarato, forse per paura della bilancia

**Occhi:** come quelli di Biancaneve

**Scarpe:** come quella perduta di Cenerentola con un tacco di 12 centimetri

**Mani:** sempre ben curate con le unghie dipinte di rosso

**Colore preferito:** bianco ma non solo, insomma tutti tranne il giallo

**Fiore preferito:** zafferano

**Hobby:** contare le stelle e scomporre le nuvole

**Pregi:** si sposta il ciuffo di capelli a destra, poi a sinistra e viceversa, ama appoggiare il viso sul gomito appena inclinato

**Difetti:** parla senza un attimo di respiro poi alla fine dice "dimmi..."

Se non avete indovinato chi è Geranea poco importa.

L'ultimo indizio, ma questo è davvero l'ultimo. Di un famoso film che tutti abbiamo visto più di una volta chi diceva "Dopotutto, domani è un altro giorno?" Riconosciuta? Allora provate a togliete una esse. Questo è il nome di Geranea. Il cognome? Lo svelerò un'altra volta.

Se a qualcuno interessa, la potete incontrare seduta al bar a sorseggiare un buon caffè alle 11 di mattina con un gli occhiali neri appoggiati al tavolino, o da un pizzicagnolo o da un fiorista o in qualche centro giardinaggio. E se

Foto 10. Asinella Samba

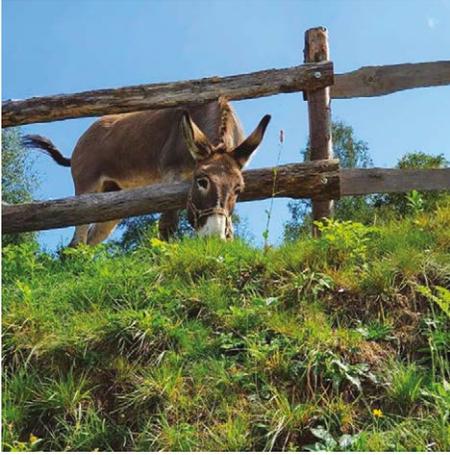


Foto 11. Cerbiatto Charleston

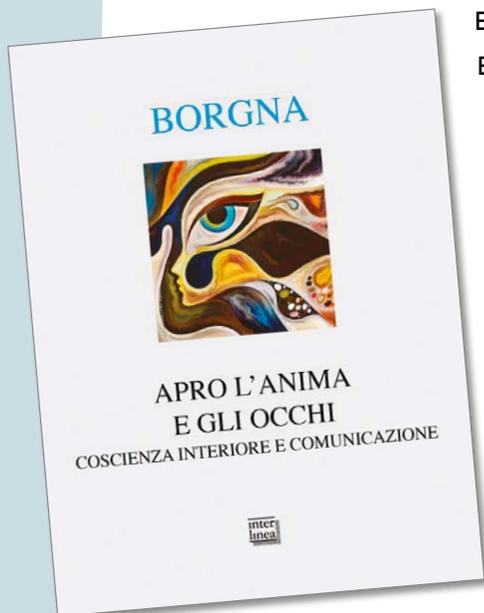


Foto 12. Tasso Merengue



da questi indizi vi pare di averla riconosciuta, allora avvicinatevi piano piano senza fare rumore chiedendo “Scusi signora, lei si chiama Geranea? Qualcuno mi ha detto che lei ha un meraviglioso giardino e, se non disturbo, mi piacerebbe visitarlo”. “Sì, sono proprio io la signora Geranea e, con piacere, sarà mia ospite all’ora di pranzo. Ho preparato un primo con vellutata di zucca, aromatiche e fiori (foto 7), un secondo con Sushi piemontese (foto 8), e per finire il dolce, un pandispagna con piccoli frutti e fiori che meritano di essere assaggiati in una tavola apparecchiata con gusto. Però, mi raccomando la puntualità. Nell’occasione le presenterò anche alcuni amici: il mio bassotto Pepe (foto 9), l’asinella Samba (foto 10), il cerbiatto Charleston (foto 11) e il tasso Merengue (foto 12)”. “Mi scusi signora Geranea, come mai questi nomi davvero originali?” “Mia cara, semplicemente perché adoro ballare”

## APRO L'ANIMA E GLI OCCHI Coscienza interiore e comunicazione



Eugenio Borgna

Ed. Interlinea

Il titolo è il verso di Clemente Reborà che ispira Eugenio Borgna ad aprire il suo e il nostro cuore su temi essenziali del senso della vita come i modi in cui comunicare con le parole o con il silenzio. Il grande psichiatra e scrittore fa capire quale sia la vera sorgente di

emozioni, pensieri e scelte.

Anche di fronte al dolore dell'anima e del corpo che disturba ogni dialogo.

Così anche l'esperienza della paura del Covid può lasciare spazio alla speranza.

Un libro per "salvare il silenzio in un momento storico in cui lo si aggredisce da molte parti".

*(Edizione promossa dal Festival della Dignità Umana, di cui l'Autore presiede il Comitato Scientifico)*

*A cura dell'Associazione Dignità e Lavoro Cecco Formara, Borgomanero.*

## BENEDETTA SOFFERENZA Vita e virtù teologali di M. Benedetta Frey



Gianluca Scrimeri

Ed. Della Rocca

La Frey è nata a Roma il 6 marzo 1836 ed è stata battezzata nella chiesa di S. Andrea delle Fratte.

Ha vissuto nel monastero della Visitazione.

Detto delle Duchesse, per 52 anni immobile nel letto.

Dopo un primo

momento di ribellione, accetta il suo stato di malattia con fede, abbandonandosi fiduciosa in Dio e avrà pace e la trasmetterà aiutando tante persone con lo scritto e con il suo esempio.

Nella sua stanza sono entrate persone umili cardinali, principi, Don Luigi Orione.

Sono stati celebrati battesimi, prime comunioni e ordinazioni sacerdotali.

Viene invocata per i malati, per le coppie che non riescono ad avere figli, per la riconciliazione tra due persone.



INSERTO 4/2021

# CENTRO SAN GIOVANNI DI DIO Brescia

A CURA DI GIOVANNI BATTISTA TURA

# FATEBENEFRATELLI

**I**l Bene è la peculiarità etica, che per noi fatebenefratelli è fondativa, costitutiva e identitaria, indica il pensiero e l'azione del fondatore s. Giovanni di Dio, il principio guida del nostro agire nelle relazioni umane, che in sole tre parole s. Giovanni di Dio sintetizza in un programma di vita: FATE- BENE- FRATELLI.

La storia del Centro è una storia fatta di queste relazioni che si radicano sulla necessità, che la cura e la riabilitazione psichiatrica passano a priori sul riconoscimento dei diritti umani, e sull'umanizzazione delle cure intesa come attenzione alla persona nella sua totalità, fatta di bisogni fisici, psicologici, relazionali e spirituali.

Relazioni che conducono il riconoscimento incondizionato della dignità di ogni persona umana, nel quale individuiamo il riflesso di Dio, e che curare è in primo lu-



**Fra Gennaro Simarò**

go incontrare ed entrare in relazione con un uomo o una donna, un 'umanità ferita che necessita di essere accolta e ascoltata. L'immagine di Dio abita nella persona dell'altro che soffre. In questa affermazione si radica la nostra spiritualità che genera lo stare e il nostro essere nella Chiesa sotto lo stesso comanda-

mento: *“Amerai il prossimo tuo come te stesso”*, che in una suggestiva esegesi compiuta dal filosofo Levinas traduce: non *“Ama il prossimo tuo come te stesso”*, ma *“Ama il prossimo tuo; è te stesso”*, cioè *“Questo amore del prossimo è te stesso”*. Vorrei approfittare di questa occasione che mi è offerta per ringraziare tutti coloro che in questi anni trascorsi, e sono numerosi, che con il loro lavoro, la riflessione o la ricerca, lo studio o le diverse cure, si sono impegnate e continuano a rendere sempre più riconoscibile questa immagine di Dio nell'uomo che soffre.

## L'evoluzione della Psichiatria a Brescia dal 1978 ad oggi

**S**iamo ai “Pilastroni”: nell’immaginario collettivo della comunità bresciana, soprattutto per chi abbia una certa età, i Pilastroni sono sinonimo di psichiatria, soprattutto nel gergo ordinario, colloquiale e a volte ancora un pò stigmatizzante. Non è un dato indifferente, questo, che in una città in cui la psichiatria si declina in diversi e qualificati modi, una istituzione privata ne rimanga nel tempo quella più identificativa. Questo ci dice quanto il Centro dei Fatebenefratelli sia radicato e intrecciato con il tessuto cittadino.

Una presenza dunque significativa, particolare, ma una presenza tutt’altro che statica: un viaggio di decenni da correre in parallelo a quello della psichiatria italiana, a volte ad anticiparne l’evoluzione, soprattutto in termini di idee e intuizioni, a volte a doverla rincorrere non senza fatica per cercare di non rimanere esclusi dal nuovo (o presunto tale) che si impone.

E la sintesi di questo viaggio, vorticoso e più che mai attivo e impegnativo, può essere racchiusa sotto un arco i cui pilastri portanti sono il nome e il riconoscimento che il Centro può esibire: da Istituto Psichiatrico, con tutti i limiti, le criticità ma anche le vir-

tuosità riconosciute, a Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, il riconoscimento più avanzato del sistema sanitario nazionale per le malattie mentali, unico riconosciuto in modo esclusivo. Da luogo

semichiuso per l’ospitalità a volte sine die di centinaia di persone con una storia confinata nel perimetro delle mura dell’istituto, ma sempre carica di umanità, a luogo che ospita ogni giorno una umanità sempre più diversa e articolata: centinaia di persone (non solo bresciane ma anche di altre province e regioni) a frequentare gli ambulatori del Centro, i laboratori di ricerca, le unità ospedaliere per degenze brevi; il Centro come luogo di ospitalità per percorsi comunitari di media e lunga durata ma comunque sempre a termine; ancora, luogo che ospita studenti universitari per tirocini e corsi, professionisti alla ricerca di formazione specifica o per sempre più arricchenti scambi professionali; luogo sede



**Giovanni Battista Tura**  
**Psichiatra**

# FATEBENEFRAATELLI

del Comitato Etico di riferimento per tutte le strutture FBF della Provincia Lombardo-Veneta; luogo che ha intrapreso con successo il percorso per garantire ai propri ospiti i migliori standard di qualità (riconoscimento Joint Commission). Un viaggio davvero difficile ma nel contempo affascinante.

La storia dell'evoluzione della psichiatria dei Fatebenefratelli potrebbe stare proprio in questi due poli iconografici, a rappresentare cosa fosse l'Istituto negli anni 1970 e cosa sia oggi.

Ma sempre e necessariamente secondo le direttive della psichiatria "pubblica", con la quale i Fatebenefratelli hanno sempre dovuto ma anche voluto sintonizzarsi, con una dinamica chiara e precisa almeno negli intenti, cioè fare psichiatria come occasione di servizio e ospitalità, dentro il proprio perimetro e soprattutto oggi anche fuori, sul territorio, fuori da confini istituzionalizzanti. Operazione non facile, questa metamorfosi, per chi accoglieva centinaia di persone che "qui dentro" avevano la loro casa, la loro vita. Operazione più che mai attuale e contemporanea, visto che "fare psichiatria nel territorio" è diventato il mantra più in uso per chi si occupa di salute mentale.

Va riconosciuto che lo sforzo di portare la nostra psichiatria nella città sia ancora nelle sue prime fasi gestazionali; intanto, indubbiamente, "dentro" i Pilastroni abbiamo portato e stiamo portando tanta città, tanta Brescia, e Brescia in tutte le sue declinazioni, in tutte le sue articolazio-

ni, non solo la cronicità e la gravità, ma chiunque avesse e abbia bisogno di aiuto per le innumerevoli sfumature in cui il disagio psichico sa rappresentarsi, fornendo servizi che vogliono essere sempre più articolati e in rete. E ciò a cominciare dal nostro interno, nel sempre più attivo intento di integrare le due anime del Centro, quella psichiatrica e quella dedicata ai disturbi cognitivi, sotto un unico dominio, quello del disturbo mentale. E ancora più intenso lo sforzo per integrare nella sostanza e nel servizio ai cittadini la più antica vocazione assistenziale con la più giovane ma sempre più adulta vocazione alla ricerca.

Sempre e comunque ai Pilastroni, "là dove ci sono i frati", a custodire, rinnovare e con cui contaminare quotidianamente i collaboratori, il carisma dell'ospitalità; sempre in questa enorme "casa" con il fascino impagabile della sua storia, ma anche continuamente richiestiva di cure e attenzioni per far sì che la solidità prevalga sulla fragilità; casa sempre "enorme" ma sempre più piccola per ospitare la crescita esponenziale di progetti e persone dedicate. Anche se, forse, avere più idee che spazi per contenerle, rimane più stimolante che l'esatto contrario.

Ci possono essere molti modi per descrivere questo affascinante ancorchè difficile viaggio, dal quel 1978, data sparti-acque per la psichiatria italiana, ad oggi. Abbiamo scelto quello che in psichiatria rimane sempre uno strumento privilegiato ed efficace, quello della narrazione di chi l'ha vissuto; perchè più che un viaggio di re-

gole, norme e riforme, è stato ed è soprattutto un viaggio di idee, persone, intuizioni, successi e fallimenti, e comunque e sempre un viaggio fatto direttamente da donne e uomini. Tanti potevano essere i narratori coinvolgibili, tanti significativi. Per dovere di sintesi ci siamo affidati ai ricordi di uno di loro, proverbiale per la sua capacità di trattenere a sé e poi condividere anche i dettagli delle diverse vicende. Non ci soffermeremo nella presentazione del nostro narratore, in dettagli curriculari di ruoli ricoperti o similari. Anche qui, per chi fino a pochi anni fa abbia vissuto da ospite o operatore parte del suo tempo ai Fatebenefratelli, basta il nome del nostro narratore per comprendere il perché di questa scelta, il perché non fosse difficile chiedere a chi condividere la narrazione da protagonista, insieme a molti altri di pari significanza, di questo viaggio: Rosaria Pioli. Meglio di un archivio, o di un più moderno database.

1978: Rosaria Pioli, ai Pilastroni, all'Ospedale Psichiatrico, c'era già. Arriva da Parma, nel 1974, ancora senza alcuna specializzazione. “ Ho chiesto al taxista di portarmi al Fatebenefratelli e mi sono ritrovata al S. Orsola, perché per i bresciani là erano i



**Mino Martinazzoli inaugura la Residenza Fra Mosè Bonardi**

FBF. Solo dicendo “Pilastroni” mi sono trovata nel posto giusto, in fondo ad una via Corsica, brutta, dissestata, terribile, come terribili i primi giorni in un istituto immenso, in cui non capivo cosa dovessi e si potesse fare. Un mondo confuso, almeno nell'apparenza, cameroni senza arredi, pazienti tutti vestiti con gli stessi abiti color viola, abiti che dopo essere passati in lavanderia venivano ridistribuiti casualmente senza possibilità di personalizzazione (biancheria intima compresa...).” Come spesso però si potrà riscontrare in questa narrazione, la differenza nelle istituzioni la fanno le persone: “a parità di situazione organizzativa però, dentro due mondi: quello

# FATEBENEFRATELLI

per le pazienti donne, negli ambienti delle quali la presenza delle suore garantiva pulizia e ordine, e quello degli uomini, una faccenda ambientale di tutt'altra qualità, con lenzuola tinte di marrone con una tintura naturale, la polvere degli ambienti...". Però, subito, il confronto con persone significative: il professor Brotto, uomo austero e severo ma da subito con evidenti capacità innovative e intuitive, la



**Fra Agostino Russo e il compianto  
Direttore medico Giorgio Marinato**

dottorressa Provini, da subito complice di Pioli nelle provocazioni evolutive. Così si anella una serie di iniziative sicuramente di natura riabilitativa ante litteram, realizzate prima che le regole del gioco lo imponessero. Rosaria Pioli ne cita molte, tra cui: la personalizzazione degli abiti (grazie allo sforzo aggiuntivo del personale), l'attenzione alle problematiche riferite alla salute fisica degli ospiti (esami medici a tutti, in collaborazione con il S. Orsola), l'uso attento e continuo della cartella clinica (come "preteso" dal prof. Brotto;

e qui facile il collegamento al prezioso strumento, la cartella clinica elettronica e informatizzata in uso dal 2014 e creata ad hoc per i nostri servizi). E ancora, l'inizio delle riunioni con i pazienti (cioè l'inizio della centralità di concetti come responsabilizzazione, ruolo dei pazienti, semplicemente "dare la parola", passaggio allora rivoluzionario), o dare ancora più valore a iniziative vive e significative e anch'esse anticipatrici di concetti moderni (efficaci inserimenti lavorativi ante litteram, decisamente più agili che nell'attualità, inserimenti che vedevano alcuni pazienti alle prese con incarichi dentro e fuori dall'Istituto significativi: chi si occupava di sartoria, che di panificazione, chi lavorata in accettazione, e molto altro).

Tutto questo evidente fermento di idee e persone approda al 1978. Il primo rapporto dei Fatebenefratelli con la legge 180, nel suo dichiarare la chiusura degli ospedali psichiatrici, genera "panico, preoccupazione" ma anche "rabbia, perché vedevamo interrotta l'opera di modernizzazione e miglioramento che già avevamo avviato e che stava già dando importanti segni". I primi cambiamenti riguardano i ricoverati da Brescia, però in minoranza visto che il Fatebenefratelli ospitava soprattutto pazienti di Imperia, provincia che in assenza di un proprio ospedale psichiatrico aveva fatto negli anni riferimento a Brescia. È a questo punto della narrazione che Rosaria Pioli introduce un'altra persona significativa di questo viaggio: fra Raimondo, anch'egli uomo "austero, burbero, incline a incutere timore" ma atteggiamento usato

a coprire “intelligenza e sensibilità verso il nuovo”. Ed è a questo punto del viaggio che l’Istituto, come superamento dell’istanza di chiusura, entra nel mondo della RIABILITAZIONE. Non è un passaggio di etichette, ma di sostanza: ricoveri a termine, nuove figure professionali (gli educatori in primis, psicologi in organico – anche qui un nome a rappresentare, dottoressa Giuseppina Galeazzi, assistenti sociali – e qui il nome è quello di Ersilia Doninelli), cambiamenti organizzativi, di setting e di prassi. E poi realtà nuove. Partendo dalla geriatria, dai tanti ospiti di età geriatrica presenti. Rosaria Pioli cita come significativa la nascita dell’Alleanza per i malati mentali (prima realtà a dare voce alle famiglie trascinate dalla signa Moroni, artefice di tante “battaglie”) l’incontro con Ugo Formigoni e Marianne Farkas (ovvero quanto di più avanzato nel campo della riabilitazione psichiatrica). E ancora, di primissimo rilievo, il costituirsi della Cooperativa il Melograno (cooperativa di pazienti che si riappropriano così di un ruolo competitivo e di piena dignità nel tessuto sociale”. Rosaria Pioli indica poi un altro step fondamentale del viaggio di cambiamento: l’apertura del Centro Diurno per Anziani “Ghidini”,



**Il Ministro Beatrice Lorenzin in visita ai malati di Alzheimer**

nato sulle ceneri dell’attività agricola e di allevamento nella cascina (e qui il nome-simbolo è quello di fra Fiorino). Come poi vedremo in molte altre delle vicende FBF, inizia il fattivo scambio, fatto di sinergie e resistenze,



**Il Ministro Francesco Storace in visita all’IRCCS**

# FATEBENEFRATELLI

alleanze e conflitti, con il mondo esterno, sia sanitario che gestionale e politico. Giambattista Guerrini, Marco Trabucchi, Mario Fappani: sono questi i “grandi alleati” che consentono all’Istituto di prendere una posizione di preminenza nella geriatria bresciana ma anche lombarda, prima con il Centro Diurno e poi con il Centro

Ed è in questa fase del “viaggio” che si vedono gli albori dell’Istituto di Ricerca, ed è a questo punto che il nome di fra Marco Fabello entra in modo di assoluta centralità. Insieme ad un altro nome, che ricorre con altrettanta rilevanza della nostra narrazione e che avrà altro spazio centrale, quello di Piero Morosini dell’Istituto Superiore di Sanità.

Rosaria Pioli mutuando un’espressione di Formigoni parla di UOMO IRRAGIONEVOLE per definire coloro che per vincere le sfide e generare il nuovo devono a volte andare oltre quello che la ragionevolezza suggerirebbe. Ed è sicuramente grazie all’opera di donne e uomini irragionevoli che si superano innumerevoli interferenze negative e si approda al riconoscimento del Fatebenefratelli come Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (1996). Meriterebbe (anzi meriterebbe) uno spazio dedicato, la ricostruzione di questa parte del viaggio, compresa una ricca e significativa aneddotica (tipo Pioli che dovendo trasmettere brevi manu documenti cartacei necessari per il riconoscimento dell’IRCCS quasi fuori tempo massimo, inciampa nel tappeto antistante lo studio del Ministro De Lorenzo cadendo a terra in gesto confuso fra incidente e deferenza...). E ancora, nomi, personaggi significativi, alcuni nuovi, come il Ministro Garavaglia, altri ricorrenti, come Morosini, Trabucchi, Fappani, il Senatore Ossicini, più tardi Bindi, Lorenzin, e noi aggiungiamo fra Marco e Pioli.

Altrettanto complesso come quello romano, risulta il riconoscimento di IRCCS



**Il Ministro Bindi all’inaugurazione dell’IRCCS**

Alzheimer, da subito a posizionarsi in modo rilevante nel panorama dei servizi di salute.

Sul versante psichiatrico, inizia la stagione del nuovo modo con cui “far abitare la riabilitazione”, quello della casa come modello degenziale a superare il concetto di reparto, prima con piccoli appartamenti dentro l’Istituto poi con la costruzione ex novo del Residence Pampuri, sfida vinta nonostante resistenze e perplessità anche interne.

da parte del governo regionale, interlocutore principe per l'autorizzazione gestionale ed economica dell'attività di cura. Il risultato è stato di consentirgli di ottenere che i posti ospedalieri proseguissero nella logica del setting dall'abitare, da cui la Residenza Bonardi con le sue peculiarità gestionali e organizzative ancor oggi "innovative" a distanza di 25 anni).

Nel frattempo si percorre un altro pezzo "in salita" del viaggio: l'organizzazione sanitaria da per superato il modello degli Istituti di Riabilitazione e "ci obbliga all'ennesima riconversione: è nel modello delle Comunità Protette che i Fatebenefratelli proseguono, non senza difficoltà, nel loro posizionarsi nell'ambito della riabilitazione psichiatrica, ancora una volta ad adeguarsi ma con spirito innovativo a quello che le regole del gioco ci chiedono".

Il resto è storia di questi anni: l'espansione della attività dell'IRCCS, il suo fare rete con respiro sempre più articolato e ad occupare spazi sempre più lontani e significativi, un continuo rivitalizzarsi e rimodularsi dell'offerta di cura (l'attività ambulatoriale in primis, servizi nuovi, nuovi protagonisti: quale passo più significativo che racconti la nostra evoluzione se non



*Inaugurazione del nuovo padiglione, maggio 1989*

quello che vede la telemedicina, o ancora di più i giovani quali protagonisti delle nostre attività, alcune delle quali riconosciute come di "eccellenza" proprio per il disagio giovanile, negli stessi luoghi della "custodia della cronicità"?). E verrà raccontata in altre pagine.

Infine, uno spazio dedicato a parte sarebbe giusto riservare per raccontare di molti altri donne e uomini protagonisti illuminati, al pari di quelli citati: si pensi ai diversi padri priori, ai padri provinciali, a tutti gli altri frati passati da Brescia, ai direttori di diversi ruoli, a "visitatori"

# FATEBENEFRATELLI

di rilievo passati per il Centro (primo fra tutti il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella), ai tanti amici in posti di rilievo che ancora dall'esterno operano a favore del Centro, ma soprattutto a tantissimi collaboratori e professionisti laici, molti dei quali parte attiva e vitale dell'IRCCS di questi giorni, indiscussi protagonisti di questa avventura.

Ma ogni narrazione soggiace a stretti doveri di sintesi

Intanto pensiamo giusto annoverare Rosaria Pioli, insieme ad altri, e sperare di poter essere anche noi annoverati fra le donne e gli uomini irragionevoli che credono "possibile", da veri ricercatori, qualcosa che ancora non esiste. Solo così il viaggio può continuare.

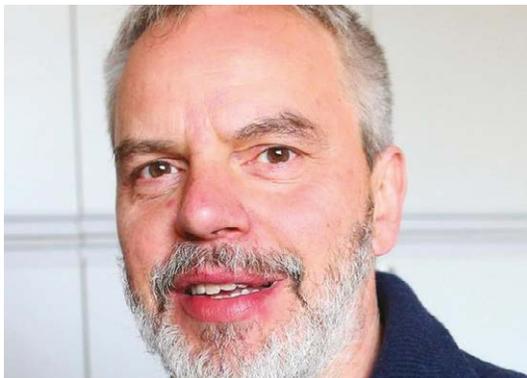


*Visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella*

## “MOLTO È CAMBIATO...”

### Testimonianza di operatori “storici”

**Giovanni Battista Tura,  
Psichiatra**



Come sia cambiata la psichiatria dei Fatebenefratelli a Brescia lo abbiamo chiesto anche a due degli operatori da più tempo attivi al Centro, in rappresentanza anche di tutti gli altri operatori, vero motorie delle parole quando diventano sostanza. Ivan Brattini e Loredanda Ambrosini, quotidianamente al lavoro dal 1983 prevalentemente come OSS, davvero una vita, non solo lavorativa, ai Pilastroni. Ne sono uscite una testimonianza fortemente suggestiva e una efficace sintesi di quanto ci sia dietro questo lungo arco di tempo. La loro narrazione fluttua fra il riconoscimento di quanta strada si sia fatta, quanti miglioramenti evidenti ed innegabili, ma anche con forti richiami di valori, di peculiarità appartenenti al “prima”, valori che con evidenza i nostri interlocutori sentono ancora come tali.

“Per me che sono nato a New Church - dice Ivan che cerca evidentemente di allineare il suo luogo nativo al respiro internazionale dell'IRCCS - allora i Pilastroni erano il manicomio, posto di paura e di gente rinchiusa”. È proprio nel lento ma progressivo mutare della relazione della città con l'Istituto, nella “lotta allo stigma” che Ivan identifica il cambiamento più clamoroso. “Ieri manicomio, oggi intorno ci sono centri commerciali, centri sportivi, un asilo nido”. Ieri pazienti da custodire in reciproca mutua protezione rispetto alla città, “oggi i bresciani vengono dentro, a farsi curare da noi”. E gli artefici principali di questo movimen-

to per Ivan hanno nomi precisi, fra Marco, fra Raimondo; un cambiamento accaduto “un po’ perché la legge ce lo chiedeva ma un po’ anche perché noi già sapevamo che era giusto farlo”. “Passi da gigante ha fatto la qualità del nostro lavoro” dice Loredana che ricorda ore e ore passate ad usare come strumento di pulizia la segatura e il Sidol (che sicuramente non avevano etichette di conformità e nocività o il placet del RSPP), ricorda i suoi turni da unico operatore con 20 utenti, “a dare terapie, a gestire soldi e sigarette, lavare piatti, a consolare le tristezze...”

Passi da gigante ha fatto la psichiatria: Ivan, figlio di operatore sanitario impegnato in discipline più “nobili” quali l'ortopedia, sottolinea con orgoglio che oggi la psichiatria non è più “medicina di serie B”, anzi forse più complessa e affascinante rispetto al mettere “du ciapè de fèr né i oss”.

Ma qualcosa di “allora” mantiene un suo fascino: “per i pazienti noi eravamo LA RELAZIONE, noi eravamo quelli del mondo di fuori, eravamo i parenti allora assenti, in una relazione fiduciaria, nel bene e nel

male”. Ricorre la parola “familiarità” nella loro narrazione (“ho passato più Natali con i pazienti che con i miei parenti” dice Ivan): più effetto casa e meno effetto cura, con una dimensione del tempo della relazione dilatata e meno a termine. Meno responsabilità? No, “le avevi nella sostanza senza sapere di averle” o “senza che venissero evidenziate sulla carta da protocolli e procedure”.

Entrambi sottolineano con enfasi occupazioni interne all’Istituto che consentivano di qualificare lo scorrere del tempo: sartoria, orto, campagna, animali, calzolaio... Il cambiamento viene raccontato come vissuto da progressivi steps, i primi molto concreti. “Abbiamo iniziato con il mettere le etichette sugli abiti degli ospiti per personalizzarli; abbiamo cominciato raggruppando i pazienti, uscendo dall’organizzazione in enormi reparti verso reparti più piccoli e comunità; poi si è passati alla promiscuità fra uomini e donne, prima gli ospiti poi anche i pazienti; via via i parenti si sono fatti più presenti. Così abbiamo percepito cambiasse l’Istituto: da luogo dove le persone abitavano custodite, a luogo in cui passano per essere curati”. “Poi c’è stato il momento della formazione che coinvolgeva tutti, davvero importante” non solo per “apprendere” ma anche come riconoscimento del lavoro di tutte le categorie attive; e Loredana rievoca con evidente piacere i nomi di Formigoni e Farkas.

E poi l’IRCCS. “Diventare IRCCS l’abbiamo più subito che vissuto, più da

spettatori a distanza che protagonisti” dicono entrambi. “Ci siamo trovati ad essere qualcosa d’altro senza averne piena coscienza e conoscenza, tranne che in poche occasioni”. Parole su cui riflettere. Però, in sintesi, oggi si sentono più coinvolti e partecipi di quel processo di evidente miglioramento che ha portato l’istituto ad essere una realtà decisamente cambiata, non solo a servizio dei propri ospiti ma di tutta la cittadinanza “che ci chiede sempre più cose: mi spiace quando dal centralino devo dire che noi non facciamo esami, TAC, Risonanze” (e qui il dubbio per noi addetti ai lavori che Loredana abbia parlato con qualcuno del Ministero è legittimo venga...). Ma per i bresciani, secondo Ivan siamo ancora i Pilastroni: “quando devo dire dove lavoro, devo dire Pilastroni, perché se dico IRCCS è come se non rispondessi...”

Vengono ancora a lavorare volentieri, in un posto che sentono ancora loro, protagonisti sì del cambiamento ma con una memoria storica di dettagli che danno al passato un proprio innegabile valore, magari fatto da spunti simbolici, come la “divisa fatta a mano da un sarto per ogni neo-assunto (!)”.

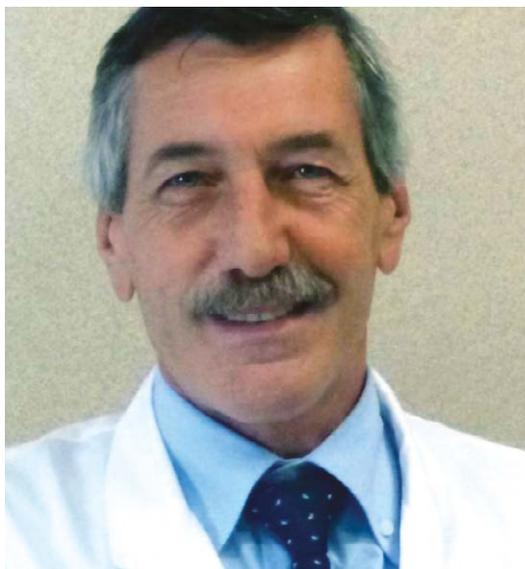
Aggiunge però, Ivan, pregandolo di esplicitarlo: Pilastroni o IRCCS, vecchio o nuovo, “41 anni di lavoro sono troppi per tutti e ovunque!” Ma lo dice con una energia tale da farci intuire che ne abbia ancora tanta, di energia, da mettere a disposizione e da spendere anche per i futuri ospiti dei suoi Pilastroni.

**Orazio Zanetti,**  
**Geriatra**

È stato chiesto, da veterano degli operatori del nostro ospedale, di rievocare frammenti di ricordi della mia esperienza presso quello che oggi è l'IRCCS centro S. Giovanni di Dio-Fatebenefratelli di Brescia (in passato Istituto Sacro Cuore), dove lavoro e vivo dal 1987, quando l'allora Priore Fra Marco Fabello mi accolse nella sua famiglia. Mi limito solamente a dire due esempi, con rapide pennellate il clima nel quale si operava in ospedale.

*La prima.*

L'ingresso dell'ospedale guardava allora verso nord della città, verso il complesso commerciale, verso via Corsica. Al piano terra, sotto il convento dei nostri Frati, c'era la portineria e sulla parete sinistra campeggiava perentorio un enorme cartellone che conteneva il programma di formazione di tutti gli operatori per l'anno in corso. Era lo stesso Priore Fra Marco che - in epoca pre-crediti formativi - insisteva con grande determinazione e con passione visionaria sull'importanza oggi "scontata" della formazione continua per accrescere la qualità delle cure. Il programma si costruiva anche durante momenti di convivialità - attorno ad una buona tavola imbandita - con appassionate discussioni su quali potessero essere i temi e gli argomenti da trattare. Per molti anni quell'enorme cartellone collocato all'ingresso dell'ospedale ci ricordava perentoriamente l'importanza della forma-



zione e rappresentava un invito gentile a perseguirla.

*La seconda.*

La pausa pranzo era invariabilmente seguita - sempre nel rispetto degli orari di lavoro - da una breve partita a carte, quelle bresciane, e la "bisca" era collocata in un ambiente al piano interrato che era adibito agli elettroencefalogrammi, al piano collocato sotto il livello della portineria. Vi partecipavano operatori vari e ne conservo un gioioso ricordo. Un buon caffè contribuiva alla "ricarica" per affrontare il resto della giornata.

Ritengo che ancora oggi formazione costante e relazioni umane che vadano oltre al rapporto professionale rappresentino gli ingredienti per lavorare bene al servizio delle persone che ci vengono affidate, con ospitalità e competenza.



## Giuseppe Rossi, Psichiatra

Iniziai a lavorare al Fatebenefratelli nell'ormai lontano 1989. La legge Basaglia aveva già più di dieci anni, ma molte delle innovazioni previste erano di fatto ancora sulla carta. In Italia erano ancora operativi molti ospedali psichiatrici organizzati in grandi reparti di tipo ospedaliero e il movimento di deistituzionalizzazione in gran parte del territorio italiano aveva iniziato a muovere solo i primi passi. In molti casi la gestione delle persone dimesse dall'Ospedale Psichiatrico ricadeva di fatto sulle spalle dei familiari per la mancanza di idonee strutture alternative.

Anche al Fatebenefratelli in quegli anni si respirava aria di cambiamento.

In quel periodo, infatti, l'Istituto iniziava una proficua collaborazione con il Center for Psychiatric Rehabilitation della Boston University nella persona della prof.ssa Marianne Farkas, collaborazione durata per circa un decennio. La prof.ssa Farkas ci insegnava che, una volta chiarita la *mission* dell'Istituto, era necessario definire i principi che avrebbero dovuto trovare applicazione nelle pratiche riabilitative per dare coerenza e sistematicità al percorso riabilitativo.

Ben presto principi come la scelta e il coinvolgimento (la riabilitazione si fa "con l'utente e non all'utente") divennero il nuovo *leitmotiv* delle modalità relazionali con i nostri utenti, il credere



in un potenziale di crescita anche per le persone più compromesse rappresentò un requisito fondamentale per chiunque volesse fare riabilitazione, la constatazione che l'ambiente "reale", e non quello istituzionale, fosse il miglior ambiente riabilitativo costituì una chiara indicazione per la ridefinizione degli spazi riabilitativi.

Quest'ultimo principio, in particolare, portò infatti a progettare il Residence Pampuri, struttura all'epoca pionieristica che proponeva il modello "casa" come alternativa al più convenzionale setting ospedaliero. Il Residence Pampuri, inaugurato nel 1992 e costituito da 10 appartamenti del tutto simili a civili abitazioni, veniva così a definirsi come una struttura intermedia in continuità virtuosa tra l'ospedale e il territorio potendo offrire in un ambiente più simile al *real world* programmi riabilitativi orientati alla vita quotidiana, vera "pa-

lestra” di preparazione alla vita sul territorio.

Gli aspetti innovativi non riguardarono solo la struttura fisica dell’unità operativa e la filosofia riabilitativa, ma portarono anche ad una significativa modifica dell’equipe che, oltre alla caratteristica multidisciplinare, prevedeva la riconversione di alcune figure professionali verso un profilo più riabilitativo come, ad esempio, quello degli Educatori Professionali o dei tecnici della Riabilitazione Psichiatrica.

Nel corso degli anni il riconoscimento dell’Istituto come IRCCS (1996) con l’integrazione della clinica con la ricerca, lo sviluppo di nuovi trattamenti *evidence-based*, una significativa modifica dell’utenza con utenti più giovani spesso affetti da complessi disturbi di perso-

nalità ha portato cambiamenti anche nelle attività proposte al Residence Pampuri.

Ora, ad esempio, disponiamo di percorsi specifici di terapia dialettico-comportamentale (DBT) per le persone affette da disturbo borderline di personalità, interventi di rimedio cognitivo computerizzato (Cogpack) e di terapia neurocognitiva integrata (INT) dedicata in particolare alle persone affette da psicosi, interventi di training sulle abilità sociali, psicoeducazione.

La possibilità di offrire interventi anche altamente specializzati in un ambiente del tutto simile ad una comune abitazione rappresenta senza dubbio un valore aggiunto anche in termini di gradimento da parte dei nostri ospiti.



## Comitato etico

**A**lla fine del 1989 le strutture sanitarie cattoliche di Brescia danno vita a uno dei primi comitati etici del nostro Paese. Il comitato viene denominato CEIOC “Comitato etico delle istituzioni ospedaliere cattoliche”; la sede delle riunioni e delle attività collegate è il Centro Sacro Cuore di Gesù di via Pilastroni.

È stato l'allora Vescovo di Brescia Mons. Bruno Foresti a sollecitarne la creazione con la particolare presenza di Mons. Caro Bresciani a quel tempo docente di Etica presso l'Università di Brescia ed ora vescovo di San Benedetto del Tronto.

Negli anni il comitato etico (CE) è stato adeguato alle indicazioni della sopravvenuta normativa italiana: è cambiata la modalità di istituzione, la composizione dei suoi membri, e sono mutate le strutture che vi fanno riferimento. Attualmente il CE esprime pareri validi ai fini ministeriali per l'IRCCS Fatebenefratelli e per l'Ospedale Sacra Famiglia di Erba, e pareri consultivi per le altre strutture della Provincia Lombardo Veneta dei Fatebenefratelli.

Anche in termini di attività si sono registrati cambiamenti, con un carico di lavoro progressivamente più indirizzato



**Corinna Porteri**  
**Unità di Bioetica**

verso la discussione dei numerosi protocolli di ricerca promossi dall'IRCCS e l'analisi delle questioni etiche relative alle innovative possibilità di ricerca.

Non è invece cambiato l'obiettivo ultimo dell'opera del CE, che è quello di garantire, dal concepimento alla morte naturale, il rispetto per la vita umana e con esso la salvaguardia e la promozione del diritto alla salute e dei diritti dell'uomo.

## TESTIMONIANZE

### di Direttori scientifici “storici”

**Paolo Maria Rossini**  
**Direttore Scientifico**  
**1996 - 2008**

Avrò sempre il Fatebenefratelli di via dei Pilastroni a Brescia nel mio cuore! Arrivai a Brescia nella primavera del 1997, a stretto ridosso del riconoscimento ministeriale di IRCCS per la riabilitazione psichiatrica e della malattia di Alzheimer. Unico istituto tra gli IRCCS dell'epoca (ed ancora di oggi) dedicato a due delle più gravi emergenze sanitarie e sociali del Paese: quello della malattia mentale e delle demenze. Arrivai volando su Linate (all'epoca non c'erano le linee veloci del treno) e poi in macchina guidata con la consueta “allegria” da Fra Raimondo Fabello (Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta), anche in compagnia del fratello Fra Marco che all'epoca era direttore Generale dell'Ospedale dell'Isola Tiberina di Roma dove lavoravo come responsabile della neurologia prima e del dipartimento di neuroscienze poi a partire dall'anno successivo. Per 11 anni ho volato quasi tutte le settimane su Linate e poi via in auto a Brescia in compagnia dell'ineffabile Walter, autista della ‘casa’. Inizialmente cenavo e dormivo nella sezione occupata dai religiosi, ma causa il terribile russamento del padre che alloggiava nella stanza limitrofa alla mia, mi spostai rapidamente al Novotel, un posto dove ho dormito più volte nella mia vita subito dopo casa mia e dove spesso tenevo delle cene in compagnia con ricercatori e ricercatrici dell'IRCCS sia per rivedere progetti, che per discutere dell'andamento delle ricerche che -più spesso- per ricom-



porre dissidi interpersonali e problematiche di rapporti interni. Sono stati anni per me intensi, ma molto, molto eccitanti. Abbiamo traghettato tutti insieme un gruppo di giovani ricercatori promettenti verso una squadra di altissimo livello nota anche a livello internazionale. E tutto con un volume di investimenti vicino allo zero. Purtroppo, infatti, i religiosi dell'epoca (tranne Fra Raimondo e Fra Marco, Padre Marchesi ed il generale Padre Piles) non capirono mai sino in fondo il “valore aggiunto” di avere un IRCCS all'interno della rete delle “case” Fatebenefratelli della Provincia Lombardo Veneta (ed anche di quella Romana quando qualche anno più tardi si cercò di allargare l'Associazione Fatebenefratelli per la Ricerca, AFaR a tutti i Centri d'Italia).

Ecco, l'AFaR.

Altra intuizione molto intelligentemente creata dai religiosi dell'epoca. In questo modo, le ricerche provenienti da casistiche raccolte

# FATEBENEFRATELLI

nei vari centri (in particolare dall'Isola Tiberina di Roma) contribuivano -le regole dell'epoca lo permettevano- alla produzione scientifica di Brescia, aumentando l'impatto globale e facendo salire anno dopo anno i finanziamenti di ricerca corrente e finalizzata. In quegli anni fu completata la valorizzazione di Giovanni Frisoni (poi divenuto docente all'Università di Ginevra) di Orazio Zanetti, di Giuliano Binetti. Furono reclutati Massimo Genarelli (ora ordinario di Genetica dell'Università di Brescia), fu fatto rientrare dall'Inghilterra Carlo Miniussi (ora punta di diamante al CIMeC dell'Università di Trento). In quel periodo furono reclutate giovanissime ricercatrici poi maturate pienamente negli anni successivi (una per tutte: Roberta Ghidoni ora direttrice Scientifica del Centro bresciano) Tutti acquisti che furono possibili con costi molto limitati anche grazie ad una politica di progressiva eliminazione di consulenze che erano molto onerose a fronte di scarso ritorno di prodotti scientifici. Furono invece mantenuti e rafforzati i rapporti di consulenza veramente proficui come quello con Stefano Cappa (ora ordinario di neurologia a Pavia) che poi è diventato a sua volta Direttore Scientifico dell'Istituto. Ricordo le visite di tanti Ministri dell'epoca (dalla Bindi a Storace, da Fazio, a Veronesi) venuti in visita all'istituto e partecipanti ai congressi nazionali dell'AFaR. Ecco, in questi congressi per la prima volta centinaia di Operatori (non solo medici, ma anche Biologi, Psicologi, Infermieri, Amministratori, Volontari) dei vari centri

Fatebenefratelli d'Italia s'incontravano e vivevano alcuni giorni di condivisione che iniziavano sempre con la Santa Messa del mattino. Un'esperienza spirituale, scientifica ed umana molto ricca e per me indimenticabile. Cosa dire poi della segreteria. Vera anima e motore di ogni organizzazione complessa, ed in particolare per me che lavoravo parzialmente a Brescia, ma molto a Roma pur dedicandomi alle finalità di Brescia. Elena, Anna, Elisabetta, Michele, Olga, Antonella. Senza di loro non avrei potuto fare nulla di quanto è stato costruito in quegli anni. E la scoperta della Statistica con la 'S' maiuscola? Fu grazie a Patrizio Pasqualetti (ora professore all'Università di Roma e già presidente della società italiana di statistica medica). Quanti problemi affrontati e risolti brillantemente grazie al suo aiuto competente. Ed i Ricercatori che sono passati anche per brevi periodi lasciando un'impronta indelebile. Per me due su tutti: Simone Rossi (ora professore di Fisiologia Umana a Siena) e Claudio Babiloni (anch'egli professore di fisiologia Umana alla Sapienza di Roma). Termino con alcuni vividi ed indimenticabili ricordi dei due Religiosi con cui sono stato più a contatto in quegli anni: Fra Marco e Fra Raimondo Fabello. Entrambi sono stati DG dell'ospedale dell'Isola Tiberina a Roma ed entrambi profondi conoscitori e molto, molto legati all'Istituto san Giovanni di Dio di Brescia. Due stili opposti e due forme molto diverse di approcciare il significato di un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere scientifico. Entrambi egualmente 'innamorati' di San

Giovanni di Dio e dell'Ordine che porta il suo nome. Con Fra Raimondo ho condiviso moltissime cose, tra cui la passione per il sassofono al punto che quando arrivavo a Brescia mi portavo dietro lo strumento e provavamo assieme (lui l'aveva comprato apposta) facendo scale ed arpeggi. Il problema per lui era che essendo un forte fumatore, la respirazione non era proprio il massimo e più di una volta l'ho visto diventare paonazzo nel tentativo di mantenere una nota a lungo... Tutto poi si risolveva a cena in particolare davanti un bicchiere di quello buono! Ricordo le sue 'sfide' con un simpaticissimo cameriere dell'Olimpo (ristorante all'epoca un po' alla periferia della città dove spesso tenevamo le cene di istituto) che tentava ogni volta di presentargli una speciale bottiglia di grappa che Fra Raimondo sistematicamente gli smontava. Solo una volta (durante la cena che avemmo con i dirigenti del Ministero la sera prima dell'arrivo dell'allora ministro On.le Bindi) vidi Fra Raimondo apprezzare una grappa contenuta in un enorme bottiglia a forma di alambicco che ne conteneva 5 litri. Alla fine della cena (eravamo una ventina per fortuna) la bottiglia era completamente prosciugata. Questo spiega am-

piamente l'espressione di alcune delle nostre facce nelle fotografie scattate il giorno dopo durante le varie cerimonie con il Ministro.

Fu una sofferenza personale grandissima apprendere della morte di Fra Raimondo. Un pezzo della nostra vita ed un amico sincero che se ne andava.

Con Fra Marco c'è stata una condivisione totale di progetti e di programmi. Nel corso di innumerevoli serate rivedevamo le ipotesi di lavoro, di progetti, di collaborazioni. Lui era particolarmente attento al settore della riabilitazione psichiatrica all'interno del quale aveva maturato i primi anni del suo servizio da religioso. La sua sensibilità ed attenzione verso la Malattia Mentale e la sua strenua lotta contro ogni forma di stigma (affiancato in questo dalla dott.sa Pioli e Collaboratori) sono stati per me sempre oggetto di ammirazione. Ho scritto queste poche righe di getto, senza andare a rivedere appunti o archivi. Chiedo scusa in anticipo per le moltissime persone che non ho citato o a cui ho solo marginalmente accennato (a partire da Mario Fappani, segretario dell'IRCCS nei suoi rimi anni). Termino ringraziando Fra Marco per questa bella iniziativa ed il Collega Tura e per il coordinamento.



**Giovanni De Girolamo**  
**Direttore Scientifico**  
**2008 - 2013**

Nel settembre 2008, allorquando lavoravo presso l'*Agenzia Sanitaria Regionale* della Regione Emilia-Romagna in qualità di responsabile della salute mentale, ricevetti una telefonata da Fra Marco che mi proponeva di assumere l'incarico di Direttore Scientifico dell'IRCCS. Conoscevo Fra Marco in quanto, nel corso dei sei anni durante i quali avevo lavorato come *Medical Officer* presso la Divisione di Salute Mentale dell'OMS a Ginevra, diretta allora da *Norman Sartorius*, figura centrale nel panorama internazionale della psichiatria degli ultimi 50 anni, avevo avuto modo di conoscerlo, e di visitare anche il Fatebenefratelli di Brescia. Questa proposta mi allettava in quanto rappresentava il coronamento di una carriera fortemente orientata alla ricerca nel campo della salute mentale: oltre agli anni di Ginevra, dal 1998 al 2001 avevo coordinato il Progetto Nazionale Salute Mentale all'ISS a Roma. Il mandato che ricevetti da Fra Marco era chiaro: ridare alla psichiatria il ruolo di centralità che le spettava nell'ambito delle attività di ricerca condotte dall'IRCCS, a quel tempo in larga misura dominate dallo studio delle malattie dementigene. L'intuizione dell'allora DG era supportata da due semplici ed inconfutabili evidenze: (1) il capitolo sui disturbi neurocognitivi è solo uno di ben 21 capitoli contenuti nel DSM-5, corrispondenti ad altrettanti raggruppa-



menti diagnostici; (2) secondo dati ufficiali del Ministero della Salute, il gruppo denominato '*Demenze ed altri disturbi mentali organici*' conta solo per il 4,4% del totale di utenti in carico ai 143 Dipartimenti di Salute Mentale esistenti in Italia (7,3 utenti in carico per 100.000 abitanti con questa diagnosi, su un tasso totale complessivo di 166 utenti per 100.000 abitanti in carico ai DSM). Questi ultimi dati confermano che, in Italia, il trattamento dei cittadini affetti da demenze e disturbi correlati ha luogo in misura maggioritaria al di fuori del sistema dei servizi di salute mentale. Cominciò così un periodo di grande fervore, volto a promuovere attività e progetti nei settori prioritari per la psichiatria del nuovo millennio: quindi l'area degli interventi precoci e della salute mentale in età giovanile, età in cui esordiscono sino al 75% del totale dei disturbi mentali: fu organizzata la prima conferenza finanziata dalla Commissione Europea su '*Youth mental health*' e furono avviati il primo progetto europeo

sulla transizione dai servizi di psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza a quelli dell'età adulta ed un'iniziativa con rappresentanti di ben 36 paesi sui figli di genitori con disturbi mentali; furono realizzati due grossi studi nel campo della psichiatria forense, in Italia oggetto della nota legge di riforma promulgata nel 2014; furono promosse ricerche nel campo dell'assistenza residenziale, che 'drena' una larga parte del budget dei DSM; fu condotto un trial randomizzato sull'uso dell'ossitocina intranasale per il trattamento della schizofrenia (primo ed unico trial farmacologico realizzato in Italia con fondi indipendenti, ministeriali, in campo psichiatrico); fu continuato il lavoro di analisi del *World Mental Health Survey Initiative*, progetto a cui partecipano 26 paesi e che ha prodotto oltre 1.000 articoli, e così via. Furono poi per la prima volta sviluppati progetti a cui collaboravano attivamente altre strutture psichiatriche della PLV, realizzando una fruttuosa sinergia tra istituzioni che appartengono alla stessa 'famiglia'. Infine si cercò di stimolare il ruolo di promozione culturale che ciascuna IRCCS deve avere, organizzando seminari e conferenze di autorevoli ricercatori internazionali (ricordo Seena Fazel, Allen

Frances, Elie Karam, Sir Robin Murray, Olav Nielssen, Antonio Terracciano e numerosi altri). La psichiatria italiana, sin dalla nota riforma del 1978, ha avuto un importante ruolo propulsivo nello stimolare a livello internazionale l'evoluzione da tetri modelli asilari ad un'assistenza di comunità: quest'ultima deve coniugare ascolto, rigore scientifico ed etico, coinvolgimento di tutti gli 'attori' (a cominciare dai familiari) ed uso sapiente delle risorse disponibili: il ruolo dell'unico IRCCS italiano che ha la psichiatria come area di riconoscimento non può che essere quello di un faro che indica la direzione ai tanti protagonisti di questa complessa trama.

**Giovanni B. Frisoni**  
**Direttore Scientifico**  
**2013 - 2015**

La direzione scientifica che ho avuto l'onore di ricoprire, durata dal 2013 al 2015, è stata particolarmente atipica. La nomina è infatti arrivata al termine di un'esperienza ventennale all'IRCCS Fatebenefratelli e si è svolta sostanzialmente "in contumacia", da consulente, mentre ero ormai dipendente a tempo pieno



dell'ospedale universitario e dell'Università di Ginevra in Svizzera. In quel brevissimo periodo, il mio apporto personale è stato sostanzialmente di collaborare con la direzione generale e la vice direzione, entrambe in loco, per traghettare l'istituto da esperienze di direzioni scientifiche esterne a una direzione nata e cresciuta all'interno dell'istituto stesso. Gli anni in cui ho potuto personalmente contribuire alla crescita dell'istituto sono stati i 22 precedenti, certamente non i 2 di direzione elvetica.

A partire dalla sua nascita nel 1991 come Dipartimento di Ricerca Clinica per la Malattia di Alzheimer finanziato dalla regione Lombardia, l'Istituto ha avuto una crescita impressionante. Abbiamo iniziato con una vaghissima idea di cosa fosse la malattia di Alzheimer, che allora risentiva dell'eredità neuropatologica dei primi anni del 1900. Gli strumenti tecnologici erano rudimentali, come la TAC e la scintigrafia perfusionale cerebrale, che all'epoca erano per noi la sommità della tecnologia diagnostica. Non avevamo alcuna apparecchiatura tecnologica né per analisi ematiche, né del liquido cerebrospinale, né di neuro immagine, né neurofisiologiche, ecc ecc. Avevamo però uno strumento formidabile, rappresentato dalla fame di sapere e capire perché e per come le persone che chiedevano il nostro aiuto perdevano la memoria, le coordinate della loro biografia, e diventavano dipendenti in ogni funzione di base della vita di tutti i giorni.

Grazie a una fantastica squadra di ricercatori e ricercatrici, quando ho attraversato

le Alpi l'istituto aveva allargato i propri interessi scientifici dal nucleo originale delle demenze all'ambito difficilissimo ma affascinantissimo della psichiatria, e poteva vantare tecnologia di laboratorio di primissimo ordine nonché una leadership nazionale e internazionale nelle neuroscienze cliniche in ambito biologico, molecolare, fisiologico, genetico, di immagine, di epidemiologia clinica e bioetica. Il mio pensiero e la mia riconoscenza vanno in questo momento a tutti i ricercatori e ricercatrici che con idealismo ed entusiasmo hanno contribuito a questa impressionante crescita.

L'istituto è tuttora in corsa per consolidare questa leadership e dovrà affrontare le formidabili sfide di un sapere nelle neuroscienze cliniche in esplosione con tecnologie di indagine estremamente sofisticate e costose. La cura dei pazienti con disturbi cognitivi vedrà una rivoluzione epocale, che è appena iniziata e continuerà nei prossimi anni. Mi auguro di poter continuare a contribuire, anche se dalla distanza, allo sviluppo di questo istituto al quale mi lega un affetto che ha radici lontane ed è ormai indelebile.

**Stefano Cappa**  
**Direttore Scientifico**  
**2016 - 2019**

Il mio periodo di Direzione Scientifica dell'IRCCS è stato fortemente caratterizzato, fin dall'inizio, da una intensa inte-

razione con la Psichiatria e con i colleghi psichiatri. Io sono un neurologo, ma la tradizionale, diciamo così, amichevole rivalità tra le due specializzazioni che si dedicano allo studio delle mente e del cervello è molto lontana dalla mia posizione culturale, credo principalmente a causa del mio interesse scientifico e di ricerca per la neurologia della cognizione e del comportamento. È stato quindi per me un particolare privilegio avere l'opportunità di interagire con colleghi clinici e ricercatori di grande competenza, in un ambiente culturale stimolante e ricco che ha offerto molti spunti innovativi di ricerca e collaborazione. Sono convinto che la ricerca in psichiatria possa rappresentare un'area di sviluppo scientifico privilegiato a carattere assolutamente competitivo nel panorama degli IRCCS italiani e a livello internazionale.



I miei collaboratori mi hanno spesso sentito dire che, se potessi tornare agli inizi della carriera, è proprio agli aspetti innovativi della psichiatria degli ultimi anni che sceglierei di dedicare la mia attività di ricerca. Mi riferisco sia agli sviluppi delle conoscenze sui meccanismi molecolari e genetici, area nella quale l'IRCCS ha una tradizione importante che si è ulteriormente consolidata negli ultimi anni, e soprattutto alle possibilità offerte dalle neuroimmagini, dalla neuropsicologia e dalla neuroinformatica. Queste discipline si applicano allo studio delle malattie psichiatriche, considerate dal punto di vista dell'impatto di molteplici fattori, di natura sia biologica che ambientale, sulla organizzazione delle complesse reti computazionali che sono alla base del funzionamento del nostro cervello. Lo sviluppo dell'IRCCS, cui spero di esser riuscito a dare un piccolissimo contributo, va nella giusta direzione, sia sul piano tecnologico che su quello, di importanza fondamentale, del reclutamento e della formazione di giovani studiosi, da cui dipende il futuro di una ricerca che si pone come obiettivo primario la cura delle malattie mentali, missione storica dell'Istituto dedicato a S. Giovanni di Dio.



**Ricordiamo poi fra i Direttori Scientifici la figura di Piero Morosini, ricordata in altra parte di questo inserto e in precedenti numeri della Rivista.**

## LA RICERCA PRESSO L'IRCCS

**L'**attività di ricerca presso l'Istituto, iniziata ancora prima del riconoscimento IRCCS, si è sviluppata a partire dai principi dell'Ordine che mette al centro della sua attività il malato e i suoi familiari.

Le prime esperienze di ricerca, risentendo della forte tradizione clinico-riabilitativa che ha sempre caratterizzato l'Istituto, hanno avuto una valenza prettamente riabilitativa. Sono degli anni '90 i pionieristici studi nel campo delle demenze che utilizzavano la Terapia Orientata alla Realtà (Reality-Orientation Therapy – ROT) per incrementare le funzioni cognitive di pazienti con decadimento cognitivo. Nel campo della psichiatria, parallelamente, l'IRCCS cominciava ad avviare un programma di formazione con la Boston University e la Professoressa Farkas per la messa a punto di un modello di riabilitazione psichiatrico innovativo. Queste prime esperienze hanno portato alla creazione di un gruppo di lavoro italiano che ha messo a punto quello che ancora oggi rappresenta un gold standard nel panorama della riabilitazione psichiatrica: il VADO (Valutazione delle Abilità e Definizione degli Obiettivi).

Il decennio 2000-2010 è caratterizzato da un fermento scientifico dettato da diversi aspetti: da un lato, il definitivo ingresso delle tecnologie (risonanza magnetica, stimolazione magnetica transcranica, biotecnologie) a servizio della clinica, dall'altro, la grande sinergia tra unità operative della ricerca che ha per-



**Roberta Rossi**

messo la creazione di progetti multicentrici e multidisciplinari per lo studio delle demenze e delle malattie psichiatriche a 360°. In questi anni, è l'implementazione di raffinati protocolli di studio basati sul neuroimaging che ha permesso lo studio della struttura e funzionalità cerebrale di pazienti con demenze. La stimolazione magnetica transcranica comincia ad essere utilizzata come opzione di cura sperimentale con l'obiettivo di modulare l'attività cerebrale sia in pazienti con decadimento cognitivo sia in pazienti con particolari patologie psichiatriche. La linea di ricerca biologica e quella genetica, con l'acquisizione di metodiche sempre più sofisticate, si sono focalizzate sull'individuazione di marcatori genetici e molecolari associati alle demenze, anche nelle sue forme rare, e alle patologie mentali per offrire un contributo in gra-

do di chiarire i meccanismi eziologici alla base di queste malattie e definire percorsi di trattamento adeguati. È in questi anni che ha preso vita un percorso di *counseling* genetico destinato alle famiglie con al loro interno casi di demenza.

Anche la ricerca psichiatrica, finora fortemente “clinica” e orientata alla valutazione degli esiti degli interventi riabilitativi, ha in questi anni una nuova propulsione. L’Istituto prende parte a importanti studi Europei che hanno l’obiettivo di sviluppare nuove strategie terapeutiche per il trattamento a breve e lungo termine di pazienti con patologie psichiatriche. Le tecniche di neuroimmagine, il cui utilizzo era fino ad ora limitato alle demenze, cominciano ad essere applicate anche in campo psichiatrico. L’IRCCS con le sue ricerche trova definitivamente un posto nel panorama Europeo consolidando e stabilendo nuove relazioni che permettono di creare cordate scientifiche di grande vitalità con un conseguente aumento del numero di progetti finanziati dalla Comunità Europea nell’ambito di diversi bandi.

Il percorso di crescita e sviluppo è in continuo e l’ultimo decennio potrebbe essere definito

quello *dell’integrazione*. L’asse clinica-ricerca è sempre più forte con la ricerca traslazionale che diventa un mandato Istituzionale sempre più pressante per tutti i ricercatori. Se fino al decennio passato il mondo clinico e quello della ricerca apparivano ancora come binari paralleli, seppur sinergici, l’integrazione tra i due mondi è ormai una realtà consolidata. La rete interna delle diverse unità di ricerca è sempre più fitta e appare sempre più evidente che la presenza di expertise molto diversificate rappresenta la vera ricchezza dell’Istituto. I progetti di ricerca cercano sempre più di rispondere alle emergenze e alle richieste portate dalla clinica, sia in termini di popolazioni cliniche di interesse che di risposte terapeutiche. Quel che sempre più accade è che i ricercatori guardino alla clinica per trovare ispirazione per i propri progetti. “From Bench to Bed”, l’essenza della ricerca traslazionale, diventa una freccia a doppio senso. Non è solo il mondo della ricerca che offre risultati, opzioni terapeutiche, innovazioni tecnologiche al servizio della cura ma sono i pazienti, con le loro storie di sofferenza e con la loro risposta ai protocolli di cura, che orientano la ricerca.



*Il Ministro Mariapia Garavaglia*

Nell'ultimo decennio, nel nostro istituto si è moltiplicato il numero di progetti di questo tipo, che nascono come risposta ai bisogni specifici dei nostri malati.

Al mondo dei Big Data, mondo nel quale l'Istituto da anni è protagonista, si affianca e si ancora il paziente con la sua sofferenza. Protocolli di cura di provata efficacia, testati in rigorosi studi scientifici, vengono promossi nelle realtà cliniche dell'Istituto.

Lo sviluppo di progetti di rete, nazionali ed internazionali, che il mondo scientifico impone ormai come *conditio*

*sine qua non* per la produzione di risultati consistenti e realmente rappresentativi della complessità della malattia mentale, richiede la necessità di mantenere degli standard di qualità, sia in termini di metodologie applicate (tecnologiche e non) che di procedure adottate (sicurezza, rispetto della privacy). Questo, se da un lato rappresenta uno sforzo corale importante, dall'altro rappresenta una garanzia sull'effettiva attendibilità dei risultati che ne derivano. Ed è a questa qualità che la ricerca scientifica all'IRC-CS deve continuare a guardare.

## La Pastorale della Salute al Fatebenefratelli di Brescia

### Pensieri sparsi...

**L**a pastorale della salute è un ambito privilegiato in cui la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio è chiamata a svolgere la sua missione con sempre maggiore responsabilità ed attenzione ad un approccio olistico alla persona malata nella sua complessità psico-fisica e spirituale. Il mondo globalizzato ci invita sempre più ad un approccio pastorale capace di accompagnare spiritualmente la persona, indipendentemente dalla propria credenza religiosa ed il modello di pastorale della salute ispirato a San Giovanni di Dio ci porta ad accogliere il malato nella sua totalità invitandoci ad inserire il processo di accompagnamento spirituale nel percorso umano e riabilitativo offerto ai nostri ospiti. La valenza terapeutica della pastorale integrata agli altri interventi di cura esprimono un carisma, uno stile di essere e di agire supportato da strumenti e modalità capaci di inserirsi all'interno del percorso di cura. Ecco dunque il perché di una pastorale della salute presente nelle equipe e nei progetti individuali riabilitativi, con un suo concetto di bisogno spirituale, figure e strumenti di individuazione, una diagnosi spirituale, un trattamento pastorale, una valutazione del processo. Un servizio dunque, di attenzione Spirituale e Religiosa (sasn) orientato ad ospiti, familiari ed operatori sanitari per accompagnare e formare là dove valori e significati richiedono di esserci.

*Michela Facchinetti*

*Referente Servizio Accompagnamento Spirituale*



**La dott.ssa Michela Facchinetti con il Vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada**

**L**a Pastorale della Salute all'interno del Fatebenefratelli di Brescia ha vissuto dal 1978 a oggi tutti gli importanti e significativi cambiamenti descritti in altra parte di questo inserto.

Per quanto riguarda lo specifico della pastorale della salute, il primo a rendersi conto dei cambiamenti in corso è stato il Padre Provinciale Fra Pierluigi Marchesi. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) ha sancito il principio della libertà religiosa e quindi ha proibito la pedagogia religiosa della repressione e dell'imposizione, prendendo atto

che la società si andava gradualmente secolarizzando. Appena diventato Provinciale nel 1968 cominciò a fare le riunioni dei Cappellani di tutte le Case della Provincia Lombardo-veneta insieme con i religiosi e le Suore. Si è cominciato a parlare di pastorale d'insieme, che coinvolgeva anche gli operatori laici cristiani e gli stessi ammalati. I malati che venivano ricoverati nei nostri ospedali non erano più tutti cristiani praticanti come nei tempi passati. Non si poteva più supporre che avessero tutti la fede; non bastava più la pastorale sacramentaria. Per tanti di loro bisognava fare opera di evangelizzazione o nuova evangelizzazione e per questo scopo il Prete da solo non bastava più, aveva bisogno della collaborazione dei laici impegnati che stanno tanto vicini ai malati.

Fra Pierluigi Marchesi per affrontare le novità ha sollecitato la collaborazione di Mons. Rossi, Vescovo ausiliare di Milano, incaricato della salute e del cappellano di Mombello, per la psichiatria. In collaborazione con i Cappuccini (erano la presenza più numerosa di Cappellani d'Ospedale) e i Camilliani si fatto un Convegno nazionale a Roma all'inizio degli anni 1970 e un Convegno sulla psichiatria a Napoli in collaborazione con le Suore di Don Uva di Bisceglie. Questa collaborazione saltuaria si è poi consolidata con la costituzione nel 1985 dell'Associazione Italiana per la Pastorale sanitaria (A.I.Pa.S.) che organizza annualmente un Convegno nazionale, per molti anni a Collevaleza e da qualche anno ad Assisi.

Per la Casa di Brescia Pilastroni il rinnovamento della pastorale della salute è legato al suo rinnovamento assistenziale, cominciato nel 1986 con il Padre Priore Fra Marco Fabello. Il Padre Provinciale Fra Cristoforo Danelut nel 1992 su proposta di Fra Marco Fabello ha istituito a Brescia l'*Ufficio Pastorale Provinciale* diretto prima da Rina Monteverdi ed ora da Laura Zorzella, con programma di 4/5 riunioni all'anno dei cappellani, religiosi, suore e laici sensibili al problema della pastorale. Dal 2002 al 2011 è stato presieduto dal cappellano dell'IRCCS Fra Luca Beato ed ora lo presiede Fra Salvinio Zanon.

Per le Case della Provincia Lombardo-veneta i Padri Provinciali Fra Raimondo Fabello e Fra Cristoforo Danelut hanno dato vita a quattro Convegni dal titolo: *Insieme per servire* che si sono svolti a Brescia negli anni 1998, 1990, 1994 e 2000 prima per il coinvolgimento dei collaboratori laici nella pastorale della salute delle contese Case, ma poi anche per affrontare il problema della nuova evangelizzazione mediante una nuova ospitalità.

Dal punto di vista organizzativo la pastorale locale dell'IRCCS San Giovanni di Dio di Brescia ha ricopiato in qualche modo quella delle Parrocchie. In esse dopo il Concilio Vaticano II è stato istituito il Consiglio Pastorale, così anche qui negli anni '90 si è creato un *Gruppo di referenti delle singole unità operative* che si riuniscono mensilmente per un'ora, metà per formazione e metà per organizzazione. Quando sono arrivato qui come

Cappellano nel 2001 ho trovato questa organizzazione e l'ho mantenuta in vigore, anzi con Fra Marco Priore si è intensificata, cercando anche di fare in modo che questo tipo di pastorale d'insieme venisse realizzato anche nelle altre Case.

Dal punto di vista formativo, nel corso degli anni '90 sono stati fatti a livello provinciale dei Corsi di Pastorale della salute, prima di ordine basilare e poi di ordine medio per la formazione dei religiosi e dei collaboratori laici. Poi Rina Monteverdi ha fatto tanti Corsi di relazione di aiuto, sia nella sede di Brescia che in altre strutture della Provincia. Dal 2013 sono iniziati i Corsi Universitari SASR organizzati dai Fatebenefratelli in collaborazione con l'Università di Brescia

per la preparazione delle nuove figure previste dallo Stato negli Ospedali: operatori di spiritualità non sacramentaria. Anche i non credenti hanno dei problemi spirituali e a loro possono essere di aiuto dei laici che li affiancano con tanta comprensione umana. Nell'IRCCS San Giovanni di Dio sono state inserite da tempo due persone che svolgono questo scopo. Anche qui ci sono persone che vedono di malocchio il prete, il frate e la suora, anche se è vero che la stragrande maggioranza dei malati, specialmente adulti e anziani, quando vedono un religioso si illuminano in volto, si rallegrano, si sentono più sicuri e protetti nella loro fragilità.

*Luca Beato, O.H.*

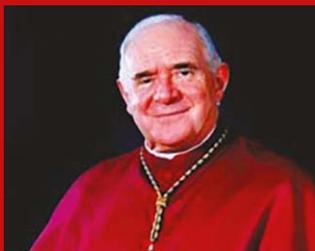
## I VESCOVI DI BRESCIA dal 1977 al 2021



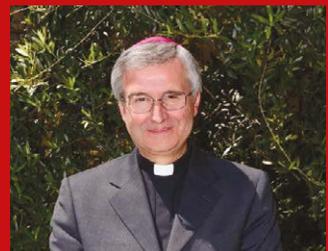
*Mons. Bruno Foresti*



*Mons. Luciano Monari*



*Mons. Giulio Sanguineti*



*Mons. Pierantonio Tremolada*



## DUE INIZIATIVE SIGNIFICATIVE in Pastorale della Salute



**Il Card. Francesco Montenegro  
all'IRCCS**

È prima della Quaresima del 2017 quando si decide a livello del gruppo di pastorale dell'IRCCS di organizzare la “Settimana delle missioni”. È in quel contesto che si decide di invitare una dozzina di sacerdoti della diocesi a incontrarsi con tutte le unità operative dell'IRCCS. Un sa-

cerdote per Unità. I sacerdoti, quasi tutti, non hanno frequentato il nostro Centro e l'occasione è importante per avvicinare ad una realtà non facile come un Istituto di riabilitazione psichiatrica e di Ricerca il mondo della Chiesa locale.

Qui ci limitiamo a documentare l'evento con alcune foto. Dire che l'iniziativa è stata molto bella è poco e vorremmo che altri sperimentino quanto è avvenuto da noi. Sarà certamente una bella esperienza umana e spirituale.

Ci basti la conclusione di un sacerdote: “*Grazie di cuore a tutti voi... Per lo stupore donatoci questa settimana*”.

Ci basti la conclusione di un sacerdote: “*Grazie di cuore a tutti voi... Per lo stupore donatoci questa settimana*”.

Ci basti la conclusione di un sacerdote: “*Grazie di cuore a tutti voi... Per lo stupore donatoci questa settimana*”.

## IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA ha più porte, anche la porta di un ospedale 18 dicembre 2005

Non sembri né strano né eccessivo se anche un centro assistenziale e di ricerca sulla scia della Porta Santa del Giubileo, si “inventa” una sua porta Santa. È accaduta al nostro Centro di riabilitazione per malati psichici e di ricerca sulle malattie



**Vescovo Brescia, Mons. Tremolada**

mentali, abbiamo creato la nostra “porta” giubilare. È stata benedetta, aperta, ...tutti, malati e non, vi sono transitati come fosse la porta aperta in San Pietro, pregando, cantando, con le stesse emozioni. E ogni Unità assistenziale vi ha posto sugli stipiti i propri pensieri e le proprie emozioni. È stato scomodato anche il P. Generale di allora, Fra Pascual Piles che accompagnato da Ospiti, operatori e familiari, religiosi ed amici ha simbolicamente aperto la Porta Santa.

E un pensiero degli Ospiti che affidano la fatica di perdonare se stessi e la speranza



*La porta Santa in ospedale, Anno Santo 2005*

di benessere fisico e spirituale; un pensiero degli operatori teso alla costante ricerca di di attenzione umana nel proprio la voro; un pensiero dei familiari che ricordano l'opera di San Giovanni di Dio e ringraziano per il

sostegno ricevuto; un pensiero dei religiosi che pregano verso percorsi misericordiosi; un cestino colmo di propositi e desideri; un "Magnificat" cantato....hanno dato inizio alla semplice cerimonia.



## L'IRCCS OGGI, con uno sguardo verso il futuro



**Lucia Avigo**  
**Direttore Sanitario**

*“Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia.*

*Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale.*

*Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga.*

*Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera.*

*Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese.*

*Il capitano scoppiò a ridere: “E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare*

*fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqquadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!”. E rise nuovamente.*

*Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata “Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel”.*

*“Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare”. (...) C'è una cosa che si può trovare in un unico luogo al mondo, è un grande tesoro, lo si può chiamare il compimento dell'esistenza. E il luogo in cui si trova questo tesoro è il luogo in cui ci si trova. (...) Nell'ambiente che avverto come il mio ambiente naturale, nella situazione che mi è toccata in sorte, in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede: proprio in questo risiede il mio compito essenziale, lì si trova il compimento dell'esistenza messo alla mia portata.*

*(da Il Cammino dell'Uomo di Martin Buber)*

Inizio il mio contributo con questo brano di Martin Buber perché penso da quanto poco tempo io partecipi al lavoro in IRCCS e, tuttavia, a quanto significativa sia l'esperienza esistenziale vissuta. Il lavoro che “mi è toccato in sorte” è davvero il luogo che contribuisce al compimento di senso di quello che vivo. Ho trovato, e vivo, una ricchissima realtà professionale



clinica e scientifica. L'attualità del lavoro è importante e il livello dell'assistenza e della ricerca molto alto. Il posto guadagnato dall'IRCCS è insostituibile: se venisse meno il nostro lavoro, nessun altro potrebbe colmare il vuoto lasciato. Tuttavia il lavoro non è statico e il livello raggiunto non è congelato in un autocompiacimento professionale. L'attività è in divenire continuo rispetto a scenari futuri che si disegnano con il contributo fondamentale della ricerca e la sensibilità competente della clinica. La prospettiva è quella di attuare sempre più fortemente l'integrazione dei due ambiti, clinica e ricerca, per dare corpo alla traslationalità delle cure. Diverse esperienze, soprattutto ambulatoriali, sono diventate di attrazione a livello nazionale. Penso ai percorsi per i pazienti borderline e penso all'ambulatorio per l'Afasia Primaria Progressiva (PPA). Le prospettive attuali della nostra clinica sono orientate, tra le altre cose, a perfezionare e a sistematizzare l'esperienza della telemedicina che si è dimostrata un sostegno ed una opportunità preziosa nei mesi scorsi di pandemia. Pur consapevoli che il rapporto interumano è fondamentale, tuttavia il supporto dei mezzi tecnici e informatici oggi a disposizione permetteranno di realizzare una continuità di cura altrimenti difficile con le sole risorse umane a disposizione del servizio sanitario. L'altro aspetto, che è una tensione colta in tutti i progetti che si stanno formulando in prospettiva futura, è la volontà di offrire spazi di normalità agli ospiti delle comunità protette ed ai pazienti ambulatoriali attraverso percorsi di riabilitazione che lavorino sull'inclusione sociale, combattano l'isolamento,

favoriscano le competenze di autogestione e costruiscano una rete di solidarietà attorno a chi ha solo vissuto il peso dello stigma. I giovani, ed il disagio giovanile, saranno gli obiettivi su cui i nostri sforzi si concentreranno con più forza per proporre i progetti sopra nominati. Esiste una sofferenza giovanile, che la pandemia ha esacerbato, e una fascia di età "scoperta" dai servizi della salute, che è l'età di transizione, per la quale già da tempo il nostro IRCCS ha organizzato iniziative ma per la quale, in prospettiva, si vogliono orientare studi e attività cliniche. Credo che sia solo la potenza dei sogni (leggi progetti) che può cambiare il mondo che abitiamo.

### **Roberta Ghidoni** **Direttrice Scientifica**



*“Non c'è progresso della medicina che non si sia stato preceduto da un'adeguata e notevole attività di ricerca (tecnica, di laboratorio, su animali e sull'uomo). Pertanto, l'assistenza integrale al malato e bisognoso passa necessariamente attraverso queste fasi preliminari”*

*(Carta di Identità dell'Ordine, Capitolo Sesto)*

Voglio iniziare con questa frase estratta dalla Carta d'identità dell'Ordine



Ospedaliero di San Giovanni di Dio che descrive in modo perfetto la missione di un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), dove ricerca ed assistenza rappresentano un binomio inscindibile. L'IRCCS, a 25 anni dal primo riconoscimento da parte del Ministero della Salute, ha visto crescere progressivamente al proprio interno ricercatrici/ricercatori che hanno saputo nel tempo creare vere e proprie "linee di pensiero" e che oggi coordinano le attività delle Unità di ricerca, che lavorano con tenace dedizione alle attività in Rete a livello nazionale per costruire un sistema sanitario del domani migliore e a livello europeo/internazionale perché di fatto siamo tutti cittadini del mondo. L'IRCCS oggi, un po' come sanno fare le querce, affonda le proprie radici nel passato avendo ancora caro il tema dello stigma verso la salute mentale, ad esempio, e quindi valorizzando il sapere esperto di chi ci ha preceduto; al contempo proietta le proprie fronde in modo spinto verso il futuro, guardando ad esempio all'intelligenza artificiale per decifrare il linguaggio biologico delle malattie mentali. In questo contesto voglio rappresentare l'importanza delle ricercatrici/ricercatori giovani o giovanissime/i che iniettano nuovi saperi fondamentali per il progresso della ricerca svolta presso il nostro IRCCS. La commistione di esperienza e nuovi saperi, unitamente alla percezione diffusa di perseguire un obiettivo comune, rappresentano un punto di forza della ricerca

IRCCS Fatebenefratelli, bene da custodire con cura specialmente in un contesto quale quello attuale: un contesto in rapida evoluzione, dove il cambiamento repentino dell'intorno, catalizzato dalla pandemia, rappresenta sia un rischio ma anche una grande opportunità se la squadra è capace, ha coraggio e senso di appartenenza. La ricerca sulle malattie psichiatriche e sulle demenze non si è fermata durante la pandemia.

Anzi, se possibile, ha trovato nuovo impulso. Stiamo lavorando su molti versanti sfruttando appieno le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie con l'obiettivo di rendere fruibili i prodotti delle nostre ricerche: teleriabilitazione/telemedicina, farmacogenetica/biomarkers discovery, intelligenza artificiale le tre direttrici principali che guidano la nostra azione.

Le principali sfide che stiamo fronteggiando riguardano i) la possibilità di garantire trattamenti riabilitativi personalizzati anche a distanza, riducendo il disagio degli spostamenti per le popolazioni più fragili; ii) la stratificazione dei soggetti, per una medicina personalizzata; iii) l'intelligenza artificiale, per l'integrazione di una larga mole di dati e lo sviluppo di modelli multimodali di analisi.

La sfida più grande resta sempre e comunque riuscire a mettere il paziente al centro, e *"dare un'assistenza che consideri tutte le dimensioni della persona umana: fisica, psichica, sociale e spirituale"* (Carta d'identità dell'Ordine, Capitolo Quinto)



## **Renzo Baldo** **Direttore Generale**



Il “Centro San Giovanni di Dio” del Fatebenefratelli di Brescia, dal 1996 Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (I.R.C.C.S.), nasce e trova il senso del suo esistere nel prendersi cura e accogliere le persone fragili, in particolare colpite da malattie psichiatriche o demenza. La storia del “Centro San Giovanni di Dio” ci racconta come alcune persone hanno raccolto un bisogno e iniziato a darvi una prima risposta concreta. Nel tempo, con la giusta “intelligenza e sensibilità verso il nuovo”, quelle persone sono riuscite ad anticipare risposte in termini professionali, di servizi, di modelli organizzativi, mettendosi in gioco, a volte anche osando. È sicuramente questo approccio che ha portato al riconoscimento come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico dal 1996. Questo percorso è ben descritto dalle testimonianze che ancora oggi possiamo raccogliere da chi ha vissuto questi ultimi decenni. L’essere riconosciuti “eccellenza” nella psichiatria alza le aspettative: non dobbiamo crogiolarci in un riconoscimento, ma dobbiamo dimostrare, giorno dopo giorno, di esserne all’altezza. Siamo in primis valutati dai nostri ospiti e dai loro familiari, a volte nelle cose che sembrerebbero meno significative, ma che hanno un’importanza maggiore. In questo periodo pandemico ce ne siamo tutti resi conto: l’impossibilità di avere spazi e occasioni di incontro da parte dei familiari ne è solo un esempio. L’umanizzazione dei nostri ambienti e dei rapporti è sicuramente una delle

sfide più impegnative nel nostro quotidiano. Oggi, come lo è stato nel passato, non possiamo prescindere dal contesto in cui viviamo e che ci caratterizzerà, sia in termini di possibili sviluppi (bisogni assistenziali, tecnologia, competenze, umanizzazione), sia in come “attrezzarci” per affrontarli. Il tutto in un quadro che evolve velocemente (anche in termini di bisogni) e che pone sempre dei vincoli: per questo a volte è necessario armarsi di coraggio e superare anche i nostri timori.

La domanda che ci viene posta anche da chi collabora all’interno dell’I.R.C.C.S. è: “dove andiamo?”. Il “dove” dipende in primis dal bisogno delle persone che incontriamo: oggi raccogliamo nuove richieste. I nostri ospiti non sono solo adulti o anziani, ma anche giovani, dai 16 anni ai 25 anni. Ciò è frutto di una maggiore conoscenza, sensibilità e coraggio a chiedere aiuto ai servizi: frutto anche del lavoro svolto nel tempo contro lo stigma. Il potersi avvicinare ad un giovane significa anticipare una presa in carico e limitare le conseguenze che tipicamente si os-

servivano e devono essere gestite in chi, ormai adulto, ha una patologia avanzata, con meno possibilità di migliorare la sua condizione. Oggi la ricerca scientifica ha anche questo obiettivo: quello di aiutare i clinici a diagnosticare prima le patologie e validare le strategie di cura e riabilitazione. Pertanto abbiamo il compito di recepire nuovi bisogni assistenziali, promuovendo che la ricerca scientifica e l'attività clinico-assistenziale lavorino insieme per individuare nuove strade per la cura delle persone, anche con nuovi servizi e protocolli. L'ulteriore sfida è che questi ultimi possano essere recepiti nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale. La direzione verso la quale l'I.R.C.C.S. dovrà tendere nei prossimi anni è quella di una *maggior possibilità di ricoveri in termini ospedalieri riabilitativi* (per loro natura ricoveri di durata limitata), di una *riqualificazione della residenzialità*

(nell'ambito della più diffusa realtà del Fatebenefratelli), di *più territorio* (avviando una sperimentazione di nuovi servizi, anche in collaborazione con altri enti, fuori dalla struttura).

Il tutto con *nuove modellistiche* frutto del lavoro della ricerca scientifica applicate all'ospite. Tale indirizzo non può prescindere da una valorizzazione delle *infrastrutture*, sia in termini di adeguamento di quelle esistenti, che di sviluppo, come le nuove che dovranno ospitare i laboratori di ricerca. Anche l'*organizzazione* delle attività e delle risorse umane non potrà non tenere conto delle nuove esigenze a cui dovremo rispondere su più fronti. In questo nuovo percorso non saremo soli. L'essere in rete con altri interlocutori istituzionali, servizi, associazioni di familiari, sia del vicino territorio che internazionali, è presupposto e forza del nostro operare.

## DAL 1977 AL 2021

### PADRI PRIORI

FRA GIOVANNI GRANDE LOSIO 1977 - 1983  
FRA RAIMONDO FABELLO 1983 - 1986  
FRA MARCO FABELLO 1986 - 1992  
FRA AGOSTINO RUSSO 1992 - 1998  
FRA INNOCENZO FORNACIARI 1998 - 2001  
FRA RAIMONDO FABELLO 2001 - 2007

### SUPERIORI LOCALI

FRA LUCIO AGOSTINI 2007 - 2010  
FRA ALBERTO ROTA 2010 - 2014  
FRA MARCO FABELLO 2014 - 2018  
FRA DARIO VERMI 2018 - 2019  
FRA GENNARO SIMARÒ 2019...

# Dalle NOSTRE CASE



## DALLE NOSTRE CASE

- 80** Brescia – Asilo Notturmo
- 84** Croazia
- 85** Gorizia
- 87** San Maurizio Canavese
- 88** Solbiate Comasco
- 89** Trivolzio
- 92** Varazze
- 95** Venezia

## VIENTI A CASA MIA

L'Asilo Notturmo San R. Pampuri ha aperto le porte al territorio con un'iniziativa di arte e condivisione rispondendo ad un invito dell'Associazione Fabbrica Sociale del Teatro in merito al Progetto "Vieni a casa mia".

L'iniziativa punta a mettere in relazione, attraverso l'arte, categorie di persone in differenti situazioni di fragilità, ma accomunate dalla tematica della casa, della mancanza, dell'allontanamento o della ricerca di essa.

Tutte e tre le categorie di utenti corrono il rischio di essere oggetto di discriminazione e pregiudizio. La frangia discriminatoria più nota riguarda forse il settore dell'immigrazione ma allo stesso modo qualsiasi forma di svantaggio, umiliazione e molestia nei confronti delle persone senza fissa dimora. E' una forma di discriminazione la supposizione che le persone senza fissa dimora valgano meno perché non contribuiscono attivamente al bene comune cosa che porta all'emarginazione e a diverse forme di violenza psicologica e fisica. Esiste infine il fenomeno dell'ageismo che indica l'insieme dei pregiudizi, degli stereotipi e delle discriminazioni basate sull'età.

La pandemia da COVID-19 ha portato inevitabilmente il mondo intero a rifugiarsi tra le pareti domestiche scandendo lo slogan "io resto a casa". Questa è stata una prova ancora più dura per chi una casa propria non ce l'ha. Se è vero che da un lato la forza di queste strutture in questo frangente è stata proprio il loro essere comunità a tutti gli effetti, e allo stesso tempo vero che un aggravamento della situazione c'è stato, ed è risaputo che la maggior parte dei fenomeni discriminatori nasce nell'uomo proprio da un sentimento di

paura. A far paura è, certamente, quello che viene percepito come diverso, nel caso dei migranti, ma anche come potenzialmente simile, nel caso dei senza fissa dimora o come proiezione futura, nel caso degli anziani ciò che però accomuna ogni tipo di paura e l'ignoranza rispetto a ciò che si teme, l'incapacità di guardare oltre i propri timori per riscoprire gli esseri umani che li rappresentano questo progetto viene a casa mia vuole essere un tentativo per colmare questa lacuna. L'iniziativa nel suo complesso si è svolta con un ciclo di quattro appuntamenti con l'obiettivo di avvicinare la cittadinanza alla realtà di queste persone attraverso l'esperienza diretta dei luoghi che le ospitano. Ogni appuntamento ha previsto tre momenti: un momento di visita agli spazi residenziali costruita sotto forma di audio tour artistico appositamente ideato per le tre strutture partner del progetto, un momento di approfondimento tematico in cui è stata data una panoramica locale nazionale sulla tematica del giorno, e un momento conviviale da vissuto insieme agli ospiti e agli operatori della struttura in cui priorità è stata data all'incontro e alla condivisione tra individui.

L'obiettivo generale del progetto quindi è stato quello di contribuire alla sensibilizzazione della cittadinanza sulle tematiche connesse all'immigrazione, all'emergenza abitativa, all'anzianità, attraverso un approfondimento della conoscenza reale di queste tematiche tramite l'esperienza diretta dei luoghi e delle persone che li abitano. Nello specifico abbiamo voluto contrastare i pregiudizi alla base dei fenomeni discriminatori più o meno gravi o consapevoli attraverso il superamento della distanza sociale e la promozione



dell'incontro diretto con le persone a rischio di discriminazione e del racconto delle loro esperienze di vita. Si è voluto promuovere una solidarietà basata sulla conoscenza, nemica del pregiudizio, dando vita a momenti che coniugano l'informazione e la conoscenza alla convivialità. Altro obiettivo è stato far conoscere le strutture residenziali del territorio al fine di renderle riconoscibili come luoghi vivi, inclusivi e cardine della comunità e non come ghetti riservati agli emarginati o destinati al fine vita.

Abbiamo trovato molto stimolante anche il coinvolgimento diretto degli utenti nella realizzazione delle attività al fine di renderli protagonisti attivi nel racconto di sé e nella rielaborazione delle proprie esperienze. Lo svolgimento della visita all'Asilo Notturmo San R. Pampuri ha avuto un percorso narrativo ascoltato in cuffia che ha condotto il pubblico a percorrere gli spazi della struttura osservandoli attraverso uno sguardo nuovo. Una voce ha guidato le persone, narrando la vita e i vissuti che quei luoghi ospitano in cui si è voluto quindi spostare lo sguardo dalla semplice fisicità di tali strutture alle umanità che le abitano attraverso il punto di vista artistico capace per sua propria natura di comunicare ad un livello più profondo ed emotivo il senso di un'esperienza.

A seguito del percorso si è svolto un incontro tematico durante il quale un rappresentante della struttura insieme a un'ospite esterno hanno approfondito con il pubblico la tematica oggetto

dell'incontro a seguito dell'interessante dibattito si è svolto un momento di convivialità la cui finalità principale è stata quella di agevolare, alla fine del percorso, l'incontro e la comunicazione diretta tra il pubblico, gli ospiti e gli operatori delle strutture partner.

Si vuole quindi evidenziare come il progetto ha inteso impattare direttamente sulla cittadinanza attraverso il lavoro di avvicinamento, informazione sensibilizzazione rispetto ai temi dell'immigrazione e dell'emergenza abitativa.

L'Asilo Notturmo San R. Pampuri con la sua lunga storia di accoglienza alle persone senza dimora e ai richiedenti protezione internazionale ha aderito con soddisfazione a questa iniziativa e ha constatato come gli ospiti hanno interagito positivamente con il territorio cercando di diffondere come già evidenziato una sempre più grande conoscenza delle persone dei luoghi con ancora un'iniziativa volta a vincere la paura del diverso.

La volontà dell'Asilo sarà quella di proseguire in questo tipo di iniziative e lavorare in rete con le altre associazioni del territorio per continuare a diffondere "conoscenza" e vincere attraverso questo mezzo la paura del diverso e la diffusione del pregiudizio.

Un sentito pubblico ringraziamento a chi, credendo in queste iniziative, mette a disposizione risorse affinché strutture come la nostra, singolarmente o in rete, possano proseguire nelle loro attività in coerenza con le proprie mission.

Il 23 settembre l'asilo Notturmo San R. Pampuri ha voluto celebrare la 107<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2021 con un incontro multietnico e interreligioso cercando di interpretare, per quanto possibile, il messaggio di Papa Francesco: "verso un noi sempre più grande".

Quando si entra all' "Asilo" non ci sono più "gli altri" ma solo un "noi", si è tutti sulla stessa barca e non esistono muri che separano ma, grazie alle iniziative in campo, occasioni di condivisione e scambio.

Si è quindi pensato di organizzare un incontro con la partecipazione degli ospiti attraverso narrazioni di esperienze e vissuti, di un esponente della chiesa cattolica locale e di un esponente della Centro Culturale Islamico.

Tra un racconto e l'altro si è pensato di utilizzare anche la musica come strumento di comunicazione. Attraverso i brani che sono stati ascoltati si è voluto trasmettere sia un messaggio di fraternità, e di vicinanza sia cercare di far rivivere nel limite del possibile l'atmosfera dei paesi di origine che sono



stati abbandonati alla ricerca di sicurezza e benessere.

Don Roberto Ferranti (Direttore del Centro Migranti diocesano di Brescia) ci ha aiutato nella riflessione ricordandoci anche l'origine di questa giornata attraverso il ricordo di come il popolo italiano, in un certo periodo storico, all'inizio del secolo scorso, ha iniziato ad essere cittadino del mondo emigrando fino oltre oceano per cercare situazioni più favorevoli di crescita e come anch'esso ha dovuto affrontare disagi, ingiustizie, soprusi

e tutto quanto i nostri ragazzi ci raccontano nelle esperienze dei loro viaggi di speranza.

L'intervento del vice-presidente Mahmood Arshad e del precedente presidente del Centro Culturale Islamico di Brescia è stato molto coinvolgente grazie ai concetti espressi di volontà di unione e di fratellanza tra i popoli che trasmessi anche nella lingua pakistana e araba hanno fatto sì che raggiungessero la quasi totalità dell'assemblea e rendendo il clima di profonda compartecipazione.

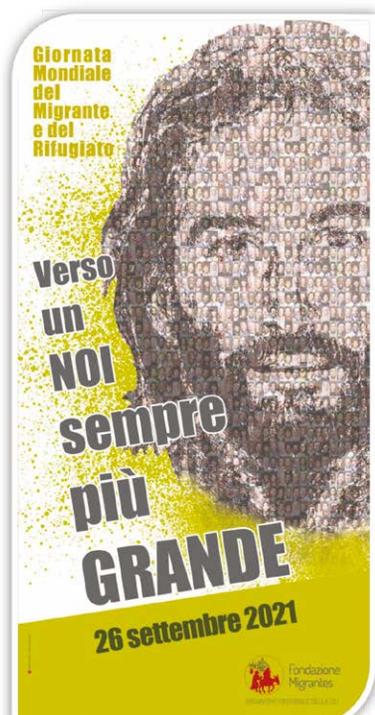
L'occasione di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero è sicuramente occasione di arricchimento: un incontro come quello che si è voluto creare non può che





essere terreno fecondo per vincere paura, pregiudizi e potersi riconoscere come

membri della stessa umanità... e “fratelli tutti” .



ASILO NOTTURNO SAN RICCARDO PAMPURI  
FATEBENEFRAATELLI ONLUS

**GIOVEDÌ 23 Settembre 2021**

**THURSDAY 23 September 2021**

**JEUDI 23 Septembre 2021**

**dalle 14.30 alle 16.30**

**from 14.30 to 16.30**

**de 14h30 à 16h30**

Ci diamo appuntamento per riflettere sulla  
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

*We meet to reflect together on the  
World Day of Migrants and Refugees*

*Nous nous réunissons pour réfléchir ensemble à la  
Journée Mondiale des Migrants et des Réfugiés*



**Al termine una merenda etnica**

**At the end an ethnic snack**

**A la fin une collation ethnique**

## GIORNATA DEL COMUNE DI CERNIK

Tradizionalmente in occasione della Giornata del Comune di Cernik, il Consiglio comunale assegna dei riconoscimenti per il contributo al miglioramento complessivo della vita del territorio del Comune. Questi premi vengono assegnati alle persone e alle istituzioni.

Venerdì 10 settembre 2021, in una seduta solenne tenuta al Museo Biblico e Archeologico del convento francescano di San Pietro, sono stati consegnati i premi e i diplomi. Il Superiore dell'Ospedale Specialistico di Psichiatria e Cure Palliative "San Raffaele" Strmac, Fra Kristijan Sinkovic' è stato insignito del Diploma del Comune di Cernik. Questa benemerenda costituisce una conferma del grande contributo dell'Ordine Ospedaliero alla comunità locale e dell'integrazione dell'ospedale nel tessuto sociale del comune.

Alla cerimonia il Superiore era accompagnato dalla Direttrice dell'Ospedale San Raffaele, dottoressa Maristela Sakic'.





## ANCHE A VILLA S. GIUSTO IL SERVIZIO DI ATTENZIONE SPIRITUALE E RELIGIOSA

Il primo di settembre scorso, Villa San Giusto ha potuto dare il benvenuto a un nuovo collega e soprattutto ad un servizio che permette di arricchire l'offerta che la nostra Casa dona ai propri ospiti: il Servizio di Attenzione Spirituale e Religiosa. Si tratta di una vera e propria novità per la casa di Gorizia e un'opportunità che va ad affiancarsi all'opera già meritoria svolta dal Cappellano, don Paul, e dalle suore – Ancilla, Gabriella e Paola – che già sono un punto di riferimento spirituale (e non solo!) tra i nostri reparti.

Il nuovo servizio prevede la presenza costante di un operatore dedicato e intende affiancare ed agire in collaborazione con gli altri servizi già presenti; il tutto nell'ottica di una presa in cura attenta a tutti gli aspetti relativi alla sfera spirituale di ospiti e personale. In questo modo si realizza anche a Villa S. Giusto quella accoglienza completa della Persona nella sua totalità, Persona che quindi non viene vista solo come un "paziente" da curare ma Essere Umano da accudire e accompagnare, secondo un approccio di presa in cura olistica.

Le attività che verranno svolte dal nostro nuovo collega saranno: l'accompagnamento spirituale e religioso degli ospiti, l'organizzazione di incontri di gruppo dedicati all'approccio spirituale, la preparazione alla liturgia settimanale, la formazione pastorale non solo per

gli ospiti ma offerta anche al personale ed ai volontari. Ultimo aspetto, ma non meno importante, l'operatore dedicato si occuperà di creare e far crescere la collaborazione con la Chiesa diocesana, le Parrocchie e i fedeli del territorio.

L'avvio del Servizio ci permette di dare il benvenuto al nostro nuovo collega, Juri Faggiani, che si occuperà non solo di gestire il servizio ma di inventarlo, progettarlo e cucirlo addosso alla nostra realtà, come un abito unico di gran sartoria.

Juri si presenta così: "Mi chiamo Juri, ho 25 anni e abito qui in provincia di Gorizia. Il mio percorso era iniziato in ambito agricolo, dove ho lavorato per 4 anni. Ad un certo punto non ero pienamente soddisfatto della mia vita, perciò mi sono licenziato e sono partito per il Messico, per fare un'esperienza di volontariato riflettere sul mio futuro. Una volta tornato mi sono iscritto all'ISSR di Udine con l'obiettivo di laurearmi in Scienze religiose e lavorare in uno dei molti ambiti ecclesiastici della nostra Diocesi.

In questa nuova esperienza mi aspetto di crescere molto sia spiritualmente che professionalmente e spero di poter portare speranza e gioia di vivere a tutti coloro che ne avranno bisogno. Lavorerò molto sul dialogo e l'ascolto degli ospiti della struttura, sia a livello individuale, sia con attività di gruppo. Inoltre,



*Don Paul con Juri Faggiani, nuovo referente di per il servizio di attenzione spirituale e religiosa*

quando sarò ben inserito, mi avvicinerò anche ai bisogni spirituali degli operatori.”

Già nei primi giorni Juri ha iniziato, con garbo e gentilezza, a conoscere il nostro ambiente e soprattutto gli ospiti, direttamente a uno a uno in modo da poter progettare interventi ed azioni

che siano il più possibili personalizzati alle esigenze di ogni singola persona. Nel fare questo si è subito integrato con i colleghi a tutti i livelli, rendendosi disponibile ad una collaborazione che solo con l'unione delle forze e la cooperazione tra i diversi ruoli può dare i risultati migliori. Non solo: grazie al particolare rapporto che in questi mesi si è formato con i familiari e amici degli ospiti – complice la situazione che ancora obbliga ad una limitazione delle visite esterne all'interno della struttura – Juri ha potuto conoscere e tessere relazioni anche con i familiari stessi durante la realizzazione delle visite programmate.

Passata la prima fase di avvio del progetto, nei prossimi mesi avremo modo di apprezzare appieno il valore aggiunto di questo nuovo servizio.

Il Direttore della struttura Alessandro Santoianni, compiaciuto dell'avvio del Servizio e della

collaborazione intrapresa con Juri, auspica che questa iniziativa possa rafforzare la cura dei bisogni non strettamente materiali dei nostri ospiti, nella convinzione che un tanto contribuirà al miglioramento della qualità del servizio offerto e del benessere delle persone nella nostra Residenza.



## UNA BELLA ESPERIENZA

Per il gruppo di S. Maurizio c.se la partecipazione al convegno nazionale annuale AIPaS di Assisi “*Aprirò una strada nel deserto. Nuove vie della pastorale della salute aperte dalla crisi sanitaria*” è stata una esperienza arricchente, una ventata di aria fresca nel ritmo frenetico della quotidianità. E’ stata una grande opportunità formativa, di riflessione personale, di preghiera, ma anche un tempo di condivisione nello stare insieme tra di noi e con tante altre persone provenienti da realtà diverse. Il tema è stato trattato in modo esemplare da tutti i relatori che, accomunati da un filo conduttore, hanno lanciato messaggi importanti relativi al periodo di grande difficoltà legato alla pandemia. La parola “deserto” identificata come esperienza di prova, luogo di passaggio travagliato, assenza di sicurezze, senso di impotenza e vulnerabilità ci ha toccato nell’intimo. Ha messo in evidenza la fragilità, la paura, il limite, il senso di solitudine che come esseri umani viviamo in prima persona nel tempo della malattia e della sofferenza. Come operatori sanitari che devono portare umanità, cura e speranza ci siamo posti molti interrogativi sul modo efficace di entrare in relazione buona e sanante con le persone che assistiamo; concordiamo di essere parte di un mosaico terapeutico, siamo soggetti attivi chiamati a farci prossimi, ad agire nel riconoscimento e accoglienza dei bisogni delle persone che incontriamo. Pensiamo che questa sia una via che ci apre alla speranza concreta su

sollecitazione delle parole di Gesù nella parabola del Buon Samaritano: “Vai e fa’ lo stesso”.

### **Apertura anno pastorale 2021/2022**

Nella chiesa del nostro Presidio domenica 17 ottobre Don William, nella celebrazione eucaristica, ha dato avvio al nuovo anno pastorale. Dopo un periodo di grandi difficoltà legate alla pandemia il senso di unione e la gioia del pregare insieme divengono forza motrice per l’operatività nel servizio quotidiano ai malati. Ogni operatore sanitario deve essere portatore di cura, di consolazione e di speranza. Don William ribadisce che gli operatori pastorali sono inoltre chiamati a vivere la propria esperienza di fede, a diventare testimoni credibili dell’amore di Gesù in ogni azione e gesto della giornata sulla base di una umanità vera nell’incontro con la persona; l’auspicio è che lo spirito di Gesù accompagni ognuno in questa nuova tappa del cammino all’insegna della fraternità autentica per lavorare bene insieme. La celebrazione è stata molto partecipata, buona la presenza dei membri del gruppo pastorale che da qualche mese si è arricchito con l’arrivo delle suore francescane dell’Immacolato Cuore di Maria. A concludere l’evento, in un clima di condivisione e di amicizia, un gradito momento di convivialità.

*Emanuela Pitzanti*

*Servizio di Attenzione Spirituale e Religiosa*

*Anna Marchitto  
Servizio di animazione*

## FESTA DEL PATRONO SAN CARLO

Festeggiare la ricorrenza di un Santo è sempre un momento di grande ricarica e stimolo a far meglio. San Carlo Borromeo è stato l'esempio di un pastore che sa dare la vita per le sue pecore, specie le più deboli e fragili.

Anche lui, come San Giovanni di Dio, è stato mosso da una fede nata da quanto Dio fosse misericordioso e Padre con lui, così da fare altrettanto per i bisognosi che incontrava, invitando le persone alla fede e alla carità.

L'esempio di questi Santi è di stimolo e di modello per le persone del nostro tempo. La ragione del festeggiare i 25 anni di servizio sanitario nella nostra struttura di alcuni collaboratori è proprio quella di riconoscere e celebrare la dedizione, l'amore, la professionalità con cui essi si sono posti al servizio nei nostri ospiti, non solo assistendoli ma anche prendendosene cura.

E' come sempre, ogni celebrazione termina con un incontro conviviale in cui si condividono ricordi,



esperienze, affetti, desideri e speranze di un miglior benessere per tutti i componenti della nostra casa.



Le collaboratrici che hanno festeggiato i loro 25 anni di servizio sono: Begni Cristina, D'Agostino Monica, Baldin Fiorella, Moroni Valeria e Pezzoni Tiziana



# PROGETTO “SAN RICCARDO PAMPURI, UN FATEBENEFRADELLO DELLA NOSTRA TERRA”

Il progetto, promosso dall'**Associazione San Riccardo Pampuri Onlus**, è rivolto ai bambini ed ai ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado con l'obiettivo di far conoscere la figura di San Riccardo Pampuri ripercorrendone la vita e promuovendo i suoi valori di riferimento espressi nelle Costituzioni e nella Carta di Identità dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli di cui lo stesso ne è il fondatore.

Il progetto ripercorrerà, attraverso *incontri, fumetti, video* (visita virtuale del museo di san Riccardo Pampuri presente nella RSA che porta il suo nome sita in Trivolzio) e *materiale fotografico*, la vita del Santo partendo dal periodo storico in cui è collocata fino ad arrivare all'attualità dei valori da esso incarnati, quali la *cura dell'altro, il dono, l'accoglienza e l'ospitalità, la solidarietà e l'attenzione verso i più fragili ed emarginati* che fanno parte di alcuni degli obiettivi indicati nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvato dall'ONU:

Obiettivo 1: sconfiggere la povertà

Obiettivo 2: sconfiggere la fame

Obiettivo 3: ridurre le disuguaglianze

Obiettivo 16: pace, giustizia e istituzioni solide

Il progetto vuole educare i bambini e ragazzi di ogni età, indipendentemente

dalla cultura e dalla religione, ai valori promossi dalla figura di San Riccardo collocandosi nel contesto dell'Educazione civica e non in quello dell'insegnamento della Religione Cattolica proponendo, in accordo con le insegnanti, l'approccio più idoneo a

seconda della classe frequentata.

In considerazione dell'età dei bambini e dei ragazzi, al termine del percorso, verrà richiesta la realizzazione di un elaborato ad esempio:

- studenti scuola materna: disegno o cartellone;
- studenti scuola elementare: disegno, cartellone o testo;
- studenti scuola media e superiore: disegno, cartellone, testo, elaborato power point, video.

Gli elaborati, prodotti dalle scuole, par-

## La storia di San Riccardo Pampuri

Questo è un racconto narrato da un cantastorie molto speciale...

Ciao ragazzi! Il mio nome è Gian e di Trivolzio sono il Fagian



Conosco tutti i segreti e tutte le storie del mio Paese





teciperanno al concorso organizzato dall'Associazione con l'assegnazione di premi per categoria in base all'età e/o al grado scolastico e verranno raggrup-

pati in una pubblicazione scaricabile anche in formato e-book. Gli elaborati verranno inoltre pubblicati sul sito web dell'Associazione.



Prima della laurea, quando ancora era studente di medicina, scoppiò la prima guerra mondiale. Prestò quindi servizio nella sezione di sanità, curando i soldati feriti in battaglia.



Dopo la disfatta di Caporetto si impegnò a portare in salvo, prima che se stesso, i preziosi medicinali. Per questo gli fu riconosciuta una medaglia al valore.



Dopo la laurea divenne medico condotto di Morimondo, cioè il dottore di riferimento di tutto il paese



Pagando due lire l'anno gli abitanti potevano ricevere tutte le cure mediche di cui avevano bisogno. Chi non se lo poteva permettere veniva comunque assistito dal dottor Erminio

Erminio divenne punto di riferimento per tutta la comunità



Fondò il circolo della gioventù dell'azione cattolica

E un corpo musicale per il paese.

Nel 1927 Erminio entrò nell'ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli e prese il nome di Riccardo!



Purtroppo, soli due anni dopo si ammalò gravemente e morì

Riccardo impegnò tutta la sua vita nel prendersi cura degli altri e questo è l'aspetto della sua storia che più mi piace.



Ciao ragazzi, sfreccio verso casa, ci vediamo alla prossima storia!



FINE



## PROGRAMMAZIONE ANNO 2022

La Casa di Ospitalità Fatebenefratelli di Varazze ha vissuto l'anno come un anno di rinascita e di conseguente ripartenza. La stagione estiva e quella autunnale hanno visto percentuali di occupazione simili al 2019 e il ritorno di molti clienti che a causa della pandemia e della recente campagna vaccinale non avevano potuto godere dell'ormai tradizionale periodo di soggiorno e riposo presso la nostra Casa. Proprio a loro abbiamo pensato nei periodi più difficili per progettare adeguamenti e nuovi servizi per migliorare la nostra offerta di ospitalità.

Da tempo, la Direzione della nostra Struttura ha prospettato dei lavori di ristrutturazione e ammodernamento della Casa per migliorare l'offerta ai nostri ospiti e ai vari gruppi che frequentano abitualmente l'albergo. A inizio ottobre, sono iniziati i lavori per la realizzazione di un nuovo locale atto a ospitare convegni di circa 50 posti a sedere, dotato della strumentazione necessaria



per ospitare anche corsi di formazione di ogni genere. Probabilmente la nuova Sala sarà pronta nei primi mesi del 2022 e sarà inaugurata in prossimità dell'inizio del 137° Capitolo Provinciale che la Casa ospiterà il prossimo anno a fine febbraio.

E' finalmente ufficiale anche la nostra offerta di soggiorno per il prossimo anno, che ci vedrà ospitare, come già detto, il Capitolo Provinciale della Provincia Lombardo Veneta, per cui saremo chiusi al pubblico dal 19 febbraio fino al 7 marzo. Come gli scorsi anni, sono state inserite alcune settimane promozionali durante il periodo primaverile e autunnale. Per chi lo desiderasse, ospitiamo anche 4 cicli di Esercizi Spirituali, che saranno predicati da Mons. Marino Calogero, Vescovo della Diocesi di Savona Noli, Don Antonio Torresin presbitero Diocesi di Milano, Padre Mazzoleni





Daniele della Comunità dei P. Domenicani di Varazze e Don Doglio Claudio noto docente ordinario di Sacra Scrittura.

Recentemente abbiamo inaugurato e potenziato la nostra presenza su internet e sul canale social Facebook. Invitiamo così i nostri lettori a visitare il nostro Sito internet all'indirizzo <https://www.fatebenefratelli.it/struttura/casa-di-ospitalita-fatebenefratelli> se volete conoscere la nostra Struttura e le nostre offerte e la nostra Pagina Facebook "Casa Fatebenefratelli Varazze" che viene aggiornata costantemente con tutte le curiosità sulla nostra Struttura.

### **SERVIZI ALLA PERSONA**

I punti focali del Carisma dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio sono sicuramente un'alta qualità dei servizi e un'atmosfera amichevole e familiare durante il soggiorno dei nostri ospiti. I servizi alla persona e l'accoglienza dei nostri collaboratori quindi assumono una rilevanza anche carismatica molto importante. Per questo motivo, le attività e i servizi offerti diventano per noi un messaggio molto importante che ricollega il nostro impegno a quello del nostro fondatore, l'attenzione verso il prossimo.

### **ANIMAZIONE ESTIVA**

*Tina Berio*

Sono Tina e da anni mi occupo dell'animazione della casa. Il contesto e le caratteristiche della struttura, dotata di ampi spazi in affaccio sul mare, sono un invito alle varie e diverse attività che

possono essere praticate. D'estate una o due volte la settimana è possibile fare risveglio muscolare in compagnia, ginnastica dolce, divertendosi e creando un'atmosfera serena e coinvolgente.

Una sera alla settimana è dedicata alla musica accompagnati dal Maestro Giovanni Musso. C'è spazio e divertimento per tutti: chi balla, chi ascolta. Si organizzano anche balli in maschera e coinvolgenti tornei di carte con ricchi premi ai vincitori.

Nelle rimanenti stagioni è possibile fare animazione in ambienti chiusi che garantiscono ugualmente spensieratezza e divertimento. In occasione di festività ed eventi particolari si organizzano concerti con protagonisti di rilievo.

Estate 2021!!! Finalmente l'estate che aspettavamo!!! Un'estate decisamente più tranquilla con le attività consentite, col l'obbligo del distanziamento sociale, con le mascherine protettive ma con la voglia di stare nuovamente insieme, di riabbracciarsi nuovamente anche solo con lo sguardo.

L'animazione è riuscita, con le tante proposte, a garantire agli ospiti, la possibilità di trascorrere delle piacevolissime vacanze.

Così ci scrivono! (Recensioni Booking.com 4.5/5 su 90 recensioni; Tripadvisor 4/5 su 32 recensioni; Google Business 4.4/5 su 255 recensioni).

### **Programma estivo**

**LUNEDÌ** sera tutti insieme sulla stupenda terrazza ...SI BALLA!

Che piacere assaporare nuovamente il puro divertimento del ballo.

Il Maestro Giovanni Musso riesce con la sua musica a creare un'atmosfera magica.

**MARTEDÌ** Risveglio muscolare, una ginnastica dolce soprattutto un piacevolissimo passatempo preziosissimo per la salute e l'umore.



bike. Ed oltre ai tantissimi benefici di questa attività... è gradevolissimo fare due pedalate sotto un cielo così azzurro da sembrare un tutt'uno con l'acqua della piscina e lasciarsi avvolgere dai vividi colori dei fiori e del maestoso verde del nostro parco.

**GIOVEDÌ** Torneo di SCALA 40.

È una serata ricca di concentrazione e di conseguenza una leggera tensione tiene svegli quasi tutti fino a tardi.

E poi la bellissima piscina ...

Fra Michele e il nostro bagnino con tanta gentilezza e professionalità si prendono cura degli ospiti.

Un'assoluta novità della piscina sono le acqua-

### **FRA MICHELE E ALTRI SERVIZI**

L'impegno del nostro Fra Michele, presente presso la nostra struttura da ormai un anno, è sempre più radicato nella pratica dei servizi alla persona, quali i massaggi di carattere orientale. Lo scorso inverno, abbiamo visto realizzare un piccolo studio interno per lo svolgimento delle sue prestazioni. Mentre, durante il periodo estivo, è stata allestita un'area esterna vicino alla piscina, per unire un momento di relax con vista sul nostro bellissimo mare. Fortunatamente, le risorse di Fra Michele non si esauriscono con le sue prestazioni ma è importante il suo apporto come Fatebenefratello per le richieste quotidiane dei nostri ospiti, specialmente i più anziani, alla ricerca di una parola di conforto o per piccole attenzioni. Decisamente, la disponibilità e la presenza di Fra Michele asseriscono a quella ricerca e attuazione del nostro carisma che ci lega fortemente con i nostri ospiti.





# LA FESTA DEL PATRONO SAN RAFFAELE ARCANGELO

## I 25 ANNI DI SERVIZIO DI MORATO MATTEO

“Medicina di Dio” noi definiamo l’Arcangelo S. Raffaele e San Giovanni di Dio ha potuto constatarlo di persona quando all’inizio e durante la sua vita di attenzione ai poveri e ai malati, in diverse occasioni se lo vide nelle vesti di una persona sconosciuta che gli andava incontro per accompagnare i poveri e per aiutarlo quando era in difficoltà.

Il 24 ottobre, come tradizione nell’Ordine, abbiamo celebrato questa solennità liturgica dell’Ordine con la partecipazione del P. Provinciale Fra Massimo Villa che ha presieduto la concelebrazione alla quale ha preso parte P. Piergiorgio Milan, in qualità di cappellano della struttura.

Pur in presenza dei limiti imposti dalla pandemia è stata bella la partecipazione dei malati del rappresentate della stazione dei Carabinieri, dell’Ordine di Malta e dell’inviato del Sindaco, l’Assessore, alla coesione sociale, al lavoro e altro, Simone Venturini e del Direttore del Distretto 1 di Venezia dott. Mauro Zulian delegato dall’Assessore alla Salute della Regione Veneto.

Nell’occasione molto bella l’omelia del P. Provinciale mettendo in evidenza come oggi gli operatori sanitari e assistenziali di ogni professionalità, possono essere davvero un nuovo San Raffaele per i malati, per chi è solo, per i familiari in difficoltà, ma anche per gli stessi colleghi che fosse-



ro nel bisogno. E in tale situazione ben si è collocata la consegna della Medaglia “d’oro” al nostro collaboratore MORATO MATTEO centralinista e addetto ai servizi generali dell’ospedale, nato nel 1965 e assunto il 16 marzo 1996. Sono molti 25 anni e il Grazie che diciamo è proprio poca cosa se si pensa a quanto una persona può aver dato in tanto tempo.

E’ questa una bella tradizione della Provincia Lombardo-Veneta che desidera riconoscere ai collaboratori laici la partecipazione ai valori e ai significati del carisma dell’Ospitalità.

Durante la Santa Messa il celebrante ha anche ricordato il recente venticinquesimo della Madre Superiora Suor Alfonsa alla quale ha espresso gratitudine e felicitazioni per il prezioso servizio reso ai malati e per la vicinanza alla comunità dei religiosi.

# INAUGURAZIONE OSPEDALE DI COMUNITA'

In data 24 Ottobre, in occasione della celebrazione della solennità di S. Raffaele Arcangelo, si è svolta l'inaugurazione dell'Ospedale di Comunità a seguito del rilascio dell'accreditamento istituzionale da parte della Regione Veneto di ulteriori 5 posti letto tale da portare la capacità ricettiva di questa nuova unità di offerta a 15 posti letto.

L'Ospedale di Comunità è un nuovo tassello molto importante nella Sanità Territoriale, aggiunge il Dott. Mariano, "in quanto si tratta di un'offerta rivolta a quei pazienti che, a seguito di un episodio acuto o per la riacutizzazione di patologie croniche, necessitano di interventi sanitari a bassa intensità clinica che sono potenzialmente erogabili a domicilio, ma che trovano una risposta temporanea (4-6 settimane) in tali strutture in mancanza di idoneità del domicilio stesso (inidoneità strutturale e familiare), o in quanto necessitano di assistenza/sorveglianza infermieristica continuativa non erogabile a domicilio per motivi di natura clinica o sociale. L'Ospedale di Comunità necessita di spazi e di una organizzazione dedicata e continuativa h 24

dove è previsto il Coordinatore Infermieristico, il personale infermieristico ed assistenziale, la figura del Case-Manager (che coordina il percorso del paziente dall'ammissione fino alla dimissione), Fisioterapisti ed Assistente Sociale.

L'ospedale di Comunità, conclude Mariano, "è una struttura nuova nel panorama nazionale perché

solo a Gennaio del 2020 è stata sancita l'intesa in sede

di conferenza stato-regioni che ha definito i requisiti minimi strutturali, tecnici ed organizzativi per l'autorizzazione degli Ospedali di Comunità. La realizzazione di ulteriori 381 Ospedali di Comunità è un obiettivo contenuto nel Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di Mario Draghi che destina 7 miliardi di risorse aggiuntive alla sanità, di cui 1 miliardo destinato al rafforzamento di questa unità di offerta".

Queste strutture, conclude Mariano, rappresentano "un segnale importante di civiltà in quanto essendo l'anello di congiunzione tra il ricovero in reparti per acuti ed il ritorno a casa viene data una risposta tangibile e significativa alle necessità delle famiglie e delle persone sole che dovrebbero affrontare grossi problemi nel tornare a domicilio.

Al termine della S. Messa, presieduta dal nostro Superiore Provinciale Fra Massimo Villa e dal Cappellano della Struttura Padre Giorgio, si è proceduto a visitare gli spazi e le stanze che ospitano i pazienti al piano quarto della Struttura e a benedire i locali alla presenza del personale di reparto, delle Comunità religiose, del primario del reparto di Riabilitazione Dott. Scarpa, dell'Assessore alla Coesione Sociale Dott. Venturini, del Direttore del Distretto 1 Dott. Zulian, delle associazioni di volontariato che operano in Struttura, e delle autorità militari che gentilmente hanno aderito all'invito.

La giornata, particolarmente densa e gioiosa, si è conclusa con un momento conviviale e di fraternità organizzato dalla Comunità Religiosa.





# XXV DI VITA RELIGIOSA DI OTTO SUORE

## UNA RICORRENZA CELEBRATA CON GIOIA

Questi i nomi delle otto religiose in stretto ordine alfabetico

1. Suor Alphonsa Alappadan
2. Suor Jaymol Cheppanookary
3. Suor Jessy Marhase
4. Suor Liza Pombo
5. Suor Mary Benjamin
6. Suor Minimol Chjthraelil
7. Suor Nirmala Peethalias
8. Suor Sonia Jacob

che il giorno 15 ottobre scorso hanno ricordato e celebrato il loro venticinque anni di consacrazione religiosa a Napoli – Capodimonte, nella bellissima Basilica “Madre del Buon Consiglio”, attigua all’opera della Congregazione delle Suore Francescane dei Sacri Cuori di cui fanno parte le otto religiose.

La Basilica si presentava nella sua solennità con il bel Coro delle religiose accompagnate da un ottimo organista che suonava un organo solenne. Sulla destra ben ordinata la sede delle otto religiose festeggiate, sulla sinistra alcuni sacerdoti anziani, ospiti della Casa delle Suore, pronti e felici di poter conceleberrare in una occasione tanto solenne.

La solenne celebrazione non poteva che essere presieduta che dall’Arcivescovo Metropolita di Napoli, Monsignor Domenico Battaglia, o meglio, come lui preferisce, Don Domenico.

Non è passato inosservato il fatto che



“Don Domenico” usasse un pastorale particolare, quasi un bastone di legno nel quale si riflettevano semplicità e solennità, come semplici e solenni sono state le sue parole alla particolare omelia fatta scendendo dalla sede per andare verso le otto religiose che si sono trovate dinanzi ad una specie di improvvisato dialogo dalle domande più facili ma anche più personali dalle quali traspariva la gioia di 25 anni di uno sposalizio intimo, interiore, spirituale ma vero con un sposo particolare. Gesù! Bello questo “Don Domenico” che rompe qualche schema per ridurre le distanze, quasi per avvicinare più facilmente a Dio non solo le otto religiose ma tutto il popolo di Dio che partecipava con attenzione ed emozione.

Ma perché, si chiederà qualche lettore, in questa rivista si parla di questo avven-

nimento che riguarda una Congregazione Religiosa che sembrerebbe aver poco a che fare con i Fatebenefratelli? Infatti non ha poco a che fare, anzi! Da oltre trent'anni le Suore Francescane dei Sacri Cuori collaborano con i Fatebenefratelli nella assistenza ai malati avendo iniziato a Brescia all'Istituto allora denominato "Sacro Cuore di Gesù" e poi "San Giovanni di Dio", per poi raggiungere anche Venezia presso il Centro Ospedaliero riabilitativo "S. Raffele Arcangelo", quindi a San Colombano al Lambro al Centro "Sacro cuore di Gesù" e più recentemente a Solbiate Comasco nella Casa di Riposo "San Carlo Borromeo".

E proprio due di queste suore, Suor Alphonsa, superiora della Comunità di Venezia, e Suor Jessy della Comunità di Brescia erano tra le festeggiate. E tra loro anche Suor Minimol un tempo a Brescia ed ora a S. Remo. E davvero numerosa la rappresentanza di San Colombano al Lambro e di Venezia ad accompagnare le due religiose in questo giorno così significativo certamente per le suore ma anche per chi condivide giorno per giorno la loro vita e la loro azione pastorale tra i malati.

Non poteva passare inosservata la presenza di numerose religiose della Congregazione con a capo



la Madre Generale Amabile Galatà, le Consigliere fino alle leve più giovani mentre non era difficile intravedere tra i presenti e i concelebranti diversi sacerdoti provenienti dall'India e non solo.

La stessa bella Basilica "Madre del Buon Consiglio" rappresentava un altro elemento di congiunzione tra i due Istituti perché anche tra i Fatebenefratelli è ben venerata la Madonna del Buon Consiglio che trova degno posto nel calendario Liturgico proprio dell'Ordine.

Per chi fa parte della Casa di Venezia a maggior ragione la festa ha avuto inizio qualche giorno prima con le due comunità riunite e al rientro della Superiora da Napoli, si è poi conclusa con la festa titolare dell'Ospedale "San Raffaele Arcangelo" celebrato, come nella tradizione dell'Ordine, il 24 ottobre. E di questo ne parliamo in altra parte.

Non si può concludere questo ricordo senza esprimere riconoscenza alla Congregazione delle Suore Francescane per la presenza in quattro strutture della nostra





Provincia in stretta collaborazione con la comunità dei religiosi e gli operatori sanitari e soprattutto senza ringraziare in modo particolare la superiora della nostra comunità delle religiose la Superiora suor Alphonsa per il traguardo raggiunto

ma anche per quanto fatto nel tempo più forte della pandemia del coronavirus frequentando costantemente il settore Covid e con le altre religiose della comunità che non hanno mai smesso di stare con i malati ed essere loro di conforto.





***“FATEBENEFRATELLI”***

*Porge a tutti i lettori gli auguri più belli per un Santo Natale cristiano di gioia e di speranza nel Signore Gesù che torna in mezzo a noi per donarci, pace, serenità e salute. In particolare giungano gli Auguri più belli a tutti gli ammalati, a tutti gli operatori sanitari e sociali e a tutte le Religiose e i Religiosi della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio.*

**BUON SANTO NATALE**